650815

(2

COMPENDIO

DELLA

STORIA VELITERNA

SCRITTA

DAL SACERDOTE TOMMASO BAUCO

VOLUME SECONDO

ROMA

TIPOGRAFIA DI ANTONIO MUGNOZ

1841

Digitized by Google

Digitized by Google

COMPENDIO
DELLA
STORIA DI VELLETRI

LIBRO SECONDO

DELLA CHIESA VELITERNA

CAPO I.

SOMMARIO

Epoca incerta dell'ingresso della religione Cristiana in Veletri. Non si conosce chi per la prima volta ve l' annunziasse. Lapide antica comprovante l' ingresso di questa religione in questa Città ne' tempi della primitiva Chiesa. Veletri antica sede vescovile. Prerogative e diritti de' Vescovi veliterni. Principio delle ozzioni de' Cardinali. Unione de' due vescovadi di Ostia e Veletri fatta da Eugenio III. Privilegio dell' Arciprete della Cattedrale di Veletri. Vescovi di queste due Chiese esaltati al sommo Ponteficato.

Se intralciata e involta fra le tenebre dell' antichità ho mostrato essere l' origine della Città di Veletri, allorchè nel primo libro di questa storia delle cose politiche e profane di lei parlai: non meno difficile e oscura io rinvengo l' origine della di lei Chiesa, e di ciò che al-

Digitized by Google

le cose ecclesiastiche le appartengono. Questa incertezza bene scorgesi, derivare dalla immemorabile antichità, che ci toglie di mezzo le memorie e i monumenti, che senza errore alla verità condur ci potrebbero. Fu preso ancora qualche abbaglio da alcuni scrittori patrii, parlando eglino della Chiesa Veliterna. Laonde fa d'uopo seguitare a servirci di conghietture e di raziocinio appoggiato a buona critica, per chiarire qualunque dubbio, e per isgombrare qualunque errore, che nel corso della storia della Chiesa Veliterna incontrare potrebbesi.

Non èvvi certezza alcuna, che ci additti la epoca, in cui in Veletri entrò il lume della religione Cristiana: presto però è da credersi, che vi fosse stata annunziata. Per prova di ciò io così ragiono.

L'apostolo s. Pietro avendo per sette anni governato la Chiesa di Antiochia, portossi a Roma nell'anno di Cristo 44; e nel seguente ai 18 di gennajo vi fissò la sua sede apostolica trasferita da Antiochia. Giunto in Roma il s. Apostolo fu albergato in Trastevere luogo allora da Augusto destinato agli Ebrei: vi predicò la dottrina evangelica, e vi operò insigni numerose conversioni in sette anni, che vi dimorò. Passati i quali, per editto di Claudio Cesare nell'anno di Cristo 51 fu cogli altri Ebrei esiliato, che in Roma trovavansi. Tornossene in Gerusalemme scorsi cinque anni del suo esilio, e morto l'Imperatore Claudio nell'anno di Cristo 56. e nel dodicesimo del suo Pontificato ritornossene in Roma. Quindi arrestato per ordine di Nerone ricevette la corona del martirio insieme coll'Apostolo s. Paolo nell'anno di Cristo 69 a' 29 di giugno sotto il consolato di Lucio Fontejo Capitone, e di C. Giulio Rufo. Il santo Pontefice

avea eletto per suo coadiutore e suo Vicario in Roma nel tempo de' viaggi, che imprendeva fuori della sua sede Lino da Volterra, e stabilì Cleto romano per suo coadiutore per annunziare il santo vangelo ne' sobborghi di Roma.

S. Paolo poi portossi in Roma nel mese di aprile nell' anno 61 decimosettimo del Pontificato di s. Pietro, e il quinto dell' impero di Nerone. Nel viaggio una squadra di Cristiani gli venne incontro alle Tre Taverne 30. miglia circa lontano da Roma. Questo luogo restava poco distante da Cisterna, che rimane otto miglia lungi da Veletri.

Poste queste nozioni, può conghietturarsi, che i primi fondamenti della religione cristiana in Veletri sieno stati gettati da uno di questi due Apostoli. Poichè s. Pietro spesso da Roma usciva per annunziare le verità evangeliche ad altri popoli. In ciò convengono molti gravissimi scrittori. Fra gli altri Ferdinando Ughelli, Giulio Ambrosio Lucenti, e Ottoino. È facile adunque il credere, che abbia egli voluto estendersi sino a questa città, che rimane 25 miglia lungi da Roma. Poteva ancora averlo fatto per mezzo di Cleto da lui stabilito per annunziare la fede ne' sobborghi di Roma a parere di Alfonso Ciacconio: e poteva anche averlo fatto per mezzo di Epafrodito, ch' era uno de' 70 Discepoli, di cui fa menzione s. Paolo nella lettera a Filippensi. A questo commise s. Pietro la cura di annunziare l' evangelo in tutta la provincia di Campagna, e il fece vescovo di Terracina, ov' egli ebbe glorioso fine secondo il martirologio Romano a' 22 di marzo. Che questo santo Vescovo la

Digitized by Google

fede cristiana in Veletri annunziasse , è opinione di Ughelli, di Lucenti, di Gonzalez e di altri scrittori.

Se vuolsi sostenere , che s. Paolo la fede annunziasse in questa città, non però debb' essere stato il primo. E ancorchè volesse supporsi, che dopo il suo arrivo in Roma posto in libertà , da quella città uscisse per annunziarla al di fuori, già dovea conoscersi in queste contrade la cristiana religione : poichè scorsi già erano 17 anni del Pontificato di s. Pietro , quando egli venne in Roma : mentre non può supporsi , che lo zelo dell' Apostolo s. Pietro e del suo coadiutore Cleto, o di Epafrodito si restasse dal non giungere sino a Veletri luogo sì vicino a Roma, a far conoscere la dottrina di Cristo. E tanto più dee credersi essere ciò accaduto ; perchè dagli atti apostolici (1) ci viene riferito, che diverse compagnie di cristiani avendo eglino già avuto notizia , che s. Paolo da Pozzuolo verso Roma diriggevasi, andarono ad incontrarlo alcune sino al Foro Appio 36. Miglia lontano da Roma , e altre sino alle Tre Taverne otto miglia circa sotto Veletri. Questi seguaci di Cristo non saranno stati al certo tutti Romani : può credersi confondamento, che fra questi vi fossero mischiati de' cristiani de' paesi circonvicini, e anche di Veletri.

Èvvi tradizione in questa città , che ancora Clemente romano poi santo Pontefice il popolo veliterno nel conoscimento di Cristo istruisse : anzi si vuole, ch' egli la chiesa di Veletri come vescovo reggesse (di che ne parleremo in seguito.) Clemente seguiva s. Pietro, dal quale fu prescelto per suo diacono, fu ordinato prete, in-

(1) Act. Apostol. cap. 28.

Digitized by Google

di vescovo. Dopo la sua ordinazione al vescovado seguì s. Paolo nelle sue fatiche apostoliche: ma non evvi alcuna prova, che la fede annuziato abbia in questa città. Che se in Veletri è dedicata la Chiesa cattedrale a Dio ad onore di questo santo Pontefice: e se questi cittadini prescelto lo hanno *ab immemorabili* per loro primo prottetore, avranno forse ciò fatto per qualche altro impellente motivo.

Sembrami anche fuori di proposito il sentimento di coloro, che opinano, che s. Paolo nel partire dalle Tre Taverne per andare a Roma passasse per Veletri, e la fede di Cristo vi predicasse. Imperocchè la via Appia per la quale viaggiava il s. Apostolo, sebbene rimanga entro il territorio veliterno, pure è distante circa quattro miglia dalla città. Non evvi adunque ragione da credere, per qual motivo il capitano, che dall' Asia in Roma i prigionieri conduceva, dovesse voltare strada ed entrare in Veletri. Ma posto ancora che vi entrasse; come mai può supporsi, che a Paolo data avesse la facoltà di predicare l' evangelo, dopo che carcerato il teneva carico di catene, accusato dagli Ebrei, e che a Roma condotto veniva per esservi dall' Imperatore giudicato? Se ciò accaduto fosse, l' Evangelista s. Luca omesso non avrebbe questo fatto; come non omise essere egli passato pel Foro Appio, e per le Tre Taverne. Forse ciò potrà essere accaduto, allorchè il s. Apostolo fu dichiarato innocente, e rimandato libero. Egli allora uscì da Roma, scorse diverse regioni per recarvi la luce dell' evangelo: ovvero sarà avvenuto, dopo avere dimorato il Santo per diversi anni fuori di Roma, nel suo ritorno sotto la persecuzione di Nerone, nella quale conseguì la corona del martirio.

Digitized by Google

Dagli addotti fatti si può quasi con certezza asserire, che la verità della fede cristiana al tempo della primitiva Chiesa in Veletri penetrasse. Per maggior prova io riporto la copia di una piccola lapide ritrovata nelle antiche rovine della Chiesa del SS. Salvatore in parte dal tempo corrosa.

DEO SALVATORI OPT. MAXO.... VE.. AC.
DIVE GENETRICI.....SAC...
AN. DND. C.

Questo marmo trovasi al presente collocato nella detta chiesa, che in que'primi tempi i cristiani già dedicato aveano al divino Salvatore e alla sua Vergine Madre per adunarsi, per porgere a Dio le loro suppliche, e per adempire a'doveri dalla religione prescritti. Mi piace riportare per esteso il sentimento dell'arcivescovo Borgia intorno a quest'antica memoria. Egli così ragiona (1). *Nasce più grave dubbio, perchè ivi si scorge notato l'anno del Signore, il che a que'tempi non costumavasi; conciosiacosache secondo l'opinione di molti scrittori Dionisiò abbate per soprannome* Exiguo, *che nell'anno di nostra salute* 525, *quando egli formò il suo ciclo chiamato da lui Dionisiano, pose per capo di esso l'incarnazione di nostro Signore, e indi dedusse il conto degli anni, la quale ottima e religiosa usanza è stata poi da tutta la Chiesa fino a dì nostri seguitata. Ma tutto ciò può fare bene credere, che la riferita memoria non fosse posta nell'anno stesso C; in cui fu quell'oratorio o chiesa dedicato, come*

(1) *Borgia Arciv. Alessandro.* Storia della chiesa di Vel pag. 87.

neppure noi ci persuadiamo, che in que' tempi quando la Chiesa di Dio gemeva sotto la tirannide de'suoi persecutori prendessero cura i fedeli di notare in pietre marmoree, ed esporre agli occhi di tutti le memorie de'loro religiosi principii; ma non perciò lasciamo di credere, che dopo resa la pace alla Chiesa, e forse vicino ai tempi di Dionisio Exiguo *fosse eretta questa lapide per memoria di un antico fatto noto ai posteri per tradizione dei maggiori, e per antiche scritture e per molti altri argomenti. E la forma dei caratteri, che sono senza dubbio antichissimi e puramente latini non ancora da Longobardi o da'Goti nelle loro guise trasformati, ci fa anche chiaramente conoscere, che prima che per la lunga dimora in Italia di questi barbari, i caratteri latini si alterassero, ella fosse opera de'tempi prossimi a Dionisio* Exiguo *nel principio del sesto secolo.*

Entrata in Veletri la cristiana religione, deesi credere, che da'sommi Pontefici presto questa chiesa della cattedra vescovile sia stata decorata: poichè potevano eglino aver avuto riguardo alla frequenza del popolo, che riempiva la medesima, e alla vicinanza di circa 25 miglia alla loro sede romana. Se mancano memorie e documenti per provare l'antichità del vescovado in Veletri, deriva ciò dalla poca accuratezza e dalla infelicità de'secoli andati. Contuttociò questo vescovado è stato sempre considerato come uno de'primi e de'principali di santa chiesa. È certo però, e fuori di ogni dubbio, che questa Chiesa per antichissima successione (allorchè ebbero principio i Cardinali) è stata sempre cardinalizia, come vedremo.

In que'primi secoli della chiesa i vescovi, che ressero questa cattedra, furono certamente veliterni: poichè da'sacri canoni ordinavasi espressamente, che i vescovi si scegliessero tra cittadini, e vietavano assumere alla dignità vescovile persone straniere, e che non avessero in quella chiesa lungamente servito: come scorgesi dalla epistola di Celestino Papa diretta a'vescovi della Gallia riferita da Graziano nel suo decreto (1). Abbiamo ancora da s. Cipriano (2) che per molti secoli della chiesa eravi l'uso, che i vescovi eletti fossero dal clero di ciascuna città col suffragio del popolo. Ma in seguito: per ovviare le tumultuose fazioni del popolo, che spesso nascevano in quest'elezioni, nel secolo XII la elezione de'vescovi passò di diritto ai capitoli delle cattedrali; come sostiene il Van-Espen (3) per cagione delle dissenzioni, che perciò nascevano (4).

Per non interrompere l'ordine cronologico de'Vescovi veliterni, de' quali sono per descrivere la serie, parmi ben fatto accennare prima alcune prerogative e diritti di questa sede vescovile. Ella è stata sempre annoverata tra le cattedre più antiche e primarie di s. Chiesa. Allorchè ebbero principio i Cardinali (anche prima che que-

(1) *Graziano.* can. *nec emeritis*, et can. *nullis invitis*, dist. 62. „ *Nullus invitus detur Episcopus. Cleri, plebis, et ordinis consensus et desiderium requiratur. Tunc vero alter de altera eligatur Ecclesia, si de civitate ipsius cleri, cui est Episcopus ordinandus, nullus dignus (quod evenire non credimus) poterit reperiri. Primum enim illi reprobandi sunt, ut aliqui de alienis ecclesiis merito praeferantur. Habeat unusquisque fructum suae militiae in Ecclesia, in qua suam per omnem vitam transegit aetatem.*

(2) *S. Cyprianus* epist. 3 et 4 lib. 1.

(3) *Van-Espen.* Jus eccles. part. 1 tit. 13 cap. 2.

(4) *Rinaldi* Annal. eccl. tom. XV in append.

sta sede unita fosse a quella di Ostia) fu sempre cardinalizia. Ciacconio (1) nella vita di Pasquale II. nell' anno 1099 nella creazione de' vescovi cardinali fatta da questo Pontefice registra Riccardo vercovo cardinale di Albano, D. Leone Marsicano di Campagna vescovo cardinale Ostiense, Leone vescovo cardinale Veliterno, e Cintio romano vescovo cardinale Sabinese, e poi gli altri, che non sono vescovi. Opinasi, che questi due vescovi di nome Leone debbansi considerare per un solo, ch'è *Leone Marsicano*, e che reggesse egli amendue le cattedre di Ostia e Veletri: come vedremo in seguito. E nella creazione de' Cardinali fatta da Leone IX nell'anno 1049 registra (2) fra gli altri un vescovo cardinale veliterno chiamato Giovanni Mincio di Guidonede' Conti di Galera e Tusculano con queste parole : *Joannes Mincius Guidonis filius ex comitibus Geleriae et Tusculani summo loco natus Episcopus Cardinalis veliternus, quae Ecclesia tum inter cardinalitias numerabatur.* Allorchè lo stesso Ciacconio parla della consecrazione di Leone II assunto al Pontificato nell'anno 672 narra, che fu consecrato da tre vescovi cardinali l'Ostiense, il Portuense, e il Veliterno (3). Così nella vita di Giovanni V. viene il medesimo registrato dallo stesso Ciacconio (4) confermato da Platina e da Virgili:

Dagli accennati registri de' vescovi Cardinali scorgesi

(1) *Ciacconio Alf.* in vita Paschalis II.

(2) *Idem* in vita Leonis II. *Leo Secundus a tribus Episcopis Ostiensi, Portuensi, et Veliterno consecratur.*

(3) *Idem* in vita Leonis IX.

(4) *Idem Joannes Quintus Ciriaci filius etc. Consecratus a tribus Episcopis Romae vicinioribus, et insignioribus, Ostiensi, Veliterno, et Portuensi.*

che tra questi vescovi e vescovadi non eravi differenza nè di ordine, nè di precedenza. Poichè sotto Alessandro V nel 1410 ebbero principio le ozzioni de' Cardinali: cioè il passare da un titolo all'altro, e da uno all'altro vescovado; come dimostrano Plato (1), Panvinio (2), Tria (3), e Fonseca (4). Il primo ad introdurre questo nuovo uso fu il Cardinale Giovanni Orsini, che sotto Alessandro V. passò dal titolo di s. Martino a quello di s. Lorenzo in Damaso, e sotto Eugenio IV. passò dal vescovado di Albano a quello di Sabina: come nel tempo medesimo passò il Cardinale Antonio Coriario dalla chiesa di Porto a quella di Ostia e Veletri. Il motivo di siffatte ozzioni si fu, perchè avendo in questo tempo i Cardinali della obbedienza di Avignone i titoli medesimi, che quelli della obbedienza di Roma uniti nel Concilio di Pisa nel 1409 i Cardinali di ambedue i Collegi, fu d'uopo, che uno dei due, che per esempio avea il vescovado di Frascati, vacando quello di Sabina, l'ottasse: perchè finito lo scisma, non seguittassero due ad avere lo stesso titolo: e così degli altri Cardinali, Preti e Diaconi (5).

Per decreto di Eugenio III. nell'anno 1149 le due cattedre vescovili di Ostia e Veletri furono costantemente unite; sebbene prima lo fossero state ad arbitrio de' suoi predecessori. Imperocchè è comune opinione a parere di Oldoino, che dopo la morte di Giovanni Mincio accaduta nel 1060 non può mostrarsi un sol vescovo di

(1) Dell'ordine della dignità cardinalizia cap. 2 pag. 42.
(2) Delle sette chiese cap. 3.
(3) Dell'officio e della dignità de' Cardinali.
(4) Storia della Basilica di S. Lorenzo in Damaso.
(5) *De Novaes* Storia de' Sommi Pontefici tom. V pag. 39.

Veletri, che non fosse nello stesso tempo vescovo anche di Ostia. L'unione suddetta altro non fece, che stabilire per sempre ciò, che già prima per lo spazio quasi di un secolo erasi praticato di dare ad un medesimo vescovo di ambedue queste Chiese il Governo. Ciò avvenne, perchè Ostia antica città fabbricata da Anco Marzio restò distrutta e per le guerre civili di Roma, e pel nocumento dell'aria: onde priva di abitanti lasciò di essere città: così riferisce Ciacconio (1). Dopo questa unione, tutti i privilegi e diritti, che appartenevano al vescovado di Ostia si consolidarono e al Veliterno comuni si resero, essendo divenuta una sola cattedra. Non per altro motivo, adunque Benedetto XIII delle cose ecclesiastiche al sommo pratico nel suo breve (2), col quale decorò i Canonici di questa Cattedrale di cappa magna, appellò questa Chiesa la prima tra le sei suburbicarie, che sogliono reggere i Cardinali più anziani dell'ordine de' Vescovi, così si esprime. *Ad Ecclesiam Veliternensem, quae inter sex cathedrales ecclesias S. R. E. Cardinalibus promotionem antiquioribus pro eorum titulis seu denominationibus assignari consuetas primum locum obtinet... etc.*

Fino dai primi secoli della Chiesa il sommo Pontefice veniva consecrato da tre vescovi, il primo de' quali era l'Ostiense, per cui il Pontefice s. Marco nell'anno 336 diede al vescovo di Ostia il pallio: perchè da lui il Ro-

(1) *Ciacconio Alf.* in vita Eugenii III. *Eugenius III Ecclesiam Ostiensem, quae ob incolarum defectum ad nihilum fere redacta erat Ecclesiae Veliternae conjunxit.*

(2) Breve di Benedetto XIII. *Dat. Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die* 10 *Julii* 1724 *Pontificatus nostri anno primo.* Esiste nell'archivio capitolare.

mano Pontefice ordinavasi. Tanto era particolare a questo vescovo il diritto di consecrare con due altri vescovi il sommo Pontefice, che venendo o egli esaltato al soglio Pontificio, o non potendo intervenire alla consecrazione del nuovo eletto, sottentrava in vece di lui per assistente a questo ministero l' Arciprete della cattedrale di Ostia: come accadde nella consecrazione di Pelagio I. nell' anno 555; e come raccogliesi ancora da ciò che scrisse Goffredo Abate di Vandom (1) contemporaneo di Lucio III. eletto Potefice nell' anno 1181 (2) *si forte episcopus Ostiensis praesens non fuerit, Archipresbyter Ostiensis seu Veliternus interesse debet consecrationi.*

Siccome tra i Cardinali ve ne sono sei dell' ordine dei vescovi, i primi tre più anziani hanno il diritto di consecrare il novello Pontefice: onde come nota il Barbosa (3) con molti altri, il Decano del sacro Collegio, che sempre è il vescovo di Ostia e Veletri, e che per questa particolare prerogativa gode, come si disse, l' antichissimo privilegio del pallio, è quegli che assistito da altri due Cardinali vescovi più anziani fa la cerimonia dell'accennata consecrazione (4). Altro speciale privilegio del Cardinale Decano è quello di presiedere allo scrutinio, che nel conclave si fa per la elezione del nuovo Pontefice. E finalmente apparteneva al medesimo la incoronazione degl'imperatori.

La rendita della mensa vescovile di Veletri era assai tenue, che al più ascendere potea a scudi mille e cinquecento annui. Seguita l' unione accennata della Chiesa ve-

(1) Presso *Labbè*. Bibliot. mss. Tom. II. pag. 327.
(2) Presso *Marbillon*. Mus. Ital. Tom. II. pag. 212.
(3) Jur. Eccl. lib. I. cap. I. num. 16.
(4) *Gamarda*. De electione Pont. dissert. 3 pag. 283.

literna a quella di Ostia, siccome questo vescovado rimaneva largamente provisto per l'aggiunta delle copiose rendite della mensa vescovile di Ostia nella somma di scudi sei mila, fu smembrata da questo vescovado la tenuta del Peschio detta di s. Bartolommeo, che fu aggiunta alla mensa vescovile di Frascati. Quest' abbadia faceva anticamente parte del territorio veliterno; come rilevasi da documenti certi. Nel pontificato di Niccolò II. Gregorio Console de' Romani donò molte Chiese e monasteri al monastero di Monte Cassino, e fra gli altri vi fu il monastero di s. Angelo nel Peschio territorio di Veletri (1). Di questo monastero fa menzione Agostino Lubin parlando delle badie d' Italia (2). Ceduta questa tenuta al Vescovo di Frascati, restò ella distaccata dal territorio veliterno, per cui egli vi esercitava sua piena giurisdizione. Intanto non macarono frequenti contravvenzioni, e gravi disturbi tra cittadini veliterni e l' vescovo suddetto. Onde, per togliere affatto ogni controversia e lite fra il vescovo di Frascati e 'l comune di Veletri, Benedetto XIV. (sendo vescovo di Ostia e Veletri il Cardinale Ruffo) nel 1740 tolse al Vescovo di Frascati, e diede al Vescovo di Ostia e Veletri la piena giurisdizione e il possesso di detta tenuta col peso di pagare in perpetuo scudi seicento annui alla mensa vescovile di Frascati.

Un privilegio particolare de' vescovi Ostiensi e Veliterni era il giudicare privativamente sopra la cognizone delle cause de' danni dati sopra i beni della mensa

(1) Cronica di Monte Cassino. lib. III. cap. 19 dove leggesi: *Monasterium Sancti Angeli in Pesculo territorio veliternensi.*

(2) *Lubin Agostino* sotto la lettera P.

vescovile ottenuta dal Cardinale Ginnasi a' 17 Luglio 1635 (1).

Oltre gli accennati onorifici privilegi e prerogative, queste due Chiese di Ostia e Veletri nobilitate furono da undici sommi Pontefici eletti mentre sostenevano la cattedra delle medesime.

Il primo fu Urbano II. già chiamato Odone, o Ottone francese eletto Pontefice nel 1088 in Terracina. Sotto questo Pontefice si stabilì la prima crociata per la ricupera di Terra santa. Governò egli la chiesa 11 anni, 4 mesi e 18 giorni: morì in Roma illustre per le fatiche apostoliche a' 29 Luglio 1099.

2. Onorio II. chiamato Lamberto da Fagnano Bolognese personaggio d' insigne pietà e letteratura fu eletto Pontefice a' 21 e coronato a' 28 di Diecembre 1125. Governò 5 anni e 25 giorni.

3. Lucio III. chiamato prima Ubaldo Allucingoli Lucchese personaggio di grave prudenza, di grande innocenza e di somma destrezza nelle legazioni, che sostenne; fu eletto nel conclave tenuto in Veletri, il 1. ed ivi coronato ai 6 di Settembre 1181. Portossi quindi in Roma, perseguitato ivi da' faziosi Romani, tornò in Veletri, ove fissò la corte Pontificia, ritenendo anche il vescovado di questa città. Quì egli esercitò le più gravi e sacrosante funzioni annesse al sommo Ponteficato. Di ciò fanno fede molti diplomi, bolle, brevi spediti in Veletri. Quì nel seguente anno 1182. assolvette Guglielmo Re di Scozia dalla scommunica pronunziata contro di lui dall' arcivescovo di York (2). Quì vennero all' udienza del Papa Giovanni

(1) Il decreto è scolpito in marmo fuori della chiesa cattedrale.
(2) *Baronio* anno 1182 num. I.

e Ugone vescovi di Scozia per vendicare alcuni vescovili diritti. Quì fece Lucio III. la prima promozione de' Cardinali nel 1182. a' 2 di Dicembre, nella quale furono decorati della sacra Porpora otto Personaggi, fra quali Uberto Crivelli poscia Pontefice nel 1185 col nome di Urbano III. Tornò Lucio in Roma, per pacificare gli abitanti: ma per nuova discordia civile fu costretto a partirsene, e portossi nel 1184 in Verona, dove morì dopo il governo di quattro anni, 2 mesi e 23 giorni a' 25 di Novembre 1185. Fu sepolto nel Duomo della medesima città.

4. Gregorio IX. che prima nomavasi Ugo, ovvero Ugolino di Anagni de' Conti di Segni della famiglia Conti, personaggio di singolare religione, prudenza, acutezza d'ingegno, scienza in ogni genere di letteratura, destrezza nel maneggio degli affari, eloquenza nel ragionare. Essendo nella età di 83. anni fu eletto Papa a' 19. e benedetto per essere già vescovo a' 21 Marzo 1227. e coronato la seconda festa di Pasqua. Questi essendo Cardinale fu prescelto da s. Francesco per primo Cardinale protettore del suo ordine, avendogli già profetizzato il Pontificato. Gregorio dopo il governo di 14 anni, 5 mesi, 2 giorni morì in età di anni 97 5 mesi e giorni 6 a' 21 di Agosto 1241.

5. Alessandro IV chiamato prima Rainaldo della famiglia Conti figlio di Filippo conte di Segni nato in Senne terra allora della diocesi di Anagni. Governò la chiesa di Ostia e Veletri con fama di singolare probità di vita e umiltà di cuore, come scrive Tolomeo da Lucca (1) per lo spazio di 32 anni, che ritenne sino alla mor-

(1) *Tolomeo da Lucca* tom. II. histor. lib. XXII. pag. 1150 *In-*

te. Fu creato Papa in Napoli a' 12 e coronato a' 20 Dicembre 1254. Dopo il governo di 6 anni, 5. mesi, 14 giorni morì in Viterbo a' 25 di maggio 1261 ed ivi fu sepolto nella cattedrale di s. Lorenzo. Sendo Pontefice, volle egli lasciare un monumento sacro alla sua chiesa veliterna: cioè una croce di oro del peso di undici oncie ornata di perle orientali e di varie pietre preziose, entro la quale conservasi parte della Croce del Redentore. Egli la consecrò, e concesse molte indulgenze a chi la venerasse. Questa Croce conservasi nel reliquiario della cattedrale: si espone e mostrasi al popolo nelle due solennità dell'Ascenzione, e di s. Clemente p. e m. protettore della città. Questo sacro monumento ha pur esercitato la dotta penna di Stefano Cardinale Borgia, che ne scrisse un commentario intitolato *De Cruce veliterna* stampato in Roma nel 1780.

6. Innocenzo V. prima nomato Pietro di Tarantasia luogo della Savoia, primo Papa dell' ordine Domenicano, eletto Pontefice in Arezzo a' 21 Gennajo nell' anno 1276 e coronato in Roma a' 21 Febbrajo. Finì i suoi giorni a' 22 Giugno dello stesso anno con cinque mesi e due giorni di pontificato.

7. Bonedetto XI. chiamato prima Niccolò Boccasini nato nel territorio di Treviso nello stato veneziano dell'ordine Domenicano, fu eletto Papa a' 22 di Ottobre e coronato a' 27 nel 1303. Lo tolsero di vita alcuni fichi avvelenati, che gli furono presentati trovandosi a mensa nel convento de' Domenicani in Perugia a' 6 Luglio 1304.

terdum ibat Ostiam et Veletrum, ibique praedicabat verbum Dei, vel coram se praedicare faciebat; ibidemque suis clericis ordines conferebat, et in causis suorum subditorum assistebat.

Questo veleno fugli propinato o dall' invidia di alcuni Cardinali, o dalla malevolenza de' Fiorentini: come fu scritto (1). Resse Benedetto la cattedra Apostolica otto mesi e 17 giorni. Non si è ancora deciso quale egli fosse o più scienziato, o più santo. Certo è, che la sublime sua umiltà e molte altre virtù insigni gli meritarono il trattarsi nel 1734 di canonizzarlo. Clemente XII a' 24 Aprile 1736 approvò il culto, ch' egli ebbe *ab immemorabili* concedendone l' ufficio e la messa propria. Nel martirologio fatto pubblicare da Benedetto XIV fu posto il di lui nome col titolo di Beato ai 7 di Luglio giorno in cui fu sepolto. In Veletri e diocesi se ne celebra ogni anno la memoria coll' ufficio e messa di rito doppio minore.

8. Innocenzo VI appellato prima Stefano D' Albert di Malmonte terra della diocesi di Limoges, fu eletto Pontefice in Avignone ai 18 di Dicembre e coronato ai 23 di detto mese del 1352. Morì dopo il governo di nove anni, 8 mesi, 26 giorni. Era Innocenzo dotato di grande perizia ne' sacri canoni.

9. Gulio II chiamato prima Giuliano Della Rovere di Albizzola terra presso Savona fu eletto Pontefice a' 31 di Ottobre e incoronato a' 26 di Novembre 1503. Cessò egli di vivere a' 20 di Febbrajo del 1513 dopo un governo di nove anni, 3 messi, e 20 giorni. Era Giulio di animo invincibile nelle avversità, implacabile coi ribelli, nè tollerava di essere oltraggiato. Dall' altra parte era liberale, magnifico, costante ed acerrimo difensore della libertà ecclesiastica e della dignità papale. Sebbene la di lui

(1) *Villani*. lib. VIII. cap. 80.
S. Antonino par. III. tit. 20 cap. 9.

memoria sia stata attaccata da alcuni scrittori; pure da altri più spassionati viene difeso.

10. Paolo III. chiamato prima Alessandro Farnese romano fu eletto Pontefice a' 13 di Ottobre e incoronato a' 3 di Novembre del 1534. Sarà sempre celebre la memoria di Paolo III. non solamente per le virtù, ch' egli nel Pontificato esercitò: ma ancora per le belle opere, che da lui furono generalmente eseguite. Resse Paolo il Pontificato anni 15 e giorni 29: morì a' 10 di Novembre 1549

11. Paolo IV già nomato Gian-Pietro Caraffa Napolitano fu eletto Pontefice per adorazione a' 23 di maggio 1555: morì a' 18 Agosto 1559 dopo avere retto la cattedra di s. Pietro 4 anni, 2 mesi, e 27 giorni. Delle molte virtù di questo Pontefice fanno lungo ragguaglio quei, che particolarmente ne scrissero la vita. (1).

(1) Fra questi sono Antonio Camajolo, Antonio Caracciolo, Gian Battista Castaldo, Bartolommeo Carrera.

Digitized by Google

CAPO II.

SOMMARIO

Cronologìa de' Vescovi veliterni prima della unione di questa Cattedrale a quella di Ostia. Difficoltà, che s' incontrano nel darne una esatta e compita serie. S. Clemente I. Papa e mar. non fu vescovo veliterno; nè discese dalla famiglia Ottavia. Opinioni diverse intorno a s. Silvano vescovo. La chiesa delle Tre Taverne soggettata prima provvisoriamente alla Cattedra di Veletri; poi nel IX. secolo fu per sempre a questa sottoposta. Controversie intorno a s. Geraldo sul posto, che gli si vuole assegnare nella cronologia de' vescovi veliterni. Gauderico vescovo di Veletri sua patria. Controversie intorno a Giovanni Mincio, se sia nato in Veletri. Gio. Mincio Antipapa col nome di Benedetto X. Controversie intorno a s. Pier Damiani, se sia stato vescovo di Veletri. Giovanni intruso al vescovado di Veletri dall' Antipapa Clemente III. Odone vescovo di Ostia e Veletri creato Papa col nome di Urbano II. Controversia intorno ai vescovi Odone e Leone. Ragioni comprovanti essere state rette le due cattedre di Ostia e Veletri da un medesimo vescovo dal Mincio in poi.

Prima di procedere a parlare de' fatti concernenti la Chiesa veliterna, è bene registrare la cronologìa de' Vescovi, che la ressero. Poichè, conosciuti questi personaggi, e sapu-

ta la epoca del loro governo, più facilmente e con maggior chiarezza vengonsi a dimostrare gli stabilimenti, le leggi, i decreti, le concessioni e le altre operazioni, che furono da essi eseguite. Per mantenere un ordine esatto, che sia per rendere chiara la intelligenza de' fatti, che io sono per descrivere in questa seconda parte di storia, divido la cronologìa de' Vescovi veliterni in due epoche. Una prima della unione di questa Chiesa a quella di Ostia; e l' altra dopo questa unione. Sembra quasi impossibile il potere compitamente descrivere la serie di questi vescovi prima della unione alla Chiesa di Ostia fatta da Eugenio III nel 1149. Imperocchè la lontananza de' secoli ha fatto perdere quelle memorie, che potevano dare materia per renderla compita ed esatta. Nè io ho tralasciato di fare le più minute ricerche, per adempire al dovere di scrittore diligente ed accurato.

Gli storici patrii nel formare la serie de' Vescovi veliterni, prima dell' accennata unione, pongono in primo luogo s. Clemente I. Papa e m; volendo ancora, ch' egli discenda dalla famiglia Ottavia. Ambedue queste opinioni sono false (1). Per essere dedicata a Dio in onore di S. Clemente I. Papa e m. la chiesa cattedrale, erasi mantenuta

(1) *Teuoli Arcivesc.* Teatro istorico di Veletri. cap. IV pag. 142 *Primo Vescovo Veliterno potrà dirsi s. Clemente discendente da Veletri per la stirpe Ottavia.*

Borgia Arcivesc. Storia della chiesa è città di Veletri pag. 85 scrive, *che s. Clemente è Oriundo dalla famiglia Ottavia*: e sebbene sia di contrario parere al Teuoli circa l' essere stato egli Vescovo di Veletri pag. 78; poi si contraddice nel formare la cronologia de' vescovi Veliterni, ponendo nel primo luogo *S. Clemente I. Papa.*

Borgia Stefano Card. De cruce Veliterna commetarius pag. 228 opina che s. Clemente discenda dalla famiglia Ottavia.

comune opinione presso i Veliterni, specialmente nel nono secolo, che il santo Pontefice discendesse dalla stirpe Ottavia, e che avesse retta la cattedra di questa città. Vi è stato però chi ha cercato di esaminare meglio questi fatti, e ritrovati contrari alla buona critica, ha mostrato l'errore, in cui erano incorsi gli scrittori patrii (1). Non mi allontanerò punto da questo sentimento, che stimo veridico.

Che s. Clemente traesse l'origine dalla stirpe Ottavia, pare evidente, essere nata questa credenza nel popolo veliterno dalla vita del santo scritta da Giovanni Diacono a richiesta di Gouderico vescovo di Veletri, appunto correndo il nono secolo della chiesa. Questa leggenda si rinviene in un codice di Monte Cassino neppure intero, di cui un saggio se ne trova pubblicato (2). Lo scrittore, Giovanni, io domando, donde trasse questa notizia? O dagli scrittori a lui anteriori, o dee averla inventata. Voglio io supporre, che l'abbia desunta da santo Eucherio Vescovo di Lione, che fiorì circa la metà del V. secolo: non dico da altri autori più recenti, a' quali potrebbe farsi la stessa domanda. Se adunque questi si appoggia all'autorità di Eucherio, si rifletta, che questo vescovo non potè scrivere se non ciò, che la tradizione gli tramandava dopo cinque secoli. E pure con tutto ciò Eucherio fa conoscere falsa l'opinione, che da alcuni scrittori de' fatti veliterni si è adottata; sebbene appoggiati essi sopra i di lui detti. Imperocchè non disse già egli pro-

(1) *Cardinali cav. Luigi.* Osservazioni di un antico sigillo capitolare dalla pag. 31 a 37.

(2) *Mabillon.* Museum italicum tom. I. pag. 87.

cedere il Pontefice Clemente dalla stirpe Ottavia; ma disse, *nato di antichissima progenie di stirpe cesarea* (1).

Questo parlare è affatto contrario a ciò, che si è creduto finora in Veletri: poichè la famiglia Ottavia era già estinta nell' epoca, in cui s. Clemente fiorì (2). Nè antichissima prole de' senatori potè dirsi la linea della famiglia Ottavia, dalla quale discese Augusto: mentre sappiamo per primo essere stato eletto Senatore il padre del medesimo, ed essere stata questa famiglia ascritta per lo innanzi soltanto nell' ordine equestre, ed onorato cogl' impieghi della sua patria (3).

Se riflettasi a quanto trovasi notato nelle *ricognizioni clementine* non iscritte più tardi del 230. della era volgare (4), si vedrà avere ivi attinta questa notizia Eucherio, prima che queste fossero dichiarate apocrife da Papa Gelasio nel 494. Nella quarta di queste Appione Gramatico Alessandrino volendo annunciare Clemente ad Antenodoro, il disegna come personaggio disceso dalla stirpe di Tiberio Cesare (5). Il che bene combina colla biografia

(1) *S. Eucherio* nella lett. *ad Valerianum de contemptu mundi* dice s. Clemente nato *vetusta prosapia senatorum*, *atque etiam ex stirpe Caesarum.*

(2) Veggasi l'albero genealogico riportato nella nota (10) del cap. III lib. I. dal quale può meglio conoscersi la falsa opinione fin' ora adottata.

(3) *Svetonius* in Aug. cap. II pag. 229.

(4) Che le ricognizioni Clementine fossero scritte dall' anno 211 all'anno 217 opinò il Fontanini nella stor. lett. Aquilejense lib. V cap. 10 *Doolwel* nella dissert. VI. in *Ireneum* § II stimò, che potessero essere scritte dal 218 al 230 dell'era volgare. *Gallandi.* Bibliotheca vet. pat. Tom. II pag. 58.

(5) Le Clementine litteralmente tradotte dicono *S. Clemente uomo della stirpe di Tiberio Cesare* S. Eucherio citato nella nota (4)

della Gente Claudia : nessuno ignorando , come i maggiori di Tiberio fossero scritti nel Senato o nel sesto anno della Repubblica , o fin da quando Tazio divise con Romolo il regno (1).

Provata essere falsa la prima opinione, colla stessa chiarezza si prova falsa ancora la seconda : cioè che s. Clemente sia stato Vescovo veliterno. Se si volesse sostenere questo sentimento , converrebbe trovare degli scrittori, che lo comprovassero. Ma per quante ricerche siensi fatte, non rinviensi alcun antico storico , che ne faccia motto. Gli storici moderni poi all'affermativa manifestamente contraddicono (2). Nella di lui vita leggesi , che fu egli battezzato da s. Pietro , a cui assistette come fedele Diacono , indi ordinato Prete e poi Vescovo , nel qual tempo seguì s. Paolo nelle dilui fatiche. Da alcuni scrittori è creduto vescovo di Cagliari in Sardegna (niuno lo accenna di Veletri.) Se in questa città il maggior tempio è dedicato alla di lui memoria; e se questo popolo lo ha eletto per suo protettore altro motivo al certo avrà indotto i Veliterni a ciò fare; non quello che Clemente discenda dalla stirpe Ottavia , e che sia stato loro Vescovo. L' unica prova anche debolissima , che resta a' Veliterni sulla dedicazione del primo tempio ad onore di questo santo , e sulla scelta a loro primario Protettore , è la tradizione , che sempre in questa città è rimasta , che Clemen-

il dice di antichissima prosapia di Senatori anzi della stirpe Cesarea.

(1) *Svetonius* in Tiberio cap. I pag. 563.

(2) *Oldoino Agostino* nell' addizione al Ciacconio nella vita di di s. Clemente.

Lucenti. Italia sac. tom. 1. pag. 43. nota 1.

Borgia Aless. stor. della Ch. e Città di Vel. pag. 78.

te fosse il primo, che istruisse questa popolazione nel conoscimento del vangelo: ma ciò credesi ancora senza fondamento, e si asserisce senza prove, come altrove ho dimostrato.

Per abbattere poi qualunque opinione favorevole su questi fatti di coloro, che appoggiati sono alla storia di Giovanni Diacono, dico, che Gauderico vescovo di Veletri non si mosse a chiedere a Giovanni, che scrivesse la vita di s. Clemente; perchè quel santo Pontefice fosse stato suo antecessore nella cattedra di questa chiesa. Imperocchè da una lettera dello stesso Gauderico diretta a Papa Giovanni VIII. (1) scorgesi il vero ed unico motivo, che il mosse a fare ciò. Ivi, dice egli, avere ciò ordinato, *perchè stimavasi indegno di avere governato la chiesa di questo gran martire di Cristo situata presso la città di Veletri.* In altra parte della lettera chiama *s. Clemente predecessore di Giovanni VIII.*; ma non già suo: onde si vede, ch Gauderico studiavasi di promovere la gloria di questo santo come titolare della sua chiesa, e non già come suo antecessore.

Il primo vescovo veliterno, di cui siasi trovata memoria, è Deodato. Egli intervvenne al concilio generale in Roma convocato dal Pontefice Ilaro con 48 vescovi al 17 di Novembre dell' 465. In esso nominandosi i vescovi, che v' intervennero, si registra fra gli altri *Deodato veliterno* (2). Non è perciò da dubitarsi, che molti vescovi il precedessero nella cattedra di questa Chiesa. Per la lontananza e infelicità de' tempi, è accaduto

(1) *Caetani Costantino* sopra il monacato di s. Gregorio Magno lib. 2. cap. 2.

(2) *Ciacconio* nella vita di s. Ilaro.

a Veletri , come a molte insigni città , che non hanno memoria de' loro primi vescovi,

Bonifiacio fu successore di Deodato a questa cattedra. Nel terzo concilio celebrato da Papa S. Felice III. in Roma ai 13 di Marzo nell' anno 487 colla presenza di 38 vescovi, si legge fra gli altri registrato *Bonifacio veliterno* : così Binio (1) , e Filippo Labbei (2). È da notarsi , che l' Arcivescovo Tevoli (3) nella serie de' vescovi veliterni confonde questo Bonifacio con Celio Bonifacio parimente vescovo di questa città, che intervenne al concilio Romano sotto Simmaco nel 499. Egli prese altro abbaglio nel porre il concilio tenuto dal Papa s. Felice detto nel 481; quando fu nel 487. Anche Carlo Bartolommeo Piazza nella serie de' vescovi veliterni non fece alcuna distinzione fra Bonifacio, e Celio Bonifacio (4). Il pronome di Celio aggiunto al secondo fa chiaramente conoscere essere stati due vescovi diversi , e non uno. Lucenti (5) nella serie de' vescovi veliterni distingue l' uno dall' altro , e pone prima Bonifacio , e poi Celio Bonifacio.

Nell' anno 499 al primo di Marzo il Pontefice s. Simmaco convocò in Roma un Concilio, in cui intervennero 72 vescovi : tra quali trovasi notato Celio Bonifacio vescovo di Veletri. È da rimarcarsi la preeminenza , ch' egli ebbe in questa sacra adunanza. La di lui sotto-

(1) *Binio*. Ne' concili generali tom. II. par. prima.

(2) *Labbei Filippo*. Ne' concili generali tom. IV.

(3) Teuoli. Nella serie de' vescovi veliterni. Teat. ist. di Velelb. II. cap. 4.

(4) *Piazza*. Nella gerarchia cardinalizia de' ves. di Veletri.

(5) *Lucenti*, Ital. sac. tom. I.

scrizione agli atti del concilio posta in secondo luogo dopo quella del Papa ne fa fede. Può vedersi presso Saverio Binio (1). L' abbate Lucenti è di sentimento, che i due vescovi di Miturno, e di Veletri fossero in questo concilio collaterali del Papa, essendo ambedue stati preferiti fra il numero di 82 vescovi; anche al vescovo di Ostia, il quale si trova sottoscritto per ordine alfabetico *Bellator Ostiensis* (2). È da notarsi, che alcuni scrittori ecclesiastici (3) incominciano a tessere la serie de' vescovi veliterni da questo Celio Bonifacio. Ma il riferito abbate Lucenti più esatto degli altri dà il primo luogo a Deodato, il secondo a Benifacio, e il terzo a Celio Bonifacio.

In seguito resse la cattedra di Veletri Silvano. Egli intervenne a quattro concili sotto Simmaco, come vedesi appresso Binio (4), e altri compilatori de' concili. Nel terzo concilio tenuto in Roma l'anno 501 fra i vescovi sottoscritti si legge *Sylvanus veliternus*. Nell' anno seguente 502 ai 6 di novembre nel quarto concilio convocato da Simmaco in Roma fra i vescovi, che i decreti di questo concilio firmarono, si legge *Sylvinus veliternus*. Che questo Silvino sia lo stesso, chiaro apparisce dagli atti del detto concilio, nel principio de' quali registrandosi i nomi dei vescovi, si vede scritto *Syvano*, benchè poi nelle sottoscrizioni de' vescovi il nome non

(1) *Binio*. Concil. gener. tom. II. par. 2.
(2) *Lucenti* ibid. ne' vescovi veliterni
(3) *Ughelli*. Ital. sac. tom. I.
Coronelli Vincenzo M. Geogr. sac. tom. I.
(4) *Binio* Ibid. tom. II. p. 1.
Bail. Nella somma de' Concili tom. II.

di Sivano, ma di Silvino si trovi. Nel quinto concilio romano tenuto sotto lo stesso Pontefice nell' anno 503 coll' intervento di 218. vescovi, fra quali vedesi sottoscritto *Sylvanus veliternus*. Nel sesto concilio romano celebrato nell' anno stesso al primo di Ottobre si trova sottoscritto fra gli altri vescovi *Sylvanus veliterninus*. Di questo vescovo non vi sono altre memorie.

Nel martirologio romano ai 10 di Febbrajo leggesi: *In campania S. Sylviani Episcopi et Confessoris* senza nominare il paese, a cui questo Santo appartenga. Ciò ha fatto nascere quistione fra gravissimi autori, de' quali alcuni hanno opinato esser questi il vescovo veliterno di sopra accennato: e altri sono di parere, che sia Silviano vescovo di Terracina. Pel primo parere sta il cardinale Baronio (1) seguitato da Ughelli (2), da Tevoli (3), e da Piazza (4) lo stesso affermano. Gian-Pietro Crescenzi, (5) e Filippo Ferrari (6). Di diverso sentimento poi sono Giovanni Bolandi (7), Ambrogio Lucenti (8), e Domenico Antonio Contatore (9). In questa diversità di pareri, e in tanta dubbiezza io

(1) *Baronio*. Note al martirologio Romano.

(2) *Ughelli*. Ital. sac. tom. I. ne' vesc. di Veletri.

(3) *Tevoli* ibid. lib. II. Cap. 4.

(4) *Piazza* nella Gerarch. Cardinal. di Veletri.

(5) *Crescenzi* nel presidio romano par. I naraz. 5.

(6) *Ferrari* nella tipografia sopra il martir. rom. sotto la lettera *C.* nella parola *Campania* annoverando i Santi di questa provincia lasciò scritto.. 10 *Februarii Sylvanus Episcopus Velitranus sub Simmacho Papa. Ex Beda.*

(7) *Bollandi Gio.* negli atti de' Santi, tom. I.

(8) *Lucenti* nella Ital. sac. tom. I.

(9) *Contatore*. storia di Terracina sua patria, lib. V. cap. 4 e 5

lascio decidere questa controversia a coloro, che versati sono nelle storie ecclesiastiche.

Dopo la morte di Silvano, per lo spazio di quasi 90 anni non apparisce memoria alcuna de' vescovi veliterni. Nel 592. reggeva questa cattedra Giovanni I. a cui il Pontefice Gregorio I. Magno invia una lettera (1) in data di Gennajo 592; ordinandogli, che, per iscansare il furore de' Longobardi, che infestavano queste contrade, trasferisse la sua sede in luogo più sicuro della sua Diocesi appellato *Arenata* presso la chiesa di s. Andrea Apostolo. Allo stesso Giovanni inviò Gregorio altra lettera nell' Agosto del detto anno, nella quale gli commette la cura e 'l governo della chiesa delle Tre Taverne; suggettandola alla chiesa di Veletri con piena potestà di disporre del clero e del patrimonio di essa. Ciò avvenne; perchè quella città dai Longobardi quasi distrutta, e mancante del proprio vescovo, non restasse priva di pastore (2). Trovasi registrato il nome di Giovanni in un privilegio concesso da s. Gregorio a Gairaldo abbate del monastero di s. Medardo nella diocesi di Suessons in Francia ai 26 di Maggio 593 (3). Infra gli altri vescovi si trova notato *Joannes Veliternensium episcopus subscrpsit.* Si raccoglie da un codice della libreria vaticana, che Giovanni intervenne al concilio celebrato da s. Gregorio ai 5 di luglio 595 (4).

Nacque la curiosità di conoscere dove fosse questo

(1) S. Gregorius: in reg. epost. lib. II. epist. 2 che incomincia: *temporis qualitas admonet...*

(2) *Idem.* epist. 35 *Postquam hostis impietas...*

(3) *Baronio* annal. eccl. tom. VIII. an. 593.

(4) *Binio.* Tom. II. par. 2. de concil. gen. pag. 300.

sito chiamato Arenata nella diocesi veliterna accennato nella prima lettera di s. Gregorio scritta al vescovo Giovanni di sopra riferita. Vari sono i sentimenti degli scrittori; ma per quanto eglino abbiano congetturato, non può accertarsi quale fosse questo luogo. Incerto ancora è il sito dove sorgeva la città delle Tre Taverne. Si vuole, ch' ella fosse sulla via Appia lontana circa quattro miglia da Cisterna in un luogo vicino al fiume Astura, che ancora oggi chiamasi Tre Taverne, ove tuttora veggonsi le vestigia di antiche rovine. Comune opinione è, che questa città fosse, dove ora esiste Cisterna, che in lingua latina ne porta il nome. Questo sentimento si oppone all' antichissimo itinerario di Antonio Augusto, che la fissa circa quattro miglia lungi da questa terra: piuttosto dovrà dirsi, che questa opinione sia nata; perchè Cisterna dalle rovine delle tre Taverne acquistò maggiore territorio, e più numero di abitanti, e ne assunse perciò il di lei nome in latino. Presso questa città s. Paolo ebbe la visita de' cristiani, che da Roma gli vennero incontro (1). La chiesa delle Tre Taverne è antichissima. Negli atti del concilio romano sotto Melziade nell' anno 313 si trova tra gli altri vescovi sottoscritto *Felix a Tribus Tabernis*: nel concilio romano sotto Ilaro nel 467 si legge tra gli altri *Lucifero Trium Tabernarum*: e sotto Felice III. nel concilio romano terzo dell' anno 487 si vede scritto *Decio Trium Tabernarum*, il quale si trova sottoscritto anche in altro concilio romano tenuto nel 499. Da questo tempo sino al 592 epoca in cui accadde l' unione alla Chiesa di Vele-

(1) *Act. Apostol.* cap. 28.

tri (come abbiamo accennato) non trovasi nominato alcun vescovo delle Tre Taverne.

Dopo un secolo e mezzo per industria e cura de' vescovi veliterni la chiesa desolata di questa città risorse al primiero splendore: onde sciolta la suggezione alla chiesa di Veletri, trovansi nuove memorie della cattedra delle Tre Taverne.

Vedesi in una costituzione di Paolo I. dell'anno 761 sottoscritto *Parvus Humilis episcopus s. Ecclesiae in Tribus Tabernis.* In un concilio romano nell'826 intervenne *Leontino* vescovo della stessa chiesa: a questo successe *Anastasio*, che trovossi presente al concilio romano dell' 853. Ad Anastasio successe *Giovanni*, che nel concilio romano dell' 869 soscrisse alla condanna del sinodo costantinopolitano adunato da Fozio. Dopo questo Giovanni non si trova altra memoria de' vescovi delle Tre Taverne. È di parere l' Abbate Lucenti (1) che sul fine del nono secolo fosse quella chiesa sottoposta a questa di Veletri, sotto la di cui diocesi è compreso anche oggi il luogo delle Tre Taverne.

Vi sono alcuni scrittori, che nell' anno 596 segnano successore di Giovanni I. s. Geraldo monaco, che ora è uno de' protettori di Veletri. Questi sono l' abbate Ughelli (2), Gabriele Bunevillo (3) e l' Arcivescovo Tevoli (4); e vogliono, che Geraldo fiorisse sotto il Pontefice s. Gregorio I. Magno; che fosse di lui monaco,

(1) *Lucenti* ibid. tom I. fra i vesc. di Veletri.
(2) *Ughelli* ibid. tom. I. fra i vesc. di Veletri.
(3) *Bunellino*. nel meneologio Benedettino.
(4) *Teuoli*. stor. di vel. lib. II cap. 4

e dal medesimo promosso alla cattedra di questa città. Falsa in tutto è l'opinione di questi scrittori. Chi bene osserva la storia, e le memorie di que' tempi, e specialmente tutte le opere di s. Gregorio e la vita, che di lui scrisse Giovanni Diacono, e tutto ciò che di s. Geraldo si legge in antiche memorie e presso diversi scrittori, conoscerà, che senza fondamento gli accennati storici in tal modo opinarono. Imperocchè, se s. Geraldo fosse stato monaco soggetto a s. Gregorio, e da lui creato vescovo per le sue virtù, non può supporsi, che non siasi data mai occasione in quattro anni, in cui visse nel vescovado s. Geraldo, di scrivergli? Se il fece frequentemente con tutti gli altri vescovi creati da lui, e usciti dal suo monastero: perchè non scrisse mai a Geraldo? Di più, Giovanni Diacono, che a lungo in quattro volumi scrisse la vita di questo Pontefice, annoverando tutti i monaci del di lui monastero elevati al grado vescovile, di Geraldo non ne fa parola. Egli scrisse nel IX secolo, fu scrittore accurato e diligente: godeva l'amicizia di Gauderico vescovo veliterno, che (come altrove dissi) gli commise di scrivere la vita di s. Clemente I. P. e M. titolare della chiesa cattedrale: doveva perciò essere bene informato de' fasti della chiesa veliterna. Se adunque Giovanni Diacono non fa parola di Geraldo, conviene concludere, che questi non occupò la sede vescovile di Veletri prima del suo benefattore Gauderico, al quale avrebbe fatto cosa grata e onorevole nel registrare le azioni virtuose di s. Geraldo, se fosse stato di lui antecessore.

Nel XV. secolo trovasi il più antico scrittore, che

parlò di s. Geraldo, Antonio Mancinelli (1). Egli così scrisse: *ejus deinde fama illectus Gregorius Pontifex summus veliterno clero episcopus statuit.* Non dic'egli Gregorio I. il Grande, ma semplicemente Gregorio, lasciando in dubbio quale di tanti Gregori, che ressero la cattedra di s. Pietro sia stato. Filippo Ferrari nel catalogo de' santi della Italia fa menzione di s. Geraldo, dicendo, che fu creato vescovo di Veletri da s. Gregorio Papa: e nelle annotazioni soggiunge, che essendo stati più santi Pontefici col nome di Gregorio, da quale di essi fosse Geraldo promosso al vescovado di Veletri, dalle memorie della chiesa veliterna non apparisce (2). Dimostrato in tal modo non appartenere a s. Geraldo questo posto nella cronologia de vescovi veliterni, mi riserbo a parlarne nel secolo XI.

A Giovanni I. succede nella cattedra veliterna Umile nell'anno 601. Il s. Pontefice Gregorio in questo medesimo anno a' 5 di Aprile adunò in Roma un sinodo di venti vescovi per provvedere alla quiete de' monaci, e vi promulgò a favore di essi il celebre privilegio chiamato *costituto* (3). Ivi fra i vescovi, che sottoscrissero quel di Veletri fu il secondo, e si legge: *Humilis episcopus Belitrensis huic costituto a nobis promulgato subscripsi.* Per tale sottoscrizione nasce su questo vescovo controversia. Alcuni storici vogliono, che veramente il nome del successore di Giovanni sia stato *Umile*:

(1) *Mancinelli* in lib. V. sermonum tit. 6.

(2) *Ferrari* Catal. Sanct. It. in adnot. *Cum plures Gregorii sancti extiterint, a quo Geraldus episcopus creatus fuerit ex citatis Veliternae Ecclesiae monumentis non apparet.*

(3) *Baronio.* tom. VIII. an. 601.

così scrivono Ughelli, Tevoli, Piazza, e Lucenti: ma Filippo Labbe nella sua grande opera de' concili generali (1), registrando gli atti sinodali e il costituto a favore de' monaci, corregge in margine la detta sottoscrizione in questa forma: *Joannes humilis episcopus veliternensis*; volendo con ciò intendere, che il vocabolo *humilis* non sia nome proprio, ma piuttosto un aggetivo. Il che asserisce senza prova alcuna. E sebbene altri vescovi veliterni usarono quest' epitoto *humilis* nelle loro sottoscrizioni; (come vedesi in Giovanni II; e in Graziano) non può però asserirsi, che sia stato usato da Giovanni I. Comunque ciò sia, io pongo nel catalogo de' vescovi veliterni *Umile* dopo Giovanni I.

Nell' anno 649 Martino I. adunò in Roma un concilio di 105 vescovi per reprimere l' eresia de' Moneteliti. Fra gli altri vescovi, che v' intervennero, trovasi annoverato quello di Veletri per nome *Potentino*, il quale nelle cinque sessioni di questo concilio tenuto nel mese di ottobre del detto anno è sempre registrato in questa forma. *Potentino Belliternensi episcopo*: e altrove: *Potentinus Episcopus sanctae Belliternensis Ecclesiae ut supra.*

Nel concilio romano celebrato sotto Agatone Papa nel 680 parimenti contro i Moneteliti fra 125 padri, che v' intervennero, vi fu Placentino vescovo veliterno, il quale così trovasi sottoscritto a quegli atti. *Placentinus episcopus provinciae Campaniae.* Questi fu chiamato ancora Placizio: poichè in altro concilio romano tenuto nel suddetto anno sopra gli affari della chiesa

(1) *Labbé*. tom. V pag. 1607.

della Gran Brettagna, in cui furono presenti 50 vescovi, si legge fra essi registrato *Placitio veliternensi* (1). Nell'anno 683 ai 15 di agosto successe nel ponteficato Leone II; della di cui ordinazione così leggesi presso Anastasio Bibliotecario (2). *Qui suprascriptus sanctissimus vir ordinatus est a tribus episcopis, id est Andrea Hostiensi, Joanne Portuensi, et Placentino Veliternensi.*

Gregorio II. ai 5 di Aprile dell'anno 721 tenne in Roma un concilio di 22 vescovi contro i matrimoni illeciti; e tra i vescovi, che sottoscrissero gli atti, si scorge Giovanni II. vescovo veliterno: *Joannes humilis episcopus s. Ecclesiae veliternensis huic costituto a nobis promulgato subscrip.* (3).

Nell' anno 743 il pontefice Zaccaria adunò in Roma un concilio, in cui fra gli altri vescovi presenti si trova nominato *Gratioso veliterno* (4). In altro concilio dallo stesso convocato in Roma nel 745 fra i vescovi presenti si trova registrato (5) *Gratioso Vellitrias*: e negli atti così si scorge sottoscritto: *Gratiosus episcopus sanctae Ecclesiae velliternensis his gestis atque sententiae a nobis promulgatae subscripsit.*

Adunò un concilio in Roma Paolo I. ai 2 di Giugno del 761 in cui fu fatto un costituto a favore del monastero di s. Silvestro: tra gli altri vescovi, che v' intervennero si legge sottoscritto in terzo luogo *Gra-*

(1) Labbè tom. VI de concil. pag. 579
(2) *Anastasio* Bibliot. nella vita di Leone II.
(3) *Binio.* tom. III. par. I. secti. I de' com. gener. p. 346.
(4) *Idem.* tom. III ibid. pag. 378.
(5) *Idem.* ibid. pag. 381

Digitized by Google

tianus humilis episcopus velitrensis ecclesiae huic constituto a nobis facto interfui, et subscripsi (1).

Nella serie di questi vescovi Tevoli, e Piazza vogliono che questi due vescovi Graziano, e Grazioso costituiscano un solo personaggio: ma l' Abbate Lucenti nella Italia sacra distingue l' uno dall' altro, ponendo Graziano per successore di Grazioso. Il che sembra ragionevole e per la diversità de' nomi, e per la lunghezza del tempo, che passa tra l' uno e l' altro.

Pongo io per la prima volta sul catalogo de' vescovi veliterni *Cidonato*. Fu omesso questo vescovo dagli storici patrii, perchè di lui non si ebbe notizia prima del 1731 (2). Cidonato intervenne al concilio Lateranense celebrato sotto Papa Stefano III. l' anno 769, in cui, fra gli altri padri che v' intervennero, si trova scritto *Cidonato Episcopo Villitriae*.

Ne' tempi di Adriano I. che salì alla sede di s. Pietro nell' anno 772 vogliono Lucenti (3), e Ughelli (4) che reggesse questa cattedra *Teodoro*. Nè di questo vescovo, nè di altri che nel rimanente di questo secolo poterono governare questa chiesa, si trova memoria.

Eugenio II. nell'anno 826 a' 15 di novembre adu-

(1) *Baronio*. annal. Eccl. ann. 761

(2) Questo concilio trovato in un codice antico nell' archivio capitolare di Verona, e portato in Roma dal P. *Giuseppe Bianchini*, fu per la prima volta pubblicato ed egregiamente illustrato dall' Ab. *Gaetano Cenni* con questo titolo: *Concilium lateranense Stephani III. an. 769... Romae ex typ. Vatic.* 1731 in fol. Il Cenni vi dimostra le sedi di que' vescovi, che v'intervennero, e fra questi *Cidonato*.

(3) *Lucenti* Ital. sac. tom. I. ne' vesc. di Veletri.

(4) *Ughelli*. Ital. sac. tom. I. ne' vesc. di Veletri.

nò in Roma un concilio di 63 vescovi, fra i quali trovasi notato *Gregorio Episcopo Vellitris* (1).

A Gregorio successe nel vescovado veliterno *Giovanni III.* il quale intervenne al concilio convocato in Roma da Leone IV. agli 8 dicembre del 853. Fra 67 vescovi, e fra i primi si trova sottoscritto *Joannes episcopus Belliternensis* (2). Sotto Niccolò I. ai 18 novembre 862 si tenne in Roma un concilio contro l'arcivescovo di Ravenna, in cui, fra gli altri padri, trovasi pel secondo sottoscritto *Joannes Vellitris* (3).

Fra tutti i vescovi che sino a questa epoca la chiesa veliterna governato aveano, non ve ne fu alcuno, che in tanta fama salisse quanto Gauderico detto anche Gaudenzio, che successe a Giovanni III. (sendo Pontefice Nicolò I.) nell' anno 865. Era egli amante delle lettere e de' letterati, singolare nello studio della storia ecclesiastica, e celebre per le gravissime legazioni dal Papa commessegli. Fu esiliato insieme col vescovo di Nepi e con Gio: cognominato Simonide da' ministri di Ludovico II. imperatore per false accuse. Appena occupò la sede apostolica Adriano II. pensò di ottenere da quel monarca la libertà di questi tre proscritti. Guglielmo bibliotecario della s. romana Chiesa nella vita di Adriano così scrive „. Tosto procurò con molte lettere di richiedere dall' augusta mansuetudine gli „ esuli, cioè Gauderico vescovo di Veletri, e Stefano vescovo di Nepi e Giovanni cognominato Simonide,

(1) *Labbe* tom. VIII. pag. 103
(2) *Idem.* ibid. pag. 113
(3) *Bacchini Benedetto* nell' appendice all' opera di Agnello.

,, quali una sfacciatissima falsità al serenissimo Augusto
,, accusandoli avea dalle proprie case e dalla patria pro-
,, scritti : dicendo il sommo Pontefice di non potere
,, comparire buon pastore della chiesa di Dio, se non
,, ricuperava quelle pecorelle, che per essere fedeli alla
,, s. Chiesa un uomo infedele con false rappresentanze
,, avea proscritte.

Tanto Guglielmo, che Baronio riportano questo fatto nell'anno 868. È troppo manifesto, che Gauderico per essere stato fedele alla s. chiesa soffrì l'esilio dalla sua sede e dalla sua patria. Veletri adunque a ragione può gloriarsi di avere dato i natali ad un personaggio così celebre. Oldoino nella sua giunta a Ciacconio nella vita di Adriano II. e di Gio. VIII registra Gauderico fra i cardinali di Adriano, e pel primo de' cardinali vescovi sotto il detto Giovanni nel concilio romano tenuto nell'anno 879. Nè poteva essere altrimenti, se consideransi i grandi servigi prestati alla s. Sede da questo cardinale. Egli si vede sottoscritto nel suddetto anno *Gaudericus veliternensis*, negli atti del concilio di Ravenna celebrato alla presenza del Papa da 52 vescovi nel mese di novembre (1). Negli atti de' due concili celebrati in Roma secondo, e terzo sotto Giovanni VIII si legge sottoscritto *Gaudericus episcopus velitrensis* (2).

Per cura di Gauderico fu scritta la vita di s. Clemente I. Papa e M. da Giovanni Diacono, il quale sopraggiunto dalla morte, non la compì; e fu terminata

(1) *Vorburgico Gio. Filip.* Istor. Rom. Germ. tom. XII
(2) *Binio* tom. V. part. 2 Concil. pag. 25 epist. : 72

dallo stesso Gauderico, che la dedicò al Papa Giovanni VIII (1).

Giovanni IV. successe a Gauderico nel 896. Egli fu tra i vescovi, che intervenne al conciliabolo adunato in Roma nell' anno 897 da Stefano detto VII; nel quale tolta a' vescovi la libertà de' loro pareri, volle il Papa, che approvassero e confermassero quanto con crudeltà inaudita avea egli operato contro il cadavere disumato del Papa Formoso. Nell'anno 904 Giovanni IX pontefice convocò in Roma un concilio per revocare quanto da Stefano era stato fatto contro Formoso. Negli atti di esso si legge. *Interrogatus Joannes Bellitranus, si intervenisset illi synodo, respondit, interfui coactus et invitus* (2).

Nell' ultimo anno di Martino II. che cadde nel 946 trovasi memoria di Leone I. successore di Gio. IV alla sede veliterna. Esiste di lui nell' archivio di questa cattedrale l'istromento di un contratto enfiteutico, ch' egli fece in detto tempo con Demetrio Figlio di Melosio console. Questa è la più antica scrittura, che nel detto archivio si conservi. In questa scrittura si fa menzione di una contrada nel territorio veliterno appellata Isola, dove situata era la chiesa di s. Clemente martire. Si crede, che questa Isola fosse il luogo oggi detto Cono di s. Clemente tra le Corti e Papazzano, ove veggonsi rovine di antichi edifici.

Il vescovo Leone trovasi registrato negli atti del conciliabolo tenuto in Roma a' 6 di novembre 963 dal-

(1) *Caetani Costantino* sopra il monacato di s. Gregorio lib. I. cap. 2

(2) *Binio* tom. III. par. 2

l'Imperatore Ottone contro il legittimo Pontefice Gio: XII; in cui fu intruso Leone VIII. Luitbrando.

A Leone I. successe *Teobaldo* I. Ma siccome tra le memorie dell' uno e dell' altro corre troppo spazio di tempo, si dubita, che non siavi stato altro vescovo di mezzo; di che però non ve n' è indizio alcuno. Teobaldo sotto Gregorio V. trovasi sottoscritto a' 27 di maggio del 997 in un diploma spedito a favore de' monaci del monastero del Monte Amiato contro Esualdo vescovo di Chiusi (1). Il diploma è sottoscritto prima da Gio. vescovo di Albano bibliotecario della s. Sede, e immediatamente si legge *Teobaldus episcopus Sanctae Bellitrensis ecclesiae*, quindi i vescovi di Palestrina, di Ostia, l'Arcidiacono e gli altri Cardinali. Intervenne Teobaldo I. al concilio convocato in Roma da Gregorio V. nell' anno 998 alla presenza di Ottone III. Imperatore, al quale si sottoscrisse *Teobaldus episcopus Veliternensis*, quindi i vescovi di Palestrina e di Ostia (2).

Gli scrittori della serie de' vescovi veliterni registrano, che vacasse questa sede vescovile sul fine del secolo X. notando nell' anno 1000 per successore a Teobaldo *Giovanni*, che appellarono IV. A questo danno per successore *Ottone* nell' anno 1002; e pongono un altro *Teobaldo*, al quale fanno reggere questa chiesa sino all' anno 1046. Questo catalogo apparisce apocrifo; perchè è mancante di prove. Teobaldo, di cui già avanti si è parlato, viveva ancora nel secolo seguente; come dagli atti di un concilio Romano convocato da Be-

Mabillon, e *Germain* ne' supplementi tom. I par. 2 pag. 96

(1) *Ughelli* Ital. sac. tom. III. ne' vesc. di Chiusi.

(2) *Labbé* Tom. IX. concil. pag. 772.

nedetto VIII. nell' anno 1015 ; in cui fra gli altri vescovi si sottoscrisse *Theobaldus Sanctae Veliternensis Ecclesiae episcopus* (1). Nell' anno 1026 ai 17 di dicembre nell' aver dato Giovanni XIX. un privilegio a favore della chiesa di Selva Candida trovasi in esso sottoscritto *Theobaldus Bellitren. Episc.* (2). Negli atti di un concilio convocato in Roma dal detto Pontefice per conservare le ragioni della chiesa di Selva Candida, „ mirasi questa leggenda. „ *Nos vero residentes in* „ *ecclesia S. Sylvestri, quae est infra palatium Late-* „ *ranense una cum Theobaldo Belliternensi , Petro* „ *Praenestino , Benedicto Portuensi, Theobaldo Al-* „ *banensi , Petro Ostiensi , Dominico Lavican. etc.* Questa precedenza del vescovo veliterno fa conoscere la di lui avanzata età: onde affermare con ragione si può, che questi fosse lo stesso Teobaldo , di cui la prima memoria trovasi nell' anno 996 (3).

Morto Teobaldo , successe Leone , che nella serie de' vescovi veliterni dicesi secondo. Il che apparisce da un contratto di donazione scritta in pergamena a caratteri Longobardici, che si conserva nell' archivio di questa cattedrale fatta a' 21 di gennajo del 1032 in mano di Leone vescovo di Veletri ad utilità della chiesa di s. Lucia, che dal medesimo era stata consecrata. Questa chiesa ancora esiste , ed è una delle parrocchiali della città. Intervenne anche Leone ad un concilio convocato in Roma da Benedetto IX. nell'anno 1037 nel quale trovasi sottoscritto *Leo Episcopus Belletrensis* (4). Nel sud-

(1) *Labbé* ibid. pag. 814.
(2) *Ughelli.* ibid. Tom. I. in episc. *Silvae Cadindae*
(3) *Idem.* ibid.
(4) *Labbé.* Tom. IX concil. in append. pag. 1250.

detto archivio esiste un istromento di enfiteusi fatto da questo vescovo col consenso della congregazione de' suoi preti di un fondo rurale nella valle di Acquaviva a favore di Guitmanno, e di altri il dì 16 di febbrajo del 1039. Siccome di questo vescovo non rinvengonsi altre memorie, può registrarsi per di lui successore alla cattedra di Veletri *Teobaldo II.* o sia *Teofilatto* diverso, come già si accennò, dal primo Teobaldo. Di questo vescovo altro non si sa, se non che egli fosse antecessore di Giovanni Mincio; come scrive Ciacconio (1): „ che questi fu creato in luogo di Teobaldo cardinale „ vescovo di Veletri, la quale chiesa era allora fra le „ cardinalizie annoverata.

Giovanni Mincio già monaco benedettino in santo Anastasio in Roma nell' anno 1050 fu promosso dal Pontefice Leone IX alla dignità di vescovo cardinale di Veletri (2). Egli è il quinto di questo nome. Intorno a questo Personaggio nasce qualche controversia. Imperocchè i due storici patrii gli arcivescovi Tevoli, e Borgia scrivono che questi sia nato da Guido uno de' figli di Alberico terzo conte di Tusculo discendente dalla famiglia Ottavia di Veletri. Tevoli il crede oriundo, e Borgia il (3) vuole nato in questa città. Sembra, che questi scrittori abbiano attinto questa notizia da altri storici a loro anteriori: mentre Raffaele Volaterano, ne' suoi commentari urbani (4), parlando di Giovanni Min-

(1) *Ciacconio*, in *vita Leonis IX.*
(2) *Ughelli* ibid. in episc. velit.
(3) *Tevoli.* Teat. ist. di Vel. pag. 191.
Borgia. Stor. della Chiesa, e Città di Veletri pag. 169.
(4) *Volaterano* lib. XXII.

cio fra i romani Pontefici scrive : *Benedictus Decimus veliternus sedit* etc. Ascanio Landi (1) dice , *Giovanni Mincio figlio di Guidone della nobile famiglia de' Guidoni in Veletri.* Così ancora Francesco Sansovino nella cronologìa del mondo (2) lo chiama *Benedetto X. da Veletri*; Onorio Panvinio (3), e Alfonso Ciacconio (4) affermano , ch' egli oriundo fosse da Veletri , ma che fosse nato in Roma.

Tutto ciò che affermasi e dagli scrittori patrii e dagli estranei può essere vero; se , si rifletta che a Guido padre di Giovanni nella divisione fatta col fratello toccarono i beni , che i Conti Tusculani possedevano in Veletri , per cui venne a stabilirsi in questa città , come altri de' suoi antenati già fatto aveano. Posto ciò , può congetturarsi , che Giovanni o nascesse in Veletri , o ne fosse oriundo. Non può però in verun conto asserirsi , che la nobilissima Famiglia Conti discenda dalla famiglia Ottavia veliterna. Poichè (come già ho dimostrato parlando di s. Clemente) la famiglia degli Ottavi si estinse in Ottaviano Augusto Imperatore da un lato , e dall' altro in Marco Ottavio (5).

Giovanni nell' anno 1058 ai 30. di marzo occupò ingiustamente e colla forza la cattedra di s. Pietro fiancheggiato da Gregorio Conte Lateranense, da Gerardo Conte Calesense e da altri potentati Romani , ed assunse il nome di Benedetto X. L' usurpato pontificato fu da lui

(1) *Landi* Compendio delle cose di Veletri M. S.
(2) *Sansovino* lib. I. anno 1058.
(3) *Panvinio* in epitome Pontif. Rom. lib. II.
(4) *Ciacconio* tom. I. hist. Pont. Rom. in schismate XXIII.
(5) Nel libro I. di questo compendio capo III. nota (10).

conservato per nove mesi e 18 giorni fino a gennajo del 1059: allorchè fu deposto nel concilio di Sutri celebrato da Niccolò II; e dichiarato Antipapa. Fu degradato dalla dignità vescovile e sacerdotale, cui, secondo alcuni, fu poco dopo restituito (1). Qualche scrittore dice, che Benedetto passasse in Veletri il rimanente de' suoi giorni, e che quivi fosse sepolto (2): ma di ciò non ne apparisce memoria. Si crede, che sia sepolto in Roma in Santa Maria Maggiore nell' anno 1059 giacente in terra fra l' altare del presepe, e di s. Girolamo (3).

Il P. Zaccaria nella sua letteratura storica (4) ha inserito una erudita dissertazione di Stefano cardinal Borgia intitolata: *Apologìa del pontificato di Benedetto X*; volendo questi dimostrare legittimo questo pontificato. A favore di Borgia è ancora il Poeta che forma la cronologìa de' Pontefici, e mette Benedetto nella serie de' legittimi: (5) ma in vero, a sentimento comune de' critici tutti, non ha egli luogo alcuno fra questi, riputandolo eglino Antipapa.

In tempo di questo scisma era vescovo cardinale di Ostia s. Pier Damiani fattovi da Stefano detto X. nel 1058. Questi fu acerrimo difensore del legittimo Pontefice contro il Mincio, avendone anche scritto con dispreggio (6). Gli scrittori patrii Tevoli, e i due Borgia vogliono, che o nella rilegazione di Benedetto dopo la di lui deposizio-

(1) *De Novaes* Storia de' sommi Pontefici tom. II. pag. 251.
(2) *Paluzzi Joan.* in gestis Pontif. in Niccolao II.
(3) *De Angelis Paolo* Descriz. di s. Maria Maggiore lib. IX.
(4) *Zaccharia* Letter. stor. tom. I. pag. 161.
(5) *Novaes* Storia de' sommi Pontefici prefazione pag XIX.
(6) *San. Pet. Damian.* opusc. 20. cap. III.

ne, o dopo la di lui morte accaduta sotto Niccolò II. fosse il Damiani sostituito in suo luogo nel vescovado di Veletri (1). Eglino per prova adducono un breve di Alessandro II. con cui concede al Clero di Veletri nel 1065 un privilegio ottenuto ad istanza di Damiani, in cui si legge. *Quapropter fidelissimis servitiis vestris expressis a Petro Damiani nostro Coepiscopo ex nostro dono confirmavimus vobis etc.* L'Arcivescovo Borgia così ragiona sopra questa scrittura. „ Sebbene dal Papa non „ si faccia qui menzione di vescovado veliterno retto dal „ Damiani, pure da questo privilegio sembra, ch' egli „ allora reggesse questa chiesa. Imperocchè a' Prelati ap- „ partiene di rappresentare e testificare ai Papi i meriti „ e le bisogne de' loro sudditi, e d' impetrare ad essi „ dalla s. Sede le meritate grazie e favori.

Oltre l' accennato documento adducono essi ancora una lettera di s. Pier Damiani, nella quale parla de' Canonici veliterni ridotti da lui ad una vita esemplare e penitente (2). Egli scrivendo ad Annone arcivescovo di Colonia così si esprime: *Refero tibi de Canonicis nostris sanctae videlicet Ecclesiae Velitrensis*, etc. Borgia riconobbe in questa pistola i canonici della cattedrale, in quanto egli dice, *sendo il Damiani Monaco, non poteva appellarli suoi, se non perchè era loro vescovo.* Il sentimento di questi scrittori confermato viene dal Caetani, che raccolse le opere di Damiani (3) e scrive così: *Archiepiscopo utpote qui talibus rebus audiendis*

(1) *Teuli* ibid. pag. 147.
Borgia Arciv. ibid. pag. 189.
Borgia Stefano de cruce velit. pag. 2.
(2) *Petrus* Damianus lib. III. epist. 10.
(3) *Caetani Costantino* tom. III. opus. 34.

magno opere delectabatur, nuntiat canonicos Velitrensis Ecclesiae, cui ipse præerat. etc. Ond' egli pone Damiani nella serie de' vescovi veliterni. Poggiati adunque a questi documenti gli scrittori patrii sostengono, che Damiani, oltre il vescovado di Ostia, in questa circostanza abbia retto ancora la cattedra di Veletri. Sembra, che non possa di ciò dubitarsi, se si rifletta, che nella serie de' vescovi veliterni non si trova descritto altro vescovo, se non dopo la morte di Damiani. Chi adunque avrà retto questa cattedra dalla deposizione di Benedetto X. accaduta in gennajo del 1059 sino al 1072? Non può mai supporsi, che in tutti questi anni la chiesa veliterna sia rimasta priva del suo pastore. La comune opinione in questa città è stata sempre, che il Damiani dopo Mincio abbia governato ancora questa sede. E forse per questo titolo, ed a richiesta del cardinal Tanara vescovo di questa città la chiesa veliterna fu privilegiata a celebrare la festa di s. Pier Damiani con rito doppio sul principio del secolo XVIII.

Si oppone Fausto Maroni agli scrittori patrii, e al Caetani, togliendo dalla serie de' vescovi veliterni Damiani (1). „ Egli dice, che nell' accennata concessione „ del privilegio al clero veliterno si debba considerare „ Damiani come visitatore Apostolico, che riferisce al Pa- „ pa i bisogni di questa chiesa; e che nella sua lettera „ dicendo egli, *de canonicis nostris*, s' intenda *de' ca-* „ *nonici regolari ossieno Monaci*, del quale istituto „ era anche Damiani, come vedesi nel principio del- „ la sua pistola intitolandosi *Petrus peccator Monacus.*

(1) *Maroni Fausto* De eccles; et episc. Ostien. et Velit. pag. 62. 63.

Questa opinione del Maroni è seguita da Luigi Cardinali altro scrittore patrio (1).

Mi sarà permesso fare alcune brevi osservazioni intorno a questa controversia. Fausto Maroni cancella dalla serie de' vescovi veliterni Damiani : *perchè* egli dice , *questi scrivendo de canonicis nostris , intende parlare de' canonici regolari monaci, del quale istituto era egli stesso.* Sembrami (se non erro) che il Maroni qui abbia preso un abbaglio, non facendo alcuna distinzione fra l' istituto di canonico regolare , e di monaco. Certamente queste corporazioni formano due diversi stabilimenti. Chi non sa , che ne' primi secoli della chiesa esisteva in Roma un istituto de' canonici regolari , che vivevano sotto un medesimo tetto, partecipavano della medesima mensa , e regolavansi con leggi , e costituzioni comuni , servendo alle chiese , a cui erano addetti ? Leggiamo nella vita di Urbano II; ch' egli fu prima canonico nella cattedrale di Reims , che di quà passato in Roma fu *canonico regolare Lateranense* , e che prese poi l' istituto di *monaco benedettino* in Clugni , di cui divenne priore. Da questo fatto chiaro si scorge essere la istituzione di canonico regolare affatto diversa da quella di Monaco. Dalla storia ecclesiastica si rileva, che Gelasio I. discepolo di s. Agostino fu l' istututore de' canonici regolari di Laterano nell' anno 495. Egli è certo , che s. Agostino divenuto vescovo visse in comunità col suo clero : per cui molti scrittori vogliono , che il clero regolare d' Ippona sia il principio della congregazione de' canonici regolari. Vi è anche chi afferma , che prima di

(1) *Cardinali Can. Luigi* Osservazioni di un antico sigillo capitol. pag. 60 e seg.

s. Agostino avevano di già s. Atanasio, e s. Eusebio di Vercelli obbligato il loro clero a vivere in comunità (1). Incominciata dalla Basilica di s. Giovanni in Laterano questa congregazione, dilatossi in seguito e propagossi per le altre diocesi. In Europa i canonici regolari ebbero 4550 case, delle quali 700 erano in Italia. Dalla sola congregazione lateranense uscirono i Pontefici, oltre Gelasio I. istitutore, Alessandro II; Onorio II; Innocenzo II; Lucio II; Alessandro III. e Innocenzo III e da tutto l'istituto, oltre questi, Pasquale II; Calisto II; Anastasio IV; e Adriano IV. Gabriele Panotto (2) afferma che la chiesa di Veletri fosse fin da' suoi principii officiata da' canonici regolari. Da tutto ciò può concludersi, che i canonici, di cui fa menzione nella sua pistola Damiani, sieno canonici regolari, e non monaci; e che realmente questi canonici appartenessero alla cattedrale. Tanto più quest' asserzione cresce di prova; perchè presso questa cattedrale esisteva un'antichissima fabbrica appellata *canonica*, della quale tuttora se ne mirano gli avanzi nel resto del chiostro. È comune sentimento degli scrittori ecclesiastici, che i preti addetti al servigio delle cattedrali ne' primi secoli della chiesa dovevano vivere in comunione, come loro prescritto veniva da' sacri canoni; per cui il titolo di *canonico* è derivato dalle parole *secundum canones*. Rilevasi dalla storia de' concili, che (sendo cardinale vescovo Damiani) Urbano II. nel concilio convocato nella città di Amalfi ordinò la ri-

(1) *Novaes* Storia de' Pontefici tom. I. vita di s. Gelasio I. pag. 184 nota. (c)

(2) *Panotto Gabriele* Istoria tripartita lib. II. cap. 57.

forma de' chierici a norma de' sacri canoni. Così Alessandro II. in un concilio adunato in Roma di cento e più vescovi nell'anno 1063 a persuasione dello stesso Damiani rinnovò il decreto di Urbano con obbligare i chierici a prendere vitto, e ad avere abitazione in comune, tolta loro ogni particolare proprietà. Si legge nella vita di questo Pontefice, ch'egli fu il primo, che riformò nella Italia i canonici regolari di s. Agostino (1): Dopo questi concili, s. Pier Damiani si pose con proposito a riformare il clero di Veletri, che per la vita canonica, a cui questi preti furono obbligati chiamavansi *Canonici*, ma *regolari*: come leggiamo, nell'accennata pistola .... *jam resipiscunt, et per canonicae regulae tramitem non jam coacte, sed gaudentes incedunt* ..... Della vita e abitazione poi comune di questi canonici ne fanno testimonianza le parole che si leggono nella medesima pistola .... *sanctae conversationis* ... *districtae conversationis* ... *et in capitulo coram fratribus*. Poste tutte queste premesse; può arguirsi, che scrivendo Damiani: *refero tibi de canonicis nostris sanctae videlicet velitrensis ecclesiae*, parlò de' canonici regolari addetti al servigio della cattedrale, e non mai de' canonici monaci. Non appartiene a me decidere questa controversia: solo dirò, che di certo sappiamo, che Damiani in quella convulsione di cose in questa chiesa cagionata dallo scisma del suo vescovo Giovanni Mincio regolò gli affari ecclesiastici in Veletri. Se poi la

(1) *Veg. Gio. Diacono* in lib. de Eccles. later. cap. 8. ap. presso *Mabillon*. Ital. tom. II. pag. 569.

sua presidenza sia stata o come visitatore apostolico, o come vescovo formerà sempre una questione. Comunque ciò sia, io mi sono prefisso di seguitare l'ordine cronologico de' vescovi veliterni, annoverandovi ancora *Damiani*, che appellò *Pietro I.*

E tanto più a ciò fare mi determino, perchè leggo presso Baronio (1), che, avendo questo santo vescovo rinunziato il vescovado e cardinalato, Alessandro Papa per riverenza di uomo sì grande non vi volle sostituire alcun altro (vivente esso) benchè ritirato nella solitudine: ond'è, che passarono qualche anni senza residenza di vescovo alcuno. E siccome questa vacanza succedeva nel tempo stesso ad amendue le cattedre di Ostia e Veletri, deve congetturarsi, che fossero esse governate dallo stesso Damiani.

Nell' anno 1072 si vede notato nella serie di questi vescovi s. Geraldo di nazione Germano nato in Ratisbona monaco nel monastero di Clugnì. Quivi eletto priore e cresciuto nella pietà, nella dottrina e prudenza fu scelto da Alessandro II. negli ultimi mesi di sua vita a vescovo cardinale di Ostia. Scrive così Bertoldo da Costanza scrittore gravissimo di quel tempo. - „ Anno 1072. „ *Petrus Damiani piae memoriae cardinalis episcopus* „ *jamdudum mundo crucifixus migravit ad Dominum* „ *octavo Kalendas martii, cui Dominus Geroldus re-* „ *vera monacus scientia scripturarum insignis et mo-* „ *ribus suo praedecessori non impar in episcopatu suc-* „ *cessit.* Benchè quivi egli sia appellato Geroldo, pure nelle lettere di s. Gregorio VII. viene sempre chiamato

(1) *Baron.* annal. anno 61. N.° 56.

Geraldo (1). Questi sostenne varie legazioni e in Francia, e in Ispagna, nella Germania ed in Milano con molta riputazione, e con sommi vantaggi della Santa Sede. Visse Geraldo santamente, e passò alla Patria de' beati a' 6 di dicembre del 1077.

Ferrari nel catalogo de' santi della Italia scrive: „ *Gerardus, qui et Geraldus, et etiam Girardus natione* „ *Gallus ex monaco Veliternus Episcopus a s. Gre-* „ *gorio Papa ob ejus vitae sanctimoniam creatur.* E „ nelle annotazioni aggiunge: *mirandum vero, quod* „ *vicinus, et suae Urbis protector in martyrologio ro-* „ *mano praetermissus sit.* La maraviglia di Ferrari è giusta; e non può scusarsi da grave omissione il clero veliterno.

Sembra a prima vista una contraddizione il leggere nella storia Geraldo creato vescovo di Ostia da Alessandro II; e poi fatto vescovo di Veletri da Gregorio VII. I pratici della storia ecclesiastica bene conoscono, che queste due chiese dopo lo scisma di Giovanni Mincio furono sempre rette da un solo vescovo, anche prima dell' unione fatta da Eugenio III. ad arbitrio de' Pontefici, non si maraviglieranno adunque, se veggano, che questo stesso personaggio da Papa Alessandro esaltato alla sede vescovile di Ostia, immediatamente dal suo successore Gregorio sia stato promosso a quella di Veletri, la quale rimaneva allora vacante per la morte seguita di Damiani. Del santo vescovo Geraldo non poche opinioni vertono fra gli storici (2). Si parlerà in seguito di questo santo vescovo, quando

(1) *Binio* Ne' concili gener. tom. III. par. 2.
(2) *Borgia Aless.* ibid. pag. 188. e seg.

si tratterà della chiesa cattedrale, e de' Protettori della città.

Dopo la morte di s. Geraldo fu creato vescovo cardinale di Ostia e Veletri da Gregorio VII. Ottone I. da altri chiamato Odone di nazione francese. Riferisco ciò, che intorno a questo personaggio scrive Oldovino. „ Ottone, oppure Odone da Castiglione luogo della diocesi di Reims primo canonico lateranense, e poi monaco nel monastero della Cava, da dove passò a quello di Clugnì: fu prima fatto prete cardinale da Gregorio VII; e poi essendo morto Geraldo, ebbe dallo stesso Pontefice il vescovado di Ostia e Veletri, discacciatone prima Giovanni scismatico, che Arrico IV imperatore avea intruso nella sede di Ostia.

Esiste di questo vescovo memoria in un' antica iscrizione in marmo nella chiesa di s. Silvestro in questa città da lui dedicata nell' anno 1085 (1).

L' imperatore Enrico scomunicato da Gregorio VII. e di lui acerrimo nemico, dopo avere tentato più volte l' assedio di Roma, finalmente con frode vi entrò ai

(1) ANNO . DOMINI . MILLESIMO . OCTVAGESIMO . QUINTO
INDICTIONE . V. MENS. JULII . DIE . XX.
ODO . EPISCOPUS . DEDICAVIT
ECCLESIAM . B. SYLVESTRI . AD . HONOREM
ET . LAUDEM . DEI . OMNIPOTENTIS . OMNI
ANNO . ASSERVIT . XL . DIES . ET . HÆ . SUNT
RELIQUIAE . QUAE . REQUIESCUNT
IN . ECCLESIA . S. SYLVESTRI . S. G. C. JERONIMI
STEPHANI . PAPAE . LAURENTII . MART. S. XYSTI
CORNELII . ET . CYPRIANI . ET . SS. JOHANNIS
ET . PAULI . S. AGNETIS . PRAEXETIS . ET . ANASTASIAE

21 di marzo del 1084; e nel giorno seguente fece collocare nella sede di s. Pietro l'Antipapa Guiberto col nome di Clemente III. Questi intruse nella cattedra di Ostia e Veletri il Pseudovescovo Giovanni nel 1087. Così com' era tiranneggiata Roma colla occupazione ingiusta di un Antipapa sostenuto dalle armi di un imperatore scismatico, in tal modo questa chiesa era travagliata da Giovanni illegittimo pastore. Esiste in questo archivio capitolare una memoria di questo Pseudovescovo in un istromento stipolato nell' anno VII del potificato di Clemente III. col quale Amato prete, col consenso di Giovanni vescovo, rinunziò e cedè la chiesa de' santi Filippo e Giacomo, di s. Pastore, e di s. Antonino a Serbato arciprete e ad altri preti di s. Clemente, a' quali la detta chiesa apparteneva. Si crede, che questa chiesa rimanesse nella piazza, che tuttora conserva di s. Giacomo il nome, la quale è adiacente al chiostro dell' antica canonica, di cui poco avanti ho parlato.

An. 1088 Morto Vittore III.; fu esaltato al sommopontificato il legittimo vescovo di Ostia e Veletri Ottone in Terracina, che assunse il nome di Urbano II. Questi sostituì in suo luogo nella cattedra di Ostia e Veletri *Ottone* figlio di Guidone suo fratello monaco anch' egli in Clugnì, e II. di questo nome.

Nell' anno 1098, esistendo ancora lo scisma di Clemente III, fu adunato in Roma un conciliabolo riferito e registrato da Baronio (1), in cui, fra i vescovi Cardinali, vedesi nominato in secondo luogo *Joannes Episcopus Ostiensis*, ch' è l' intruso Giovanni, di cui poco

(1) *Baronio* tom. XI. anno 1098.

avanti feci menzione, nè di esso trovasi altra memoria. Nell' anno 1101. passò all' altra vita il vescovo Ottone II; di cui fece amplo elogio Baldrigo Abbate (1). A questo successe nello stesso anno *Leone III.* della provincia de'Marsi monaco bibliotecario di Monte Cassino. Si trova memoria di questo vescovo in un codice dell' archivio Vaticano, che parla del corpo di s. Marco Papa. (2). *Morta la pia Donna, i di lei figli presero le armi contro il Papa, ch' era Pasquale II. l' anno 1100; di che sdegnato mandò per raffrenare la loro audacia contro di essi un esercito, e preso il Castello di s. Silvestro, lo fece distruggere: nel qual tempo essendovi alcuni soldati della parrocchia di s. Marco tentarono di seco portare il sacro corpo, ma furono dalla gran moltitudine del popolo, che lo difendeva, impediti. Fu perciò portato con maggior sicurezza al Castello di s. Giuliano nella diocesi di Veletri, e fu dopo varie contese riposto nella chiesa parrocchiale allora di s. Vito dal vescovo di questa città, ch' era Leone Cardinale, il quale fece questa chiesa la prima dopo la cattedrale; pechè fu arricchita del corpo di un santo Pontefice.*

Del castello di s. Silvestro nominato in questo codice non se ne ha memoria. Quello di s. Giuliano, appellato volgarmente Giuliano, esiste ancora, e fa parte della Diocesi di Veletri sei miglia circa distante da questa città. Dice Piazza (3), che per tumulti accaduti contro Eugenio III. suscitati da' Romani questo castello fu pre-

(1) *Borgia Aless.* ibid. riporta questo elogio in versi pag. 211.

(2) Tit. 6. di s. Marco P. pag. 418.

(3) *Piazza Carlo* Gerarchia cardinalizia tit. VI. pag. 416 estratta lo da un codice della biblioteca vaticana.

so ed arso, per essere stati i Giulianesi fedeli al Pontefice. Allora i Romani estrassero dall' urna marmorea il corpo di s. Marco, che trasportato in Roma fu collocato nella chiesa di s. Marco, ove tuttora si venera.

Il Pontefice Pasquale II. nell' anno IIII. costretto da Enrico V. gli concesse il privilegio di dare l' investitura ai Vescovi e agli Abbati nel suo regno. Questa concessione dispiacque a' Cardinali zelanti della libertà ecclesiastica, tra quali furono Giovanni vescovo Tusculano, e Leone vescovo di Veletri, i quali apertamente reclamarono contro tal fatto riprovato in più concili. Il Papa diresse a questi due vescovi da Terracina, dove dimorava, una lettera, che principia *Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei venerabilibus Fratribus Joanni Tusculano, et Leoni Velletrensi Episcopis et Cardinalibus in unum congregatis consortium, et pacem in Domino* (1).

Nasce controversia fra gli scrittori ecclesiastici intorno al vescovo Leone nominato in questa lettera. Baronio ne' suoi annali (2) scrive essere stato lui vescovo di Vercelli, e non di Veletri. Binio segue questo sentimento (3). Oppongonsi però a questi Ciacconio, Ughelli, Panvinio, e gli altri scrittori tutti, che riportano la serie de' vescovi veliterni. Viene confermato il sentimento di costoro da un codice della biblioteca Vaticana segnato n. 6745 che porta le vite de' Pontefici scritto dal Cardinale Niccolò di Aragona nella vita di Pasquale II. pag. 137 ove

(1) *Niccolò Cardinale* di Aragona Vite de' Pontefici, pag. 137. nella vita di Pasquale II.

(2) Baron. tom. XII. an. IV.

(3) *Binius* tom. III. de conciliis pag. 434.

leggesi: *Litera, quam misit Dominus Papa Tusculan. et Velletren. Fpiscopis.*

Non mancano scrittori della storia ecclesiastica nel formare la serie de' vescovi veliterni, i quali opinano, che questo Leone fosse vescovo solamente di Veletri e non di Ostia insieme; supponendo, che prima della unione fatta da Eugenio III. la chiesa di Veletri avesse sempre il vescovo distinto da quello di Ostia. Ma ciò non è sempre accaduto: poichè nella vita di Eugenio III. (1), nella promozione de' Cardinali fatta da lui nel 1150 leggesi „ fra gli altri *B. Ugo Cardinale* vescovo di Ostia e Ve„ letri, chiese, che indi in poi restarono costantemente „ unite per decreto di questo Pontefice, sebbene prima „ lo fossero state ad arbitrio de' predecessori. Da ciò scorgesi, che anche prima di Eugenio un solo vescovo reggeva la cattedra di ambedue queste chiese.

Si rifletta, che dalla morte di Gio. Mincio accaduta nel 1059 sino alla suddetta unione decretata da Eugenio, che accadde nel 1149, vi sono novant' anni di divario. In questo spazio di tempo gli accennati scrittori segnano nella serie de' vescovi veliterni due soli soggetti, cioè Odone, e questo Leone. Ciò supposto, dovrà dirsi, che o ciascuno di questi due vescovi visse nel vescovado quasi per mezzo secolo, o che la chiesa veliterna per alcun tempo fosse restata vedova. Il che non si prova. Può adunque francamente asserirsi, che questo Leone, di cui parliamo, altri non è, che Leone Marsicano vescovo Cardinale di Ostia, che (come già ho notato) successe al governo dell' una e dell' altra chiesa ad Odone II. Provasi ciò col fatto.

(1) *De Novaes.* ibid. tom. III. pag. 72.

Pasquale II, scritta l' accennata lettera, nell' anno vegnente adunò in Roma un concilio per annullare quanto forzatamente avea fatto a favore di Enrico in pregiudizio della Chiesa. Baronio (1), riportando gli atti di questo concilio, registra tra i vescovi sottoscritti *L. Ostiensis*, cioè Leone vescovo di Ostia. Siccome in questo concilio v' intervennero tutti gli altri vescovi Cardinali, perchè non vedesi registrato il vescovo di Veletri? Eppure (come dissi) questi doveva esservi per necessità, essendo stato il primo autore insieme col vescovo Tusculano a riprendere il Papa di avere fatto cosa contraria alla libertà ecclesiastica. Sembra adunqne evidente, che Leone Ostiense fosse nello stesso tempo vescovo veliterno. Nè a questa mia opinione osta il vedere la pistola di Pasquale diretta al vescovo di Veletri e non di Ostia insieme; poichè Leone governando l'una e l' altra chiesa, poteva ora di quella, ora di questa intitolarsi. E sebbene in que' tempi i vescovi veliterni s' intitolavano solo di Ostia, pure alle volte si chiamavano solo di Veletri, come vedremo nel seguente vescovo Lamberto.

Leone III. intervenne ancora al concilio di Guastalla nel 1106; e trovasi sottoscritto ad un privilegio concesso alla chiesa de' Marsi da Pasquale II. Egli morì a' 22 di Marzo del 1116 (2). Viene Leone sommamente lodato dagli scrittori ecclesiastici come zelante della libertà della Chiesa e come celebre Cronista.

An. 1117. Subentrò a Leone III nella cattedra di Ostia e Veletri Lamberto originario di Fagnano Bolognese car-

(1) *Baronio* tom. XII. an. 1112.
(2) *Ughelli* Ital. sac. in epis. Ostien. tom. I.

dinale prete di s. Pressede. Riporto le parole di Pandolfo Pisano prete cardinale scrittore gravissimo, che fiorì ne' tempi dello stesso Lamberto, allorchè narra la storia dell' assunzione di lui al sommo Pontificato col nome di Onorio II. alla quale egli trovossi presente. „ „ *Lambertus Ostiensis episcopus de mediocre plebe* „ *comitatus Bononiensis genitus*, *bene tamen litera-* „ *tus*, *a Domino Papa Paschali receptus est*, *et in* „ *episcopum Belitrensem promotus. Religiosae autem* „ *memoriae*, *Calisto Papa defuncto*, *omnes patres* „ *de curia cardinales*, *etc.* L' abbate Lucenti, con altri scrittori delle cose ecclesiastiche, parlando di questo Lamberto fra i vescovi di Ostia e Veletri prima della unione da Eugenio III. decretata, suppone vizioso il testo del cardinale Pandolfo, e vuole, che in luogo di *Velitrensem* debbasi dire *Ostiensem*: quando in verità nel testo si legge l' uno e l' altro: così lo trascrivono l' Oldoino (1), il cardinale Baronio (2), e Teodoro Porrerio (3). Giusta la buona critica il Pandolfo è testimonio senza eccezione. Egli scriveva di cosa accaduta sotto i suoi occhi, e di persona da lui intimamente conosciuta. Come adunque si vuole supporre, ch' egli abbia attribuito a Lamberto un titolo, che non gli conveniva? E se non era questo Lamberto vescovo di Veletri in que' giorni, dica l' abbate Lucenti, chi occupava allora questa cattedra?

Calisto II. volendo abolire lo scisma, e riconciliare

(1) *Oldoino* nella edizione alla vita di Onorio II. del *Ciacconio*.
(2) *Baronio* tom. XII. ann. eccl. ann. 1124.
(3) *Porrerio* Teodoro vite de' sommi Pontefici Onorio II.

l' imperatore Enrico colla Chiesa, e comporre la famosa controversia delle investiture, spedì una legazione di tre cardinali in Germania, capo della quale era il vescovo Lamberto, il quale tanto adoperossi, che fu tolto lo scima, fu riunito il sacerdozio all' impero, (divisi per più di 50 anni) e fu restituita la libertà delle elezioni canoniche alle chiese.

Nell' anno 1124 (sendo morto Calisto) fu eletto sommo Pontefice il vescovo Lamberto col nome di Onorio II. Egli nella seconda promozione de' cardinali fatta nel dicembre del 1126 creò cardinale, e promosse al vescovado di Ostia e Veletri *Giovanni* di famiglia onesta Bolognese monaco Camandolese uomo celebre per la santità di vita, morto pieno di meriti nel 1133. che dico VI. di questo nome.

Innocenzo II. nella prima promozione de' cardinali, che fece in Clermont nel novembre del 1130 promosse Pietro II monaco di Monte Cassino e abbate dell' ordine Benedettino detto da Ciacconio cardinale vescovo di Ostia, ciò che negano Ughelli, e Maroni.

Lo stesso Innocenzo nella seconda promozione fatta in Pisa nel 1134 promosse *Dragone* di nazione francese monaco Benedettino, poi abbate di s. Giovanni di Laon, quindi per la fama della sua pietà, dottrina ed eloquenza chiamato a Roma fu creato cardinale di Ostia e Veletri: morì nel 1138. lasciando fra le sue opere un trattato dell' Ufficio divino molto lodato dagli scrittori Ecclesiastici.

A Dragone fu dato per successore *Alberico* francese di Beauvais monaco cluniacense di straordinaria dottrina, promosso al cardinalato dal Pontefice Innocenzo nel-

la terza promozione del 1135. Morì in Verdun nel 1147 con tale fama di santità, che s. Bernardo suo intimo amico nel dire la messa sopra il sepolcro di lui giunto alla orazione del defunto, la cambiò con quella de' santi confessori, persuaso, che non avesse più bisogno di suffragi, che si fanno a' trapassati. Egli sostenne molte onorevoli e gravose legazioni a favore della s. Sede.

Morto Innocenzo II; fu eletto Papa (escluso per la prima volta l' intervento del popolo Romano per la elezione de' nuovi Pontefici) Celestino II. prima chiamato Guido oriundo di città di Castello. Fra i cardinali, che intervennero a questa elezione, si vede registrato presso Panvinio, e Ciacconio (1). „ *Albericus Belluacensis Gallus episcopus cardinalis Ostiensis et Veliternus.* E Panvinio il registra vescovo di Ostia e Veletri anche fra i cardinali nella elezione di Lucio II.

Ad Alberico nel 1147 successe *Guidone*, di cui parla l' abate Ughelli (2). Questi nel 1149 sottoscrisse alla bolla di Eugenio III per la fondazione del monastero Arcausano dell' ordine di s. Benedetto nel Ducato di Vittemberga. Nell' anno seguente fu dal Papa dichiarato legato a latere in Lombardia; nè altro di lui si trova. Egli mancò fra viventi nel 1150.

Fin qui giunge la serie de' vescovi Veliterni prima del decreto di unione de' vescovadi di Ostia e Veletri fat-

(1) *Panvinio* in epist. pont. Rom. lib. II. pag. 101.
Ciacconio, nella vita di Clemente II.

(2) *Ughelli* nell' appendice parlando de' vescovi di Ostia tom. II della Italia sac.

ta da Eugenio III, come in seguito dirò: sebbene prima di questa unione ad arbitrio de' Pontefici furono queste due chiese governate e rette da un solo vescovo (come già abastanza ho innanzi provato.) il che accadde per poco meno di un secolo: cioè dalla deposizione di Giovanni Mincio avvenuta nel 1059 sino all'anno 1150.

Digitized by Google

CAPO III.

SOMMARIO

Unione de' due vescovadi di Ostia, e Veletri fatta da Eugenio III. Giurisdizione della chiesa di Ostia passata a quella di Veletri. Serie de' vescovi Ostiensi, e Veliterni dopo la detta unione. Il vescovo Ugo è annoverato frà i Beati dell' Ordine Cistercense. Lettere decretali di Alessandro III. risguradanti i testamenti fatti avanti al proprio Parroco, e quelli a favore della Chiesa. Il vescovo Ubaldo eletto Pontefice in Veletri col nome di Lucio III. Il vescovo Ugolino promosso al papato col nome di Gregorio IX. Il vescovo Rainaldo fatto Papa col nome di Alessandro IV. Il vescovo Pietro di Tarantazia eletto Pontefice col nome d' Innocenzo V. Il vescovo Latino Orsini contasi tra i Beati dell' Ordine Domenicano. La chiesa ostiense, e veliterna data in commenda a Leonardo Patrasso. Il vescovo Niccolò Boccasini esaltato al Papato col nome di Benedetto XI. Il vescovo Pietro d' Estain induce Gregorio XI. ad abbandonare Avignone, e a tornarsene a Roma. Il vescovo Bertrando Satger siegue il partito dell' antipapa Clemente VIII. Urbano provvede a questa Chiesa. Pseudo-vescovo in questa sede. Il pseudo-vescovo Giovanni d' Embroniaco abbandona l' Antipapa, e riconciliasi col leggittimo Pontefice. Vaca per molti anni questa sede vescovile. Erezione del nuovo palazzo vescovile in Veletri. Il vescovo Giuliano della Rovere assunto al Papato col

Digitized by Google

nome di Giulio II. Il vescovo Alessandro I. Farnese fatto Papa col nome di Paolo III. Il vescovo Gioan Pietro Caraffa fatto Pontefice col nome di Paolo IV. Pio V. concede il suffraganeo al Cardinale vescovo di Ostia, e Veletri. Il Cardinale Moroni portasi in Veletri a consolare il suo gregge travagliato dalla peste nel 1580. Il Cardinale Orsini Arcivescovo di Beuevento rinunzia il Decanato. Gaetano de Paolis veliterno vescovo col titolo di Carad Suffraganeo di Veletri. Gian Carlo Antonelli Veliterno Vescovo di Dioclia suffraganeo di Veletri. Fabrizio Serbelloni passò al vescovado di Ostia e Veletri non essendo Decano del Sacro Collegio. Silvestro Scarani veliterno vescovo di Dulma, e suffraganeo. Geraldo Maciotti veliterno vescovo di Eleusi suffraganeo. Si fabbrica una Chiesa parrocchiale nella Tenuta di Lariano.

Eccoci a parlare della celebre unione de' due vescovadi di Ostia, e Veletri fatta da Eugenio III. nell' anno 1149. Non trovasi bolla, o altro documento, che comprovi questo fatto; per cui s' ignora in qual modo fosse questa decretata. Non mancano però scrittori Ecclesiastici in gran numero, che questa unione riportano, fra quali Roberto Abate del monte s. Michele nel supplimento che fece alla Cronaca di Sigiberto monaco Genblacense nel 1181. Trovasi ancora di Eugenio III. notato in un antico codice de' Romani Pontefici nella Biblioteca Vaticana riferito da Baronio (1). *Hic univit Episcopatum Veliternum cum Ostiensi.* Ma senza cercare altre prove, la con-

(1) *Baronio.* An. Eccl. tom. XII. an. 1153 num. 10.

tinuata osservanza di questa unione ci fa conoscere, che i titoli di ambedue le chiese uniti furono in una stessa persona con perfetta egualianza, per cui i vescovi Veliterni dopo questa unione si trovano sempre intitolati e sottoscritti: *Episcopus Ostiensis*, *et Veliternus*. Ma pure l'eguaglianza del titolo non portò eguaglianza di giurisdizione, che per essere Ostia affatto vuota di abitanti passò tutta nella chiesa di Veletri. Il fatto il dimostra. Piena giurisdizione esercita la chiesa veliterna sopra le reliquie della chiesa Ostiense: come si vede nella celebrazione de' Sinodi in Veletri. Sono stati in quella occasione intimati quei del Clero di Ostia, e considerati come gli altri della diocesi di Veletri, dandosi al Parroco di Ostia, che si appella arciprete il luogo fra gli altri parrochi della diocesi veliterna. Il titolo, che si dà ne' sinodi a questo arciprete, altro non è che di Cappellano curato della Cattedrale di s. Aurea Ostiense. Il luogo assegnato al medesimo si scorge dopo tutti quei del Clero sì della Città, come della diocesi, e come apparisce dai sinodi celebrati dal Cardinale Francesco Barberini nel 1673, e dal Cardinale Alderano Cibo nel 1698. Nell' ultimo sinodo tenuto in Veletri dal Cardinale Mattei nel 1817, fra gli officiali del medesimo, non si trova nominato affatto l'arciprete, o alcun parroco di Ostia. Così dopo la morte di questo vescovo il Vicario capitolare di Veletri esercita la giurisdizione ordinaria in Ostia, e nel suo distretto, come in ogni altro luogo della diocesi veliterna. Questo diritto, che già da molti secoli era in vigore, fu confermato per decreto della Congregazione del Sacro Concilio Tridentino ai 3 Luglio 1723. Eccone le parole: *Uno tantum Vicario capitulari utraque Diœcesis uta-*

tur. Quippe Ostiensis Ecclesia cum Veliterna conjuncta, capitulo et clero destituta una eademque cum ista, et esse et haberi ab hujusque capitulo, quod sibi deficit, suppleri debet. Finalmente l' Arciprete della Cattedrale veliterna ha acquistato il diritto d' intervenire alla consecrazione del sommo Pontefice in caso, che il Vescovo di Ostia, e di Veletri non vi si trovasse presente, come già altrove accennai.

Dal fin qui detto, sembra che piuttosto possa supporsi, che la Chiesa di Ostia sia stata unita a questa di Veletri, di quello che la Chiesa di Veletri a quella di Ostia. Imperocchè ad altri si unisce chi non può reggesi per se stesso; il che non poteva dirsi della Chiesa veliterna, la quale sempre è stata in grande splendore e pel numeroso capitolo de' Canonici, e Beneficiati nella Cattedrale, e pel numero de' sacri ministri, che sotto le altre cinque parrocchie assistono al culto divino, e pei Conventi de' Religiosi e pe' Monasteri di Monache, e per la frequenza del popolo, e per la estesa sua diocesi. Al contrario la Chiesa Ostiense e nella città, e nella diocesi era distrutta. Ivi non rimase nè Capitolo di Canonici, nè clero, essendo restati i sacri templi nelle rovine sepolti. La cura delle anime si esercita in Ostia, in Castel Romano, in Decimo, in Porcigliano, che sono gli avanzi dell' antica diocesi, da' Parrochi amovibili stipendiati da' signori de' luoghi per comodo del poco popolo, che vi dimora consistente piuttosto in gente collettizia, e mercenaria, che in persone originarie, e in permanenti abitanti. Che sia così, viene provato da quanto leggesi nel calendario de' Preti della diocesi di Ostia, e Veletri. Nell' ultimo di Giugno vi esiste un' avviso diret-

to a' Parrochi, e Cappellani di Ostia, i quali nel tempo estivo sogliono ritirarsi dalle proprie parrocchie, e chiese restando que' luoghi affatto vuoti di abitatori, *che debbano far conoscere al cardinale Vescovo in quale paese sono per fissare la loro dimora per ogni buon fine.*

Dal che è nato, che i Vescovi hanno sempre considerato la chiesa veliterna per la loro principale sede, e quivi non in Ostia han fatto e fanno le maggiori funzioni del loro ufficio. Quivi i sinodi, quivi gli oli santi, quivi han tenuta la Cattedra, e quivi i tribunali. Allorchè fu dato al Cardinale Decano un vescovo suffraganeo che supplisse in sua vece nelle funzioni annesse all' ordine vescovile, non è stata a questo assegnata la residenza, e l' obbligo di adempire queste funzioni che solamente nella cattedrale di Veletri, considerandosi quella di Ostia come distrutta. Poichè sebbene materialmente in Ostia esista la chiesa dedicata a s. Aurea, non però vi esiste la chiesa formale, la quale non consiste negli edifici, ma nel capitolo de' Canonici, nel clero, e nel Popolo.

Il primo vescovo, Cardinale, che viene registrato vescovo di Ostia, e Veletri dopo questa unione, fu il B. Ugo, o Ugone I, nobile francese di Chelons Monaco Cistercense, discepolo di s. Bernardo, e Abate delle tre Fontane nella diocesi di Chalons. Fu egli promosso al Cardinalato, e al vescovado di Ostia, e Veletri da Eugenio III nel 1150. Donò Ugo ai Monaci dell' Ordine Cisterciense il Manastero del monte di s. Maria di Marmosole diocesi di Veletri. Il documento di questa concessione esiste nell' archivio di questa Cattedrale. La Co-

pia può leggersi presso l' Arcivescovo Borgia (1). Egli morì nel dì primo di Dicembre 1158. Visse nell'esercizio delle virtù cristiane in modo, che per la sua santità di vita viene annoverato frà i Beati dell' ordine Cisterciense (2).

Ubaldo Allucingoli illustre famiglia di Lucca fatto prete Cardinale di s. Prassede nel 1140 da Innocenzo II; Decano del sacro Collegio, da Adriano IV. nel 1158 fu promosso al vescovado di Ostia, eVeletri vacato per la morte del B. Ugo. Questo fu personaggio di grave età, e prudenza. Diede grandi riprove di fedeltà, e destrezza pei vantaggi della S. sede specialmente nelle legazioni che sostenne ordinate da Innocenzo II; da Eugenio III; e da Alessandro III. Dimorando Alessandro in Benevento diresse ad Ubaldo vescovo, all' Arciprete, e Canonici veliterni una lettera decretale risguardante le disposizioni testamentarie, che si facevano avanti il proprio Parroco ordinando che non si usassero le solennità prescritte dal diritto civile, che richiede la presenza di sette, o cinque testimoni; ma che fossero sufficienti due, o tre. Questa lettera è riportata nel libro terzo delle decretali di Gregorio IX (3), e il Gonzalez vi fece un cru-

(1) *Borgia Arcivescovo.* Stor. della chiesa, e città di Veletri pag. 232

(2) *Circio Gio:* in cathal. ord. Cisterc.
Mariquez in laurea Evang. lib. III.
Perales Cristoforo lib. II cap. 3.
Enriquez in menol. Cisterc.

(3) Tit. 26 de testamentis cap. X *cum esses*: la lettera così incomincia.

„ Hubaldo Hostiensi Episcopo, Archipresbytero, et Canonicis Velletrensibus „

Cum esses, frater Episcopo, in nostra praesentia constitutus etc.

Gonzalez tit. III. Comment. in Decretal. Greg. IX Lugduni 1673

dito commento. Altra lettera sopra i testamenti scrisse Alessandro ai Giudici di Veletri, decretando, che per la validità de' testamenti a favore della Chiesa non si richiedessero sette, o cinque testimoni secondo le leggi civili; ma solamente due, o tre, giusta la disposizione de' sacri Canoni. L'originale di questa pistola esiste nell' archivio di questa Cattedrale. Alessandro donò al vescovo Ubaldo una terra in questo territorio, di cui si legge in un istromento dell' anno primo del pontificato di Lucio III: *Terra quam Dominus Alexander III concessit Domino Lutio Papa, quando erat Episcopus Velletrensis.*

Passato all' altra vita Alessandro III a' 27 di agosto 1181 gli fù dato per successore il nostro vescovo Ubaldo. Egli fù eletto Papa in Veletri il dì primo, e quivi coronato a' 6 di settembre di questo anno col nome di Lucio III. Siccome aveva stabilita la sua sede, e la corte Romana in questa città, volle seguitare a reggere ancora la cattedra di Ostia, e Veletri. Avea però sostituito alla cura di questa chiesa col titolo di *Vice Domino* Ruggiero primicerio della Cattedrale, ed applicava ad utilità della medesima chiesa le rendite, che al Vescovado appartenevano. Esiste di ciò autentico documento nell'archivio capitolare.

Quando il Pontefice Lucio partì da Veletri, diede a questa chiesa per Pastore Teobaldo III di nazione francese, monaco, ed Abate di Clugni, già prete Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, fatto da Alessandro III nel 1165. Egli prese il governo della chiesa di Ostia, e Veletri nel 1183, e dopo averla retta per cinque anni

ai 14 di novembre 1188 morì in Roma, e fù sepolto nella Basilica di S. Paolo.

A Teobaldo successe Ottaviano Conti nobile Romano, creato Cardinale Diacono de' SS. Sergio, e Bacco da Lucio III. nella promozione, che tenne in Veletri nel Dicembre 1182. Segretario del Concilio Lateranense, e famigliare di questo Pontefice, quindi vescovo di Ostia, e Veletri nel 1189. Fu legato Apostolico in molte provincie: tornando da quella di Normandìa fu fatto prigione da Corrado Duca di Spoleto nel Castello di s. Maria, che perciò fu fatto demolire da Innocenzo III. nel 1189; ricuperata dopo un anno la sua libertà. Fu ancora Vicario di Roma, dove morì circa l' anno 1206, dopo aver dato il suo voto nella elezione di cinque Pontefici.

Fu promosso a questo vescovado Ugo, o Ugolino da Anagni de' Conti di Segni della famiglia Conti pronipote d' Innocenzo III; che lo creò Cardinale Diacono di s. Eustachio nel 1198; e quindi lo passò a vescovo di Ostia, e Veletri nel 1206. Resosi glorioso per le molte legazioni sostenute per la s. Sede, e per la sua scienza meritò il triregno, al quale fu innalzato nel 1227 col nome di Gregorio IX.

Assunto al sommo Pontificato Ugolino non provvide di Pastore la Chiesa di Ostia, e Veletri se non nell' anno 1231. Egli promosse a questo vescovado Rainaldo I; ovvero Orlando della famiglia Conti de' Conti di Segni Nipote di Gregorio IX; che nel 1227 lo fece Cardinale Diacono di s. Eustachio. Governò il suo vescovado

per lo spazio di 32 anni, e lo ritenne ancora fatto Pontefice col nome di Alessandro IV.

Vacò questo vescovado per l'assunzione al sommo Pontificato di Rainaldo per sette anni sino alla creazione di Urbano IV. Questi nel 1262 promosse al Cardinalato, e al vescovado di Ostia e Veletri Enrico I nato in Susa nel Piemonte, che alcuni credono della famiglia Bartolomei, ed altri De' Romani, professore di Legge in Parigi passato in Inghilterra, donde il Re Enrico III lo mandò a Roma nel 1259 per trattare gelosi affari con Alessandro IV; indi vescovo di Sisteron, poi trasferito ad Embrun, finalmente a questo vescovado. Egli volgarmente vien detto l' *Ostiense*. Uscito per malattia dal lungo conclave per morte di Clemente IV; colla rinunzia a qualunque diritto a lui spettasse in quella elezione, se ne andò ad Orte, e quindi in Francia, dove morì in Lione nel 1271, con gloria immortale per la sua perizia legale, che meritò essere chiamato *Fons juris*, e per la sua *Somma Ostiense* di grande autorità nel diritto Ecclesiastico, e per la spiegazione de' cinque libri delle decretali intitolata *Apparatus*. Ebbe fra gli altri suoi discepoli Guglielmo Durando, detto volgarmente lo *Speculatore*.

Nella prima creazione de' Cadinali fatta da Gregorio X nel Dicembre del 1273. promosse al Cardinalato, e alla Chiesa di Ostia, e Veletri, ed insieme ad essere Penitenziere Maggiore Fra Pietro III. di Tarantasia luogo nella Savoja maestro famoso in Teologia, e Ministro Provinciale de' Domenicani in Francia, Arcivescovo di Lione, che rinunziò. Assistè al Concilio generale di Lione, ed ivi perorò nella morte di s. Bonaven-

tura. Negli atti di questo Concilio fra quelli che sedettero a mano destra del sommo Pontefice si legge *Frater Petrus Ostiensis*, *et veliternus*. Finalmente fu eletto Papa ai 21 di Gennajo 1276 col nome d' Innocenzo V. Morì nello stesso anno con cinque mesi di governo.

Più di due anni mancò il Pastore a questa Chiesa. Niccolò III ai 22 di Marzo 1278 assunse a questo vescovado Latino Malabranca Orsini suo Nipote dell' ordine de' Domenicani. Fu questi inquisitore generale della fede e nell' assenza del Papa Vicario di Roma nel temporale, e spirituale insieme col Cardinale Iacopo Colonna, poi legato in diverse Provincie con gran vantaggio della s. Sede. Dal conclave tenuto in Viterbo per la morte di questo Papa fu estratto con violenza da Viterbesi e posto prigione: ma poco di poi ne fu liberato. Morì egli in Perugia a' 10 di Agosto 1292. con fama di santità, e miracoli; per cui è contato dagli scrittori Domenicani fra i Beati del loro Ordine (1). Gli si dà la gloria di essere l' autore della sequenza *Dies irae*, *dies illa etc.*

Successe al Cardinale Orsini in questo vescovado nel 1292. Ugone III Ayscellin francese nato in Billan Diocesi di Clermont religioso Domenicano, fu maestro del sacro Palazzo, e quindi Prete Cardinale di s. Sabina creato da Nicolò IV ai 15. di Maggio del 1288. Uomo dottissimo nelle lettere divine, come dimostrano molte sue opere. Morì in Roma con fama di santità nel Dicembre del 1297.

(1) *Fontana Vincenzo Maria* in theat. Dom parte I. cap. 2.

Vacata la Chiesa di Ostia, e Veletri per la detta morte del suo vescovo Ugone, Bonifacio VIII commendò questo vescovado a Leonardo Patrasso detto Guercicino dal luogo della sua nascita nella diocesi di Alatri de' Conti di Segni Zio del Pontefice istesso nel 1299. Creato poi Cardinale ai 2 di Marzo 1300; e dopo avere occupato diverse sedi, morì vescovo di Albano nel 1312.

Nel mese di Marzo 1300 da Bonifacio VIII fu promosso al vescovado di Ostia, e Veletri Fra Niccolò Boccasini da Treviso, il quale già prima nell'anno 1296. da ministro Generale dell'ordine Domenicano, malgrado la sua resistenza, era stato creato Cardinale di s. Sabina. Egli fu legato Apostolico in Polonia, Dalmazia, Croazia, Danimarca, Servia, Ungheria, speditovi dal detto Pontefice Bonifacio VIII. Fu illustre in santità, e dottrina; innalzato al sommo pontificato a' 22 di Ottobre 1303 col nome di Benedetto XI. Resse la Cattedra Apostolica per soli otto mesi, e giorni 17. Morì santamente a' 6 di Luglio 1304, essendo dalla s. Chiesa fra i Beati annoverato.

Il Papa Benedetto XI poco dopo la sua assunzione al sommo pontificato volle dare il Pastore alla sua Chiesa di Ostia, e Veletri nella persona di Niccolò II Albertini de' conti di Prato in Toscana, e perciò volgarmente appellato il Crdinale di Prato, Religioso dell'Ordine Domenicano, del quale fu Procuratore generale. Fu già primo vescovo di Spoleto, nunzio di Bonifacio VIII. in Francia, ed Inghilterra, e suo Vicario in Roma. Morì in Avignone nel 1321 di 71 anni, 28 di Cardinalato. Pe' suoi illibati costumi fu molto encomiato da s. Antonino.

Riporto il seguente fatto per provare, che al vescovo di Ostia, e Veletri apparteneva la incoronazione degl' Imperatori. Portatosi in Roma Arrigo VII. di Lucemburgo per ricevere le insegne imperiali a' 29. Giugno 1312, non le ricevette dal Cardinale di Prato vescovo di Ostia, e Veletri, a cui apparteneva (come per questa volta decise il Pontefice nella sua Bolla), ma dal Cardinale di Sabina Arnaldo Faugerio mandato dal Papa suo legato con altri quattro Cardinali in qualità di legati della s. Sede, fra quali era ancora il Cardinale di Prato.

An. 1321. Dopo il Cardinale di Prato ebbe il vescovado Ostiense, e Veliterno il Cardinale Rinaldo II Della Porta nato in Alsacco nella diocesi di Limoges, che assente dalla sua residenza morì in Avignone nel 1327.

An. 1328 Giovanni XXI detto XXII diede per Pastore alla chiesa di Ostia, e Veletri Bertrando I De Porto appellato Podietto francese suo Nipote. Questi già era Cardinale, e legato Apostolico in Italia, che governò Roma per 16 anni. In Avignone passò a miglior vita nel 1351.

In luogo di Bertrando passò a questo vescovado Stefano D'Albert francese nato in Malmonte terra della Diocesi di Limoges, dottore, e professore famoso nel diritto legale. Già prima uditore della Rota romana, indi vescovo di Noyion, e dopo tre anni trasferito alla cattedra di Clermont, quindi creato cardinale da Clemente VI; poi Legato alla corte di Parigi, e di Londra col cardinale Annibale da Ceccano per trattare la pace fra que' due sovrani, e penitenziere maggiore. Finalmente fu eletto pontefice nello stesso anno, che fu promosso a questa cattedra, cioè a' 18 dicembre 1352 col nome d' Innocenzo VI in Avignone.

Rimasta vacante questa cattedra per l' assunzione del suo vescovo al pontificato, Innocenzo promosse alla medesima Pietro IV Bertrand francese de' signori di Colombier castello nella diocesi di Vienna nel Delfinato nell' anno 1353. Già era stato egli professore di legge nelle prime università della Francia, vescovo di Nivers, poi di Arvas, quindi prete cardinale di s. Susanna ai 27 febbrajo del 1144 da Clemente VI; e Legato d' Innocenzo presso i re di Francia, e d' Inghilterra. Nel 1355 fu spedito Legato a Roma per coronare l' imperatore Carlo IV. In questa occasione egli si trasferì in Veletri per soli due giorni agli 11 di aprile per consolare il suo gregge colla sua presenza. Tornato in Avignone vi morì di peste nel 1361.

Nello stesso anno 1361 al cardinale Bertrand sostituì Innocenzo Aldoino D'Albert nato in Bessiaco nella diocesi di Limoges suo nipote, essendo stato già prima vescovo di diverse chiese in Francia, fatto cardinale prete de' ss. Giovanni, e Paolo a' 9 di maggio del 1363.

Successe alla cattedra di questa chiesa Elia di s. Yrier, così detto dal luogo dove nacque nel Limosino, monaco ed abate benedettino di san Fiorenzo nella diocesi di Samur, vescovo di Usez, uditore delle contradette, fatto prete cardinale di s. Stefano in Monte Celio da Innocenzo VI nel dicembre del 1356. Finalmente vescovo di Ostia, e Veletri nel 1363. Morì in Avignone nel 1367.

In questo anno 1367 fu assunto al vescovado di Ostia, e Veletri Guglielmo I Londre francese nato in Augene nella diocesi di Tulle religioso e teologo insigne dell' ordine domenicano, maestro del Sacro Palazzo,

vescovo di Marsiglia, e quindi prete cardinale de' ss. Giovanni, e Paolo. Morì in Avignone nel 1373.

An. 1373. Pietro V D'Estain francese nato nel castello d'Estain nella dioesi di Rodez monaco benedettino, poi vescovo di Sant Flour, di quà trasferito all'arcivescovado di Baurges, quindi prete cardinale di s. Maria in Trastevere, d'onde passò ad occupare il vescovado Ostiense, e Veliterno. Morì in Roma nel 1377. Egli è da lodarsi per la erudizione, e destrezza nel maneggio degl'affari, e delle legazioni in Italia da lui eseguite con gran vantaggio della s. Sede. Questi insieme con s. Caterina da Siena indusse Gregorio XI a ricondurre a Roma la sede Apostolica colla sua corte.

Successe al cardinale d'Estain nel 1378 Bertrando II Latger francese della Provincia di Avvergne religioso francescano, valente teologo. Fu prima vescovo d'Ajazzo, indi di Asisi, e di Glaudere, e cardinale prete di s. Prisca, poi di s. Cecilia fatto da Gregorio XI nel 1371: fu passato a questo vescovado da Urbano VI; che fu da lui abbandonato per seguire il partito dell'antipapa Clemente VII. Morì in Avignone nel 1392.

Urbano per provvedere alla chiesa di Ostia, e Veletri nel tempo che il suo vescovo seguiva lo scisma, vi mandò Giovanni Paolino canonico della Basilica di s. Pietro in Roma, come vicario apostolico. Trovasi di lui in questo archivio capitolare una sentenza data a' 16 di febbrajo 1383. È da notarsi, che, morto Bertrando, l'antipapa Clemente promosse alla chiesa di Ostia, e Veletri Giovanni di Neocastro suo cugino nato in Borgogna già Pseudo-cardinale. Questi, passato all'altra vita Clemente, consagrò il novello antipapa Pietro di Luna chiamato nella sua obbedienza Benedetto XIII.

An. 1392. Bonifacio IX; udita la morte del cardinale Bertrando, promosse al Vescovado di Ostia, e Veletri Filippo D'Aleuson francese della regia stirpe di Valois, il quale, dopo avere retto diverse chiese nella Francia, e dichiarato Patriarca di Gerusalemme, fu fatto prete cardinale di s. Maria in Trastevere a' 18 settembre 1378 da Urbano VI. Fu anche vescovo di Sabina, e arciprete della Basilica Vaticana. Morì in Roma con fama di santità, e di miracoli nel 1397.

Fu successore del cardinale D'Aleuson nel 1397. Angelo Acciajoli nobile fiorentino, oppresse la chiesa di Rappolla, indi quella della sua patria, fatto prete cardinale di s. Lorenzo in Damaso da Urbano VI nel dicembre del 1381; poi Vice-Cancelliere di S. R. Chiesa, ed arciprete della Basilica Vaticana, pieno di meriti, e di gloriose legazioni trovandosi al concilio di Pisa ivi morì nel 1407.

Essendo in vigore lo scisma, l'antipapa Benedetto, che occupava Avignone pretendeva esercitare i suoi diritti pontificii: onde dopo la morte di Giovanni di Neocastro, ch'erasi arrogato il vescovado Ostiense, e Veliterno elesse in suo luogo Pietro Corsini fiorentino, che morì ai 16 di agosto 1405 (come afferma Ughelli) (1): o piuttosto secondo Lucenti (2), Giovanni di Rupecauarda francese morto nel 1402. Benedetto gli diede per successore fra Leonardo de Rubeis nato in Giffonio nel regno di Napoli ministro generale de' minori, che morì nel 1407. A questo fu sostituito Giovanni di Brognier, o sia d' Embro-

(1) *Ughelli* in Ital. sac. tom. I. in episc. Ost. et Velit.
(2) *Lucenti* ibidem.

broniaco nato in Annicy, dopo avere retto diversi vescovadi, e arcivescovadi. Dal che si vede, che come si manteneva lo scisma nella prima sede, così veniva a propagarsi, e mantenersi nelle sedi inferiori. Ma però questa chiesa di Ostia, e Veletri non risentì alcuno incomodo: perchè i cardinali scismatici, che in Francia arrogavansi il titolo di Ostia e Veletri ritenevano il solo nome, e giammai giunsero ad occupare la cattedra, e ad amministrarla: Giovanni d'Embroniaco, che dall'antipapa Benedetto era stato nominato, (come dissi) vescovo di Ostia e Veletri abbandonò il partito di questo antipapa, e presentossi al concilio di Pisa, ove non solo ottenne di ritenere la dignità cardinalizia; ma siccome già era passato a miglior vita il cardinale Acciajoli legittimo vescovo di questa chiesa, fu di nuovo eletto da Alessandro V vescovo di Ostia, e Veletri nel 1407 (1). In tal modo in questa chiesa si estinse lo scisma, sebbene nella chiesa romana durò ancora per molti anni. Il vescovo Giovanni morì a' 16 di febbrajo 1426, che fu il VII di tal nome.

Dopo la morte del suddetto vescovo Giovanni, rimase per lungo tempo vacante la cattedra Ostiense, e Veliterna; cioè dal nono anno di Martino V sino alla creazione di Eugenio IV; il quale diede a questa chiesa per pastore Antonio I Corraro Veneziano nel 1431. Nipote di Gregorio XII, che a' 9 di Maggio del 1408 lo creò prete cardinale di s. Pietro in Vincoli. Fu egli uno dei primi fondatori della congregazione di s. Giorgio in Alga; già vescovo di Bologna, Camerlengo di S. R. Chiesa, indi patriarca di Geruralemme, Vesco-

(1) *Cantiloro* in elencho Card. ex bibliot. Barb.

vo di Porto, e arciprete della Basilica Vaticana, morto Decano del sacro collegio ai 19 gennajo 1445 in Padova con 35 anni di cardinalato, insigne per l'illibatezza de' suoi costumi.

Al cardinale Corraro diede Eugenio per successore ai 17 maggio 1445 Giovanni VIII Cervantes nato in Lora nell'Andaluzìa creato prete cardinale di s. Pietro in Vincoli da Martino V nel 1426; dopo avere retto diverse chiese in Ispagna passò a questo vescovado. Pieno di meriti, e di giorni morì in Siviglia a' 25 Marzo 1453.

Niccolò V assunse a questo vescovado Giorgio Del-Fiescho genovese de'conti di Lavagna a'28 aprile 1453; dopo avere governato le chiese di Mariana e di Genova, fu creato prete cardinale di s. Anastasia da Eugenio IV nel 1439. Morì in Roma agli 11 ottobre 1461.

Nell'anno 4461 occupò la cattedra della chiesa di Ostia, e Veletri Guglielmo II d'Estouteville francese di sangue regio nato in Normandìa, monaco Cluniacense, vescovo di diverse chiese di Francia, fra le quali di Rohan, col quale nome si chiamava fatto cardinale prete de' ss. Silvestro, e Martino a'Monti da Eugenio IV. Egli morì in Roma Decano del sacro collegio a' 22 di febbrajo del 1483 di anni sopra 80; e 42 di cardinalato. Fu così stimato da' suoi colleghi, e da tutti i sovrani, che il risguardavano, qual'era, il sostegno di s chiesa; celebre non meno per l'integrità de' suoi costumi, che pel titolo, che erasi acquistato di ristauratore delle lettere, e dalle scienze, e per aver fondato la sontuosa chiesa di s. Agostino in Roma col convento, che dotò, e pel palazzo vescovile fabbricato a sue spese in

Veletri da' fondamenti, e per la edificazione del convento de' PP. Agostiniani in Cori, nel quale aggiunse una decente abitazione per uso suo, e de' suoi vescovi successori. Era il cardinale Rotomagense molto affezionato a questa sua chiesa. Donò alla cattedrale molte preziose suppellettili; concesse a' canonici la cappellania di s. Geraldo, come da lettere spedite in Roma nel 1475. Di questo suo vescovo esiste in Veletri perpetua memoria.

Giuliano della Rovere nato in Albizola terra presso Savona religioso francescano, nipote di Sisto IV chiamato il cardinale di s. Pietro in Vincoli, sotto il qual titolo fu creato prete cardinale da Sisto a' 15 dicembre 1471. Prese il governo della chiesa di Ostia, e Veletri nel 1483. Egli prima aveva presieduto a nobilissime chiese, aveva sostenuto molte illustri legazioni, e fu scelto a Penitenziere maggiore. Egli venne più volte a visitare il suo gregge, e ricevè in Veletri Carlo VIII re di Francia nel palazzo vescovile, in questa occasione fu di salvezza alla città (1). Fece a sue spese fabbricare la sagrestia della cattedrale, sopra le porte della quale vedesi anche oggi il suo stemma. Passato all' altra vita Pio III, fu assunto alla cattedra di s. Pietro il nostro vescovo Giuliano il 1 di novembre 1503 col nome di Giulio II.

An. 1503. Vacando così questa sede vescovile, vi fu trasferito dal vescovado di Sabina il cardinale Oliviero Caraffa napolitano de' conti di Matalona arcivescovo di Napoli, e quindi prete cardinale de' ss. Pietro, e Marcellino fatto da Paolo II a' 18 settembre 1467.

(1) In questa storia pag 167 V. I.

Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 20 gennajo 1511 di anni 81 e 44 di cardinalato. Il Caraffa si rese celebre per la sua munificenza, e per la protezione sua generosa verso i letterati.

Nell' anno 1511 successe a questo vescovado Raffaele Riario nato in Savona nel genovesato nipote di Sisto IV; che nell' età di anni 17 lo creò cardinale Diacono di s. Giorgio in Velabro a' 10 di dicembre 1477. Amministrò come vescovo molte chiese, fu Vice-Cancelliere, e Camerlengo di santa chiesa. Passato al titolo di s. Lorenzo in Damaso rifabbricò da' fondamenti quella Basilica, ed il vasto palazzo annesso, che dicesi della cancelleria. Morì in Napoli Decano del sacro collegio a' 6 Luglio 1521 di anni 61, e 44 di cardinalato. Fu il Riario uomo di gran cuore nella sua varia fortuna, e di reale magnificenza in tutte le sue cose.

Prese le redini della chiesa di Ostia, e Veletri nel 1521 Bernardino Carvajal spagnuolo nato in Placenzia, vescovo successivamente di varie chiese, fatto prete cardinale de' ss. Pietro, e Marcellino da Alessandro VI a' 21 settembre 1493; donde passò ai titoli di s. Croce in Gerusalemme, e di s. Marcello. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 16 di dicembre 1523 di anni 68, e 36 d' inquieto cardinalato. Questa morte fu nel concistoro tenuto nel dì seguente deplorata da Clemente VII, dicendo essere spento un gran lume del sacro collegio, ed essere mancato un' uomo per la dottrina, e per la sperienza degli affari veramente insigne.

An. 1523. Nello stesso concistoro diede il Pontefice per pastore a questa chiesa Francesco I Soderi-

ni nato in Firenze, creato prete cardinale di s. Susanna da Alessandro V a' 30 maggio 1503. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 17 maggio 1524 dopo un molesto cardinalato, avendo governato questa chiesa per soli cinque mesi.

Ai 18 maggio del detto anno 1524 occupò questa cattedra Niccolò III Fieschi genovese per un sol mese, fatto prete cardinale di s. Prisca da Alessandro VI a' 30 maggio 1503. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 14 giugno 1524 illustre pe' suoi illibati costumi.

Alessandro I Farnese di un' antichissima famiglia romana nato secondo alcuni in Canino Diocesi di Castro feudo della sua casa in Toscana, altri in Viterbo, avendo già sostenute alcune cariche in Roma con riputazione, nell' età di 25 anni fu da Alessandro VI creato Diacono cardinale de' ss. Cosma, e Damiano a' 21 settembre 1493. Fu vescovo di Monte Fiascone, e di Parma: amministrò in commenda undici chiese: sostenne varie onorifiche legazioni: coronò Leone X; che lo passò vescovo di Frascati. Clemente VII lo fece vescovo di Sabina, quindi di Palestrina, di Porto, ed infine come Decano del sacro collegio a' 15 di giugno di detto anno 1524 occupò il vescovado di Ostia, e Veletri, che ritenne per 10 anni; poichè per le sue rare qualità meritò dopo 40 anni di cardinalato di essere innalzato al sommo Pontificato ai 13 di ottobre 1534 col nome di Paolo III. Nel tempo del suo vescovado frequentemente portavasi in Veletri non tralasciando cosa alcuna sì nello spirituale, che nel temporale, che giovar potesse al suo gregge e colla

vigilanza, colla protezione, e con larghe beneficenze (1).

Paolo III volle ritenere per qualche tempo, essendo Pontefice, l' amministrazione della chiesa di Ostia, e Veletri (2); finchè ai 26 di febbrajo 1835 vi trasferì da quella di Porto Girolamo Piccolomini Sanese affine di Pio II, e nipote di Pio III arcivescovo di Siena, quindi prete cardinale di s. Sabina, poi di s. Balbina fatto da Leone X al primo di luglio 1517. Dopo avere egli sofferto molto nel sacco di Roma da' furibondi eretici, morì in Siena Decano del sacro collegio a' 21 di novembre 1537 di anni 62 con fama d' uomo di gran mente, consiglio, e letteratura.

Fu successore al cardinale Piccolomini in questa chiesa Giovanni IX Domenico De Cupis romano a' 28 dicembre 1537; creato già prete cardinale di s. Giovanni a Porta Latina da Leone X il 1 luglio 1517, che dalla chiesa di Trani, di cui fu arcivescovo chiamavasi il cardinale di Trani, arciprete di s. Giovanni in Laterano. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 10 di dicembre 1553, di cui era particolare ornamento per la integrità della sua vita, per la religione, e carità.

Passò a reggere questa chiesa nel 1553 il cardinale Giovanni X Pietro Caraffa napolitano Decano del sacro collegio, fatto prete cardinale di s. Clemente da Paolo III ai 22 dicembre 1536, che poi gli fu mutato col titolo di s. Maria in Trastevere. Fu arcivescovo di Chieti, e di Napoli. Vescovo delle chiese di Albano,

(1) In questa storia Cap. VII. pag. 184 V. I.
(2) *Lucenti*. Ital. sac. Tom. I. in Epis. Ost. et Velit.

di Sabina, e di Frascati: fu uno de' fondatori della congregazione de' chierici Teatini. Pei santi suoi costumi, per la prudenza e dottrina, meritò l'onore del sommo Pontefficato, al quale fu assunto ai 23 di maggio del 1555 col nome di Paolo IV.

A' 29 di maggio 1555 pose Paolo in suo luogo nella chiesa di Ostia e Veletri Giovanni XI Di Bellay francese. Questi dopo avere retto diversi vescovadi nella Francia fu creato prete cardinale di s. Cecilia da Paolo III a' 21 maggio 1535. Morì in Roma a' 16 febbrajo 1560. Fu meritamente chiamato principe de' letterati del suo tempo, per essere stato uomo ornato di singolare erudizione, e di somma eloquenza.

Venne a reggere questa chiesa a' 13 di Marzo 1560 Francesco II di Tournon francese de' conti di Bassiglione affine del re di Francia canonico regolare di s. Antonio di Vienna. Dopo avere governato diverse chiese in Francia fu creato prete cardinale de' ss. Pietro, e Marcellino da Clemente VII a' 19 marzo 1530 morto in Parigi Decano del sacro collegio a' 12 di aprile 1562 di anni 73, e 42 di cardinalato, in cui acquistossi il titolo di lume delle Gallie, e di martello degli eretici. Egli fu sempre assente da questa sua sede, chiamato in Francia per combattere la nascente eresia, per cui raccomandò la cura di questa chiesa al cardinale Gian-Antonio Serbelloni.

A' 18 maggio 1562 occupò la sede di Ostia, e Veletri Ridolfo Pio de' principi di Carpi creato prete cardinale di s Pudenziana da Paolo III a' 22 dicembre 1536. Sostenuti diversi vescovadi, morì in Roma Decano del sacro collegio a' 22 maggio 1564, memorabi-

le per le sue legazioni, per la dottrina, e pel candore de' suoi costumi.

Vacata questa chiesa, fu conferita a Francesco III Pisani Veneziano a' 19 maggio 1564 creato cardinale Diacono di s. Teodoro; morì in Roma Decano del sacro collegio a' 18 giugno 1570 di anni 76 e 53 di cardinalato. Intervenne ad otto conclavi, e fu lodato per la integrità de' costumi. Ottenne questo vescovo dal Pontefice Pio V la facoltà di tenere in Veletri un vescovo suffraganeo, che supplisse per la continua assenza dei propri vescovi alle funzioni pontificali. In seguito Urbano VIII decretò nel 1625, che il vescovo di Ostia, e Veletri non potesse stare senza un vescovo suffraganeo, cui assegnò scudi 500 della mensa vescovile. Il primo vescovo suffraganeo fu fra Lorenzo Bernardini di Lucca, Domenicano, vescovo in partibus di Corone.

Giovanni XII Morone milanese vescovo di Porto il dì 4 Luglio 1570 assunse il vescovado di Ostia e Veletri. Egli fu già nunzio in Francia, in Boemia, e in Ungheria. Creato prete cardinale di s. Vitale da Paolo III a' 2 giugno 1542. Per calunnie ritenuto prigione lungo tempo in Castel s. Angelo da Paolo IV per sospetto, che favorisse il partito de' protestanti, e per la intima amicizia, che passava tra lui e il cardinale Polo. Liberato da Pio IV dichiarato fu innocente in pieno concistoro, ed insigne in pietà e religione: stimato fra i più celebri cardinali del suo secolo. Nel 1563 venne scelto per primo Legato al Tridentino Concilio, che per la di lui destrezza e prudenza fu in questo anno felicemente compito. Dopo diverse legazioni morì in Roma Decano del sacro collegio di anni 72 nel 1 di-

cembre 1580 con 35 anni di cardinalato, in cui intervenne a cinque conclavi, essendone stato assente da quello di Marcello II. In uno di questi s. Carlo Borromeo il voleva Pontefice: e in un altro ebbe per esserlo 28 voti. Fu tanta la vigilanza e l'impegno, che questo vescovo ebbe pel suo gregge, che spessissimo portavasi in Veletri per provvedere colla sua presenza all'avanzamento della religione, e al bene spirituale e temporale del popolo a lui commesso. Fra i decreti dei Padri del Tridentino concilio sanzionati, vi fu quello, che obbligava i vescovi a celebrare il sinodo diocesano. Conoscendo ben egli la negligenza de' suoi antecessori, che da più secoli l'uso di radunare il sinodo tralasciato avevano, lo celebrò in questa cattedrale. Non si rinviene di questo sinodo esemplare alcuno.

Ne troviamo memoria nelle costituzioni sinodali pubblicate dal nostro vescovo cardinal Francesco Maria Del Monte nel 1624. Egli inerente alla osservanza de' decreti dell'accennato concilio emanati sulla erezione dei seminari, credesi fondatamente, che desse il principio a questo seminario diocesano, appena venne al governo di questa chiesa (1).

Fu suffraganeo in Veletri dopo la morte del Corone Eugenio Pisavini vescovo titolare di Smirne, e già religioso romitano di s. Agostino.

Alessandro II Farnese romano nipote di Paolo III entrò a reggere la chiesa di Ostia, e Veletri a' 5 dicembre 1580. Questi nell'età di anni 15 fu creato car-

(1) Jacobilli Luigi vescovo di Fuligno scrittore della vita del cardinale Morone.

Digitized by Google

dinale Diacono di s. Angelo dal suo zio a' 18 dicembre 1535. Sostenne molte importanti legazioni: fu Vice-Cancelliere di S. R. C. arciprete di s. Maria Maggiore, poi di s. Pietro. Resse più di dodici vescovadi, fu patriarca di Gerusalemme. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 2 di marzo 1589 di anni 70 e 55 di cardinalato. Assistettero alle sue esequie 42 cardinali, che mai non si videro tanti in simile funzione. Fu magnifico, liberale, pietoso, e amante de' letterati. Dalla sua corte uscirono molti vescovi, cardinali, e pontefici. Gli orfani, le vedove, i poveri ebbero sempre in lui un padre, e un protettore. La sua religione lo mosse a fondare collegi, luoghi pii, e chiese, fra le quali fabbricò la magnifica chiesa dei Gesù in Roma. Egli nell' anno 1585, perchè desideroso era, che fiorisse nel suo clero lo studio della teologia, e delle sacre lettere, istituì fra canonici Veliterni la prebenda teologale a norma de' decreti del concilio di Trento. Ebbe per suffraganeo fra Agostino Buzj francescano minore Osservante vescovo titolare di Smirne.

A' 20 di marzo 1589 il cardinale Giovanni XIII Antonio Serbelloni milanese nipote di Pio IV, occupò la cattedra di Ostia, e Veletri che da vescovo di Fuligno lo creò cardinale diacono di s. Giorgio in Velabro, per cui si appellò il cardinale di s. Giorgio ai 31 di gennajo 1560. Morì in Roma Decano del sacro collegio di anni 80, e 31 di cardinalato a' 18 marzo 1591. Fu personaggio di gran pietà, prudenza, e destrezza nel trattare i più gravi affari.

Il cardinale Alfonso Gesualdo napolitano dei principi di Venosa fu promosso al vescovado di Ostia, e

Veletri a' 20 marzo 1591. Fu creato cardinale prete di s. Cecilia da Pio IV a'26 febbrajo 1561. Morì in Napoli dov'era arcivescovo, Decano del sacro collegio a' 14 febbrajo 1603 dopo 42 anni di cardinalato, in cui assistette a sette conclavi; ebbe fama di straordinaria giustizia, di religione, ed esemplarità di vita. Egli nel mese di luglio 1592 celebrò il sinodo diocesano in Veletri. Egli ristabilì il seminario diocesano, che per mancanza di rendite non più esisteva. Ebbe per suffraganeo Vincenzo Quadrimani col titolo vescovile di Nicea.

An. 1603. Successe a questa chiesa il cardinale Tolomeo Galli di Como. Fu segretario del cardinale De Medici, che divenuto Papa lo fece vescovo di Martorano, quindi arcivescovo di Manfredonia, in seguito prete cardinale di s. Teodoro a' 12 marzo 1565. Quindi vescovo di Albano, e di Sabina, prefetto del concilio, e de' riti, e Segretario di stato di Gregorio XIII. Morì in Roma Decano del sacro collegio nel 1607 di anni 82, e 44 di cardinalato, in cui intervenne a sette conclavi. Era riputato uomo sagace, prudente, erudito, eloquente, pio, e caritatevole.

Passò a questo vescovado ai 10 di febbrajo 1607 Domenico I Pinelli genovese, che dopo avere sostenuto con riputazione diverse cariche in Roma, ed avere retto la chiesa di Fermo, fu creato prete cardinale di s. Lorenzo in Paneperna da Sisto V a' 18 dicembre 1685, arciprete di s. Maria maggiore, e prefetto di Consulta. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 9 agosto 1611 di anni 70, e 26 di cardinalato. Fu ammirato per la sua incorrotta giustizia, e per la illibatezza de' costumi.

A' 17 di agosto 1611 prese il governo della chiesa Ostiense, e Veliterna il cardinale Francesco IV Di Giojosa francese de' duchi di questo nome. Nell' età di 23 anni fu creato prete cardinale di s. Silvestro in capite da Gregorio XIII a' 2 dicembre 1583. Fu arcivescovo di Narbona. Morì in Avignone a' 27 agosto 1615. Decano del sacro collegio di anni 53, e 32 di cardinalato glorioso, stimato assai per la sua prudenza, sagacità, liberalità, splendidezza ecclesiastica, e religione.

L' assenza del vescovo, che dimorava in Francia, non tolse a questa chiesa quegli ajuti spirituali pel governo del suo gregge: mentre egli volle che si celebrasse in Veletri il sinodo diocesano, dando perciò le facoltà di presiedervi ad Antonio Seneca vescovo di Anagni, che fu celebrato nel 1613.

Antonio II Maria Galli osimano ebbe il governo della detta chiesa a' 9 di settembre 1615. Prima vescovo di Perugia, quindi creato prete cardinale di s. Agnese in piazza Navona da Sisto V a' 17 dicembre 1586. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 30 di marzo 1620. Fu pastore vigilantissimo, e celebrò in Veletri il sinodo diocesano a' 10 gennajo 1618.

A' 6 di aprile 1620 Antonio III Maria Savoli genovese dalla chiesa di Porto passò a reggere questa sede; dopo aver sostenuto le nunziature di Napoli, e di Portogallo fu fatto arcivescovo di Genova, quindi prete cardinale di s. Vitale creato da Sisto V a' 18 dicembre 1587. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 24 agosto 1623 di anni 82 e 36 di cardinalato, in cui intervenne a otto conclavi. Era risguardato per l' oracolo del sacro collegio a cagione della singolare

sua prudenza, rara modestia, ingenuità e maturo giudizio.

Ai 13 di ottobre 1623 successe al cardinal Savoli a reggere questa chiesa Francesco V Maria Borbon Del-Monte de' marchesi del Monte Santa Maria nella Marca proveniente dalla regia stirpe de' Borboni in Francia nato in Venezia. Sendo egli intimo famigliare del cardinale Ferdinando De' Medici, nel rinunziare che questi fece la porpora, la ottenne per lui da Sisto V colla diaconìa di s. Maria in Domnica ai 15 luglio 1588. Fu prefetto de' Riti. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 17 agosto 1626 di anni 78 e 36 di cardinalato, in cui intervenne a otto conclavi. Fu molto stimato per la pietà, e semplicità e carità verso i poveri. Amò, e promosse con molta liberalità i letterati e le belle arti. Ei celebrò in Veletri il sinodo diocesano a' 29 aprile 1624.

Venne a reggere questa cattedra ai 7 settembre 1626 Ottavio Bandini fiorentino. Fu arcivescovo di Fermo, e dopo aver sostenuto vari governi fu creato cardinale prete di s. Sabina da Clemente VIII a' 5 giugno 1596. Fu tolto di vita da repentina morte in Roma al 1 di agosto 1629 di anni 71 e 33 di cardinalato. Fu egli personaggio di animo magnanimo, di candidi costumi, dotto ed eloquente. Favorì lo studio delle belle lettere: ed in in Veletri protesse l' accademia de'Sollevati, che ne' suoi giorni si aprì nel convento de' minori Conventuali.

Prese il possesso di questa chiesa ai 3 di settembre 1629. Giovanni XIV Battista Deti fiorentino, che nella età di anni 17 fu creato cardinale Diacono di s.

Adriano da Clemente VIII suo zio ai 3 di marzo 1609. Dopo pochi mesi di questo vescovado morì in Roma Decano del sacro collegio a' 13 luglio 1630 di anni 48 e 31 di cardinalato.

Domenico II Ginnasi nato in Castel Bolognese nella diocesi d'Imola occupò questa cattedra a' 30 luglio 1620. Dopo avere con onore sostenuto varie cariche nella corte romana, dopo essere stato arcivescovo di Siponto, fu creato prete cardinale di s. Pancrazio da Clemente VIII a' 17 settembre 1603. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 13 marzo 1639 di anni 89 e 35 di cardinalato. Fu molto riputato per la sua insigne pietà, e per la rara dottrina e per la religione verso Dio; per cui fondò molti luoghi pii: e in questa cattedrale fece ergere a sue spese una elegante cappella ad onore de' ss. Protettori. Usò singolare liberalità verso i poveri.

Ebbe per vescovo suffraganeo in Veletri Giuliano Viviani vescovo titolase di Solona, e poi della Isola di Calabria.

Il cardinale Carlo I Emmanuele Pio di Savoja ferrarese de'Signori di Sassuolo a' 28 di marzo 1639 dalla chiesa di Porto passò a quella di Ostia e Veletri. Egli fu creato cardinale diacono di s. Adriano da Clemente VIII a' 6 giugno 1604. Morì in Roma Decano del sacro collegio il 1 luglio 1641 di anni 73 e 37 di cardinalato. Fu personaggio di acuto ingegno, e fu quegli, che mosse, e animò il P. Ughelli ad intraprendere la famosa opera della Italia sacra. Ebbe per suffraganeo in Veletri Camillo Andriani vescovo titolare di Almira.

Digitized by Google

In luglio del 1641 venne a reggere questa chiesa Marcello Lante romano, creato prete cardinale dei ss. Quirico, e Giulitta da Paolo V agli 11 settembre 1606. Morì in Roma Decano del sacro collegio ai 29 aprile 1652 di anni 91 senz' avere mai sofferto alcun incomodo di salute, e 46 di cardinalato. Impiegò le sue ricchezze in opere pie, nelle quali, dicesi, aver consumato un milione di scudi romani. Furono sì larghe e sì copiose le sue limosine verso i miserabili, che meritò essere appellato s. Giovanni limosiniero, imitandolo ancora nella penitenza e nel candore de' costumi. Ebbe per suffraganeo Alessandro Sperelli di Asisi vescovo titolare di Tortosa, fatto in seguito vescovo di Gubbio nel 1643; in suo luogo fu surrogato Paolo Ciera veneziano dell' ordine di s. Agostino, che portò il titolo di vescovo Vestano.

Prese il governo della cattedra di Ostia e Veletri Giulio I Roma milanese a' 10 maggio 1652; dopo avere sostenuto varie cariche nella corte di Roma, da Paolo V fu creato prete cardinale di s. Maria sopra Minerva. Morì in questo stesso anno 1652 a' 16 di settembre in età di anni 68 nello stesso anniversario giorno, ed ora che nacque Decano del sacro collegio con anni 32 di cardinalato con riputazione di specchiata santità di vita.

Nello stesso anno 1652 a' 23 di settembre entrò a reggere questa chiesa Carlo II De Medici de' Gran duchi di Toscana. Di anni 19 creato cardinale Diacono da Paolo V col titolo di s. Maria in Domnica a' 2 dicembre 1615; quindi passò alla Diaconia di s. Maria in Vialata. Fu sempre assente da questo vescovado. Morì Decano del sacro collegio in Firenze a' 19 giugno

1666 di anni 70, e 50 di cardinalato. Fu sempre tenuto in grande stima da' Sommi Pontefici. Egli benchè lontano compiangendo vivamente la calamità di questa città attaccata da fiera peste, mandò larghi soccorsi ai poveri in tutto il tempo del malore. Egli ancora con regia magnificenza impiegò undici mila scudi per rifabbricare la cattedrale in parte rovinata col campanile. Fece togliere le colonne di marmo, che sostenevano la navata di mezzo, credute insufficienti a sostenere tanto peso, e vi fece innalzare gran pilastri di pietra, e mattoni, come tuttora si vede con moderna architettura.

A' 7 settembre 1666 Francesco VI Barberini di Firenze occupò questa sede vescovile. Egli nell' età di 26 anni fu da suo zio Urbano VIII creato cardinale Diacono di s. Adriano a' 2 di ottobre 1623. Fu arciprete della Basilica Lateranense, e della Vaticana, Bibliotecario, e Vice Cancelliere di s. Chiesa, Prefetto della Segnatura, e dopo avere sostenuto molte altre dignità, e fra molte vicende disgustose morì in Roma Decano del sacro collegio a' 10 dicembre 1679 di anni 82, e 56 di cardinalato. Si rese memorabile per la grande liberalità, e munificenza verso i letterati, e più verso i luoghi pii, co' quali impiegò sopra due milioni di scudi; per la luminosa pietà cristiana, e per la retta giustizia. Ornò la cattedrale di Veletri di una tribuna di singolare architettura, e di ricchi marmi, donò alla sagrestia gran copia di sacri paramenti. Egli agli 11 di giugno del 1673 celebrò in Veletri il sinodo Diocesano. Ebbe per suffraganeo fra Antonio Molinari Carmelitano col titolo di vescovo di Tegaste.

Cesare Facchinetti bolognese pronipote d' Inno-

cenzo IX a' 14 gennajo 1680 venne a reggere la chiesa di Ostia, e di Veletri. Egli dopo avere sostenuto con riputazione varie cariche, e dignità della corte romana fu creato prete cardinale de' ss. Quattro Coronati da Urbano VIII a' 13 luglio 1643. Resse ancora le chiese di Sinigaglia, e Spoleto: fu Pro vicecancelliere. Morì in Roma Decano del sacro collegio ai 30 gennajo 1683 di anni 75, e 40 di cardinalato. Si rese stimabile per la dottrina, giustizia, pietà, e cortesia con tutti.

A' 15 febbrajo 1683 venne al possesso di questa chiesa Ostiense, e Veliterna Niccolò IV Albergati *Ludovisi* cognome preso dopo cardinale per essere stato adottato alla famiglia Ludovisi Bolognese. Dopo avere occupato varie cariche in Roma, e fatto arcivescovo della sua patria, fu eletto cardinale prete di s. Agostino da Innocenzo X a' 6 di Marzo 1645; e poi penitenziere maggiore. Morì in Roma di anni 79, e 42 di cardinalato a' 9 di agosto 1687. Decano del sacro collegio. Ammirossi in lui la grandezza di animo superiore ad ogni umano rispetto, lo zelo, e la profusa carità verso i poveri.

Alderano Cibo figlio di Carlo I principe di Massa, e Carrara prese il possesso di questa chiesa agli 11 novembre 1687. Egli prima Maggiordomo del Papa fu creato prete cardinale di S. Pudenziana a' 6 marzo 1645 da Innocenzo X; quindi vescovo di Jesi, e Legato apostolico in Urbino, Romagna, e Ferrara, e Segretario di stato d' Innocenzo. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 22 luglio 1700 di anni 88, e 56 di cardinalato colla riputazione di somma dottrina di singo-

lare affabilità, e di munificenza in tutto ciò che risguardava il culto divino, e il soccorso de' poveri. Volle che si celebrasse il sinodo diocesano in Veletri, dove non potendo egli intervenire per causa della sua avanzata età, vi fece presiedere Odoardo Cibo suo fratello Patriarca di Costantinopoli: vi assistettero ancora i vescovi Tommaso Guzzoni di Sora, Giulio Marzi di Eliopoli suffraganeo di Veletri, Domenico Ercole Monanni di Terracina, e Pietro Paolo Gerardi di Anagni, tutti invitati per la solenne traslazione delle sacre reliquie di s. Geraldo vescovo, e protettore della città, che fu celebrata in questa occasione del sinodo, il quale fu compito ne' giorni 24, e 25 di Novembre 1698.

Ebbe per suffraganeo Giulio Marzi di Tivoli col vescovado titolare di Eliopoli a' 29 di febbrajo 1694.

A' 21 dicembre 1700 fu promosso a questo vescovado Emmanuele Teodosio Della Tour francese de' duchi D'Albert, di Buglione, e di Turenna, principi di Sedan, consanguineo del re di Francia, nato in Sedan. In età di anni 25 ad istanza di Luigi XIV in considerazione del Maresciallo di Turenna suo zio, che poco prima erasi fatto cattolico, fu creato prete cardinale di s. Lorenzo in Paneperna da Clemente IX a' 5 agosto 1669. Morì in Roma Decano del sacro collegio ai 2 marzo 1715 di anni 72, e 31 di cardinalato. Cadde in disgrazia del re di Francia, di cui era grande Elimosiniere, e suo ministro in Roma. Per 9 anni fu confinato alla Badia di Clugnij. Di là se ne fuggì, venne a Roma, dove visse in pace; benchè privato per decreto del parlamento di tutte le rendite, che avea in Francia. Egli godeva stima di raro talento, d' insigne religione, e di forte costanza nelle disgrazie.

Passò alla cattedra di Ostia e Veletri nel marzo 1715 Niccolò V Acciajoli fiorentino, che sostenne prima diverse commissioni del sommo Pontefice; quindi creato cardinale diacono de' ss. Cosma, e Damiano a' 5 agosto 1669 da Clemente IX, Legato di Ferrara. Morì in Roma Decano del sacro Collegio a' 23 febbrajo 1719 di anni 89, e 49 di cardinalato, in cui intervenne a cinque conclavi. Pe' suoi meriti, e per l'eccellente suo talento veniva stimato l'eroe del sacro collegio. Ebbe per suffraganeo Niccolò Terzago promosso da Clemente XI al vescovado Samariense *in partibus* nell' anno 1719.

Morto il cardinale Acciajoli, il cardinale Orsini poscia Benedetto XIII allora residente nel suo arcivescovado di Benevento come cardinale vescovo di Porto, poteva ottare al Decanato: ma questi con lettera de' 27 Marzo 1719 pregò il sommo Pantefice, che senza fare l'esame de' suoi diritti conferisse al cardinale Astalli la dignità di Decano, e i vescovadi annessi di Ostia, e Veletri. Clemente lodò sommamente la moderazione dell' Orsini (1) e dichiarò che da questa supplica, e da quanto ne seguirebbe, niun pregiudizio dovesse provenire ai diritti, che in caso di vacanza del Decanato competessero a' Cardinali residenti fuori della curia romana nelle loro cattedrali. Indi data ad esaminare questa causa ad una congregazione di sette Prelati col parere di questi decretò a' 7 marzo dell' anno 1721 » Che il Decanato del sacro Collegio in vigore della bolla di Paolo IV dovesse spettare al cardinale vescovo più

(1) Epist. et Brev. Clem. XI Tom. II pag. 705.

antico presente in Roma nel tempo ch' esso vaca, esclusi i più antichi, che allora si trovino fuori di Roma, se non lo sono per comando del sommo Pontefice ». Questo decreto fu nuovamente confermato nel 1731 da Clemente XII (1). In forza di tale decreto nel febbrajo del 1719 venne al possesso di questa chiesa Fulvio Astalli nato in Sambuci feudo della sua casa nella diocesi di Tivoli. Fu egli impiegato in varie cariche della corte romana, e quindi creato cardinale diacono di s. Giorgio in Velabro da Innocenzo XI a' 2 settembre 1686. Sostenne le legazioni di Urbino, di Ravenna, e di Ferrara con molta lode. Morì Decano del sacro collegio in Roma a' 14 gennajo 1721 di anni 66; e 35 di cardinalato, che rese glorioso per le sue rare doti, e per l' amore, che avea alle scienze, e a' letterati.

Venne a governare questa chiesa nel gennajo del 1721 Sebastiano Antonio Tanara de' marchesi della Serra nato in Roma. Questi dopo avere sostenuto diverse cariche fu creato prete cardinale de' ss. Quattro Coronati. Fu prefetto della Immunità. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 5 Maggio 1724 di anni 75, e 28 di cardinalato.

Nel maggio del 1724 fu eletto vescovo di Ostia, e Veletri Francesco VII Del Giudice, di origine genovese, nato in Napoli da' duchi di Giovenazzo, il quale impiegato da tre Pontefici in varie cariche della corte venne creato da Alessandro VIII prete cardinale di s. Maria del Popolo a' 13 febbrajo 1690. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 10 Ottobre 1725 di anni 78 non compiti.

(1) De Novaes stor. de' sommi Pontefici Tom. XII pag. 232.

Occupò questa sede Fabrizio Paolucci Forlinese dei conti di Calboli nell'ottobre del 1725; prima vescovo di Macerata, e Tolentino, nunzio in Colonia, e Polonia, creato poi prete cardinale de' ss. Giovanni, e Paolo da Innocenzo III a' 22 luglio 1697. Fu vicario di Roma e segretario di stato. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 19 giugno 1726 di anni 76 non compiti, e 29 di cardinalato, che passò con somma gloria, e grande riputazione. Ebbe per suffraganeo Gioacchino Maria Oldi promosso da Benedetto XIII al vescovado Castoriense *in partibus* nel 1725, stato prima religioso carmelitano.

Nel giugno del 1726 venne a reggere questa cattedra Francesco VIII Barberini detto il Giuniore romano pronipote di Urbano VIII. Fu creato cardinale diacono di s. Angelo in Pescherìa da Alessandro VIII a'13 novembre 1690. Prefetto della congregazione de' Vescovi, e Regolari, e delle acque. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 17 agosto 1739 di anni 76, e 47 di cardinalato, in cui intervenne a cinque conclavi. Fu uomo di molto ingegno, e di somma carità verso i poveri.

Ebbe per suffraganeo Gaetano de' Paolis, nobile veliterno arciprete della cattedrale promosso da Benedetto XIII al vescovado Caradense *in partibus* ai 3 dicembre 1726.

Pietro V Ottoboni Veneziano successe a questa cattedra a' 3 settembre 1738 creato cardinale diacono di s. Lorenzo in Damaso di 22 anni da Alessandro VIII di cui era pronipote a' 7 novembre 1689. Fu Vice-cancelliere di s. Chiesa, arciprete di s. Maria Maggiore, poi

di s. Giovanni in Laterano. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 28 febbrajo 1740 di anni 73 non compiti, e 50 di cardinalato. Egli fu magnifico, e splendido pel culto di Dio, e pella carità verso i poveri. Ebbe fama di gran letterato, e fu amante, e mecenate de' letterati.

Nel marzo del 1740 prese il governo di questa chiesa Tommaso Ruffo napolitano de' duchi di Bulnearea, che dopo aver sostenuto molte cariche della corte romana fu creato prete cardinale di s. Lorenzo in Paneperna da Clemente XI a' 17 maggio 1706. Sostenne diverse legazioni, fu arcivescovo di Ferrara, Vice-cancelliere di s. chiesa. Morì in Roma Decano del sacro collegio di anni 90 non compiti a' 16 febbrajo 1753. Ebbe per suffraganeo Gian Carlo Baldi promosso da Benedetto XIV al vescovado Botriense *in partibus* nel 1745. Al Baldi successe nel suffraganeato Gian Carlo Antonelli nobile veliterno canonico della cattedrale promosso da Benedetto XIV al vescovado di Dioclia *in partibus* ai 13 maggio 1652.

Pietro VI Luigi Caraffa napolitano nel febbrajo del 1753 occupò questa cattedra. Dopo avere esercitato vari governi, e nunziature, ed altre cariche della corte Romana, fu creato prete cardinale di s. Lorenzo in Paneperna da Benedetto XIII a' 20 settembre 1728. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 15 dicembre 1755 di anni 79 non compiti, e 27 di cardinalato.

Nel gennajo del 1756 venne a reggere questa chiesa Ranieri Di Elci de' marchesi di Monticiano, conti Di Elci, nato in Firenze. Con molta riputazione disimpegnò le varie cariche della romana corte, per cui fu

creato prete cardinale di s. Sabina da Clemente XII ai 23 giugno 1738 prefetto della Immunità. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 22 giugno 1761 di anni 92 non compiti con fama di somma integrità, e giustizia, e di ottimo pastore. A sue spese eresse la nuova fabbrica della parrocchiale chiesa di s. Maria del Trivio, essendo l'antica inservibile, minacciando rovina.

Giuseppe Spinelli napolitano de' principi di s. Arcangelo prese il governo della chiesa di Ostia, e Veletri nel luglio del 1761. Sostenne egli varie cariche della corte romana: fu arcivescovo di Napoli; fu creato prete cardinale di s. Pudenziana da Clemente XII a' 17 gennajo 1735. Fu prefetto di Propaganda. Morì Decano del sacro collegio a' 12 aprile 1763 di anni 70, non compiti; e 28 di cardinalato. Stimato per la profonda dottrina, per la giustizia, pel zelo della gloria di Dio, e per la somma liberalità co' poveri.

Nell'aprile del 1763 Carlo III Alberto Guidobono-Cavalchini piemontese nato in Tortona venne a reggere questa chiesa. Esercitò prima varie cariche nella corte pontificia, e quindi fu creato prete cardinale di S. Maria della Pace da Benedetto XIV a' 9 settembre 1743. Prefetto della congregazione de'vescovi, e regolari. Morì in Roma Decano del sacro collegio a' 7 marzo 1774 di anni 90, e 40 di cardinalato. Riputato eccellente in ambi i diritti, liberale co'bisognosi, e di gran fortezza di animo. Ebbe per suffraganeo Antonio Vigliaroli promosso da Clemente XIII al vescovado Ortosiense *in partibus* nel 1768.

Passato all'altra vita il cardinale Cavalchini spettava il Decanato del sacro collegio al cardinale Gian Fran-

cesco Albani. Questi non volle ottare a questa chiesa; perchè il vescovo di Ostia, e Veletri avea perduto la giurisdizione temporale, che da Clemente XIV era stata data al Buon Governo (1): onde passò al governo di questa chiesa Fabrizio Serbelloni a'18 marzo 1774. Dopo aver prima disimpegnato varie cariche, e nunziature, fu creato prete cardinale di S. Stefano in Monte Celio da Benedetto XIV a'26 novembre 1753. Morì in Roma agli 8 dicembre 1775 di anni 80 colla stima di uomo giusto, caritativo, e munifico.

Mentre vacava la chiesa Ostiense, e Veliterna (an. 1775); per la morte accaduta di Clemente XIV fu eletto sommo pontefice Pio VI. Egli ristituì al cardinale Decano vescovo di Ostia, e Veletri la giurisdizione del governo temporale colla sua bolla. *Ut primum ec.* Allora ottò a questa cattedra il cardinale Gio. XV Francesco Albani di Urbino nato in Roma pronipote di Clemente XI. Egli ne prese il possesso a'19 dicembre 1775 dopo aver sostenuto molte cariche della romana corte fu creato prete cardinale di S. Vitale da Benedetto XIV a' 10 aprile 1747. Fu arciprete della basilica Liberiana, Prefetto della congregazione Concistoriale. Morì in Roma Decano del sacro collegio a'15 settembre 1803 di anni 84 non compiti, e 56 di cardinalato. Fu personaggio di gran senno, assai prattico de'maneggi della corte, e di animo inclinato alla clemenza. Resse questo vescovado per lo spazio di 28 anni. Ebbe per suffraganeo fra Filippo Buffa torinese Francescano conventuale vescovo col titolo di Zenopoli. Passato all'altra vita il Buffa, oc-

(1) In questa storia lib. I pag. 288.

cupò questo suffraganeato nel 1794 fra Michele Argelati di Castel Bolognese dell'ordine de'Serviti vescovo titolare d'Ippe. Passò l'Argelati al vescovado di Terracina, e gli successe nel suffraganeato l'abate Silvestro Scarani nobile veliterno, ch' esercitava il vicariato di Ostia, e che non era ancora sacerdote; fu vescovo titolare di Dulma.

A'27 settembre del 1803 prese il possesso di questa chiesa il cardinale Enrico II Benedetto Maria Clemente duca di Yorch, figlio secondogenito di Giacomo III Re d'Inghilterra nato in Roma. Di anni 22 fu creato cardinale diacono di s. Giorgio da Benedetto XIV a' 3 luglio 1747. Fu vice-Cancelliere di s. chiesa, Sommista, Arciprete della basilica Vaticana, Prefetto della fabbrica di s. Pietro. Morì in Frascati Decano del sacro collegio a'13 luglio 1807 in età di 83 anni non compiti, e 60 di cardinalato. Fu personaggio generoso, magnanimo, di somma religione, e di grande liberalità verso i poveri. A tutte sue spese stabilì in Veletri un' abitazione per comodo degli alunni del seminario pel tempo estivo.

Dopo la morte del suffraganeo Scarani ebbe Geraldo Macioti nobile veliterno arciprete di questa cattedrale il suffraganeato nell'aprile del 1807, fatto vescovo titolare di Eleusi.

In luglio del 1807 occupò questa sede il cardinale Leonardo Antonelli di Sinigaglia: già Assessore del s. Ufficio: fu egli la prima creatura di Pio VI, che lo creò cardinale prete di s. Sabina a'24 aprile 1775. Fu Penitenziere maggiore, Arciprete della basilica Lateranense, Segretario della congregazione del s. Ufficio, pre-

fetto della Stamperia di Propaganda Fide, e della Congregazione sopra la correzione de'libri della Chiesa orientale, e pro-Segretario de'Brevi. Morì in Sinigaglia esiliato ivi da Roma dall'imperatore Napoleone Bonaparte a'23 gennajo 1811 di anni 82 non compiti, e 35, e mesi 9 di cardinalato, Decano del sacro Collegio fu sepolto in quella cattedrale: dopo solenni esequie, lesse il suo elogio funebre il prelato Francesco Teloni, ora vescovo di Macerata. (1)

L'Antonelli fu personaggio di singolare talento, di molta erudizione, e dotto specialmente nelle materie teologiche, ed ecclesiastiche. Fu vescovo secondo il modello di s. Paolo. Egli spesso visitava la sua diocesi, e con zelo, e con indefessa fatica cercava rendere il clero esemplare, e santo, acciò santo fosse anche il popolo. La sua apostolica voce udivasi spesso dal pulpito, e annunziava la parola di Dio con tale effusione di spirito, e con dottrina sì soda, che persuadeva, e commuoveva gli astanti: specialmente ciò con maggiore ardore fece, quando nel dicembre del 1807 portossi all' improvviso in Veletri per riparare l'oltraggio fatto a Dio con un furto sagrilego accaduto nella cattedrale, dove fu rubbata la pisside dal ciborio, e sparse furono le sacre particole sopra l'altare. Per memoria di questo fatto donò egli alla cattedrale una grossa pisside di argento con questa iscrizione: *ad reparandam furto sublatam anno* 1807. Memorabile è la sua visita pastorale fatta nel 1807; alla quale coadjuvò Paolo Polidori, prima canonico della basilica Liberiana, segretario del s. Concistoro, ed ora Cardinale di s. Chiesa creato dal

(1) Vedasi la nota in fine del presente capitolo *lett. a.*

regnante sommo pontefice Gregorio XVI a' 23 giugno 1834; che con aureo stile distese tutti gli atti, e decreti della stessa visita pastorale. Il disastro del suo esiglio impedì, che si celebrasse il sinodo diocesano, per cui teneva già pronto tutto il materiale; e di più avrebbe eseguita la erezione di una chiesa, e casa parrocchiale nella tenuta di Lariano per provvedere al bene spirituale di tanti cittadini veliterni, che ivi dimorano. Le quali cose furono eseguite dal successivo vescovo (come vedremo). La di lui carità era grande. Appena gli fu affidata questa chiesa, raddoppiò i suffragi all'anima del virtuoso prelato Saverio Antonelli veliterno ucciso agl' 11 di luglio nel 1768, a cui fino allora avea fatto applicare una messa quotidiana, per essere stato ucciso a tradimento, in di lui vece, mentre egli era assessore del s. Ufficio. Nè minore fu la carità, e largizione pratticata da lui verso i luoghi pii, e verso i poveri. Io ch'ebbi l'onore, e la sorte di accostarlo (essendo suo agente, e suo elimosiniere nel suo vescovado) posso assicurare, che da'miei rendiconti si veggono distribuiti sopra i tre mila, e trecento scudi di limosina nello spazio di tre anni, senza contare ciò che colle sue mani egli distribuiva. Dopo la sua morte lasciò per legato a questa cattedrale molti ricchi arredi sacri, e tutta la credenza degli argenti della sua cappella. Eresse nella cattedrale un beneficio di residenza sotto il titolo di Maria ss. delle Grazie, che ora forma massa comune con tutti gli altri beneficiati. Fu questo l'porporato l'onore del sacro Collegio; e lo scelse Pio VII per suo compagno nel viaggio, che fece in Francia per incoronare l'imperatore Napoleone. Lungo sareb-

be il riferire tutte le sue gloriose azioni. Basta solo dire, che fu di vita illibata, stimato per dottrina, per zelo, studio della religione, prudenza, carità, e liberalità. Visse accettissimo ai due Pontefici Pio VI, e Pio VII e a tutta la Chiesa; e lasciò di se memoria, e desiderio presso tutti i buoni.

Dopo la morte del cardinale Antonelli, vacò la sede vescovile di Ostia, e Veletri per tre anni, e otto mesi; finchè a'26 di settembre del 1814 fu promosso a reggere questa cattedra Alessandro Mattei romano de' duchi di Giove; prima arcivescovo di Ferrara, quindi creato Prete cardinale di s. Maria in Aracoeli a'22 maggio 1782 da Pio VI. Morì in Roma Decano del sacro Collegio a'20 aprile 1820 di anni 76, e due mesi, e 41 di cardinalato. Fu Arciprete della Vaticana basilica, Prefetto della cerimoniale, della fabbrica di s. Pietro, e Prodatario. Fu personaggio ricchuo di virtù, di zelo, di carità verso i poveri, e di meriti. Procurò, che si edificasse una chiesa con casa parrocchiale nella tenuta di Lariano, e provvide di sufficiente rendita il parroco, che deve assistere a quelle genti, che abitano in quelle vigne. Celebrò il sinodo diocesano in Veletri ne'giorni 26, 27, e 28 di maggio del 1817; gli atti del quale furono stesi con erudita latinità dal sullodato Cardinale Polidori, che assisteva a questo Vescovo nell' incombenze della diocesi, come suo teologo.

A'29 maggio 1820 occupò questa sede vescovile Giulio II Maria Della Somaglia Piacentino, ultima creatura di Pio VI; che lo promosse al cardinalato col titolo di s. Sabina al 1 giugno 1795. Fu Vicario di Roma, Prefetto della congregazione de'Riti; Arciprete dell'Arcibasilica La-

teranense: e dimesso il Vicariato, ebbe la carica di vice - Cancelliere di S. R. Chiesa, Sommista, e Segretario di stato di Leone XII. Morì in Roma Decano del sacro Collegio a'20 aprile 1830. Fu personaggio di sommo ingegno, esperto negli affari della corte, e de' pubblici maneggi, di animo costante, e giusto.

A'5 luglio 1830 fu promosso a questo vescovado il Cardinale Bartolommeo Pacca nato in Beneveuto a'26 dicembre 1756. Fu Arcivescovo di Damiata, Nunzio in Portogallo, e in altre corti. Fu creato Prete Cardinale di s. Silvestro in capite a'22 febbrajo 1801 da Pio VII; di cui fu Segretario di stato, e insieme con esso lui sostenne con animo forte la dura persecuzione per la giusta causa del trono, e della religione. È pro - Datario, Arciprete dell'Arci - basilica lateranense, Prefetto della congregazione sopra la correzione de'libri della Chiesa Orientale, Legato della s. Sede in Veletri, e sua provincia. Egli è Personaggio adorno di dottrina, di erudizione, di gusto per le belle arti, di pietà, di eminenti, e rare virtù. Egli si è reso amabile a questa città, che ne manterrà eterna memoria per le sue singolari prerogative, e per averla ricolmata di sommi beneficii (come altrove dissi). Mostra il suo benefico animo verso i poveri con ispesse ripetute sovvenzioni. Ha procurato di abbellire la chiesa cattedrale in gran parte a proprie spese, e di arricchirla di sacri, e preziosi arredi. Egli al presente saggiamente governa questa sua diletta Chiesa.

Passato all'altra vita il suffraganeo Geraldo Macioti a'28 di agosto 1837; subbentrò a questa dignità Antonio Franci di Filacciano in diocesi di Nepi vicario generale di Veletri promosso al vescovado titolare di Canata.

Questa è la serie de'Vescovi, che hanno retto questa Chiesa (1); e de' loro suffraganei.

NOTE

(a) Iscrizione posta nel sepolcro del cardinale Leonardo Antonelli.

D. O. M.
HEIC. QUIESCIT.
LEONARDUS. SAC. CARDINALIUM. COLLEGII
DECANUS
ANTONELLIAE. GENTIS. SENOGALLIEN. ULTIMUS
OSTIENSIUM. ET. VELITERNORUM. EPISCOPUS
MAJOR. POENITENTIARIUS
LATERANEN. BASILICAE. ARCHIPRESBITER
ANNOS. NATUS. LXXXI. MENSES. DUOS. DIES XVI
SINGULARI. QUA. VIXIT. RELIGIONE. AC. PIETATE
OBIIT. IN. PATRIA. X. KALE. FEB. MDCCCXI.

(1) CATALOGO

de' Vescovi Veliterni avanti l'unione di Ostia.

	Anni	
I.	465	Deodato.
II.	487	Bonifacio.
III.	499	Celio Bonifacio.
IV.	501	Silvano.
V.	592	Giovanni I.
VI.	601	Umile.
VII.	649	Potentino.
VIII.	680	Placentino.
IX.	721	Giovanni II.
X.	743	Grazioso.
XI.	761	Graziano.
XII.	769	Cidonato.
XIII.	772	Teodoro.

Digitized by Google

XIV.	826	Gregorio.
XV.	853	Giovanni III.
XVI.	865	Gauderico.
XVII.	896	Giovanni IV.
XVIII.	946	Leone I.
XIX.	997	Teobaldo I.
XX.	1032	Leone II.
XXI.	1040	Teobaldo II.
XXII.	1050	Giovanni V. detto Mincio Antipapa appellato Benedetto X.
XXIII.	1058	S. Pietro I Damiani.
XXIV.	1072	S. Geraldo.
XXV.	1078	Odone I. poi Papa col nome di Urbano II.
XXVI.	1088	Odone II.
XXVII.	1101	Leone III.
XXVIII.	1117	Lamberto Di Fagnano, poi Papa col nome di Onorio II.
XXIX.	1126	Giovanni VI.
XXX.	1130	Pietro II.
XXXI.	1134	Dragone.
XXXII.	1135	Alberico.
XXXIII.	1147	Guidone.

Dopo l'unione di Ostia.

XXXIV.	1150	Beato Ugone I.
XXXV.	1158	Ubaldo Allucingoli, poi Papa col nome di Lucio III.
XXXVI.	1183	Teobaldo III.
XXXVII.	1189	Ottaviano Conti.
XXXVIII	1206	Ugo II. Conti, poi Papa col nome di Gregorio IX.
XXXIX.	1231	Rinaldo I. Conti, poi Papa col nome di Alessandro IV.
XL.	1262	Eorico I. De'Bartolomei.
XLI.	1273	Pietro III. Di Tarantasia, poi Papa col nome d'Innocenzo V.
XLII.	1278	Latino Malabranca Orsini.
XLIII.	1292	Ugone III. Ayscellin
XLIV.	1300	Niccolò I. Boccasino, poi Papa col nome di Benedetto XI. ora Beato:

XLV.	1303	Niccolò II. Albertini detto di Prato.
XLVI.	1321	Rinaldo II. Della Porta.
XLVII.	1328	Bertrando I. de Porto detto Podietto.
XLVIII	1352	Stefano D'Albert, poi Papa col nome d'Innocenzo VI.
XLIX.	1353	Pietro IV. Bertrando De Combier.
L.	1361	Aldoino D'Albert.
LI.	1363	Elia D'Yrier.
LII.	1367	Guglielmo I. Sondre.
LIII.	1373	Pietro V. D'Estain.
LIV.	1378	Bertrando II. Latger.
LV.	1392	Filippo D'Aleuson.
LVI.	1397	Angelo Acciajoli.
LVII.	1407	Giovanni VII. Di Brognier abbondona lo scisma, ed è legittimato da Alessandro V.
LVIII.	1431	Antonio I. Corraro
LIX.	1445	Giovanni VIII. Cervantes.
LX.	1453	Giorgio Fieschi.
LXI.	1461	Guglielmo II. D'Estouteville.
LXII.	1483	Giuliano Della Rovere, poi Papa col nome di Giulio II.
LXIII.	1503	Oliviero Caraffa.
LXIV.	1511	Raffaele Riario.
LXV.	1521	Bernardino Carvajal.
LXVI.	1523	Francesco I. Soderini.
LXVII.	1524	Niccolò III. Fieschi.
LXVIII.	1524	Alessandro I. Farnese, poi Papa col nome di Paolo III.
LXIX.	1535	Girolamo Piccolomini.
LXX.	1537	Giovanni IX. Domenico De Cupis.
LXXI.	1553	Giovanni X. Pietro Caraffa; poi Papa col nome di Paolo IV.
LXXII.	1555	Giovanni XI. De'Bellay.
LXXIII.	1560	Francesco II. De'Iournon.
LXXIV.	1562	Ridolfo Pio Di Carpi.
LXXV.	1564	Francesco III. Pisani.
LXXVI.	1570	Giovanni XII. Morrone.
LXXVII.	1580	Alessandro II. Farnese.
LXXVIII.	1589	Giovanni XIII. Antonio Serbelloni.
LXXIX.	1591	Alfonso Gesualdo.
LXXX.	1603	Tolomeo Galli.

Digitized by Google

LXXXI.	1607	Domenico I. Pinelli.
LXXXII.	1611	Francesco IV. Di Giojosa.
LXXXIII.	1615	Antonio II. Maria Galli.
LXXXIV.	1620	Antonio III. Maria Sauli.
LXXXV.	1623	Francesco V. Maria Borbone Del Monte.
LXXXVI.	1626	Ottavio Bandini.
LXXXVII.	1629	Gio. XIV. Battista Deti.
LXXXVIII.	1630	Domenico II. Ginnasi.
LXXXIX.	1639	Carlo I. Emmanuele Pio di Savoja.
XC.	1641	Marcello Lante.
XCI.	1652	Giulio I. Roma.
XCII.	1652	Carlo II. De'Medici.
XCIII.	1666	Francesco VI. Barberini.
XCIV.	1680	Cesare Facchinetti.
XCV.	1683	Niccolò IV. Albergati Ludovisi.
XCVI.	1687	Alderano Cibo.
XCVII.	1700	Emmanuele Teodosio Di Buglione.
XCVIII.	1715	Niccolò V. Acciajoli.
XCIX.	1719	Fulvio Astalli.
C.	1721	Sebastiano Antonio Tanara.
CI.	1724	Francesco VII. del Giudice.
CII.	1726	Fabrizio I. Paolucci.
CIII.	1726	Francesco VIII. Barberini.
CIV.	1738	Pietro V. Ottoboni.
CV.	1740	Tommaso Rulfo.
CVI.	1753	Pietro VI. Luigi Caraffa.
CVII.	1756	Ranieri D'Elci.
CVIII.	1761	Giuseppe Spinelli.
CIX.	1763	Carlo III. Alberto Guidobono Cavalchini.
CX.	1774	Fabrizio II. Serbelloni.
CXI.	1775	Giovanni XV. Francesco Albani.
CXII.	1803	Enrico II. Benedetto Duca Di Yorch.
CXIII.	1807	Leonardo Antonelli.
CXIV.	1814	Alessandro III Mattei.
CXV.	1820	Giulio II. Maria Della Somaglia.
CXVI.	1830	Bartolommeo Pacca.

Pseudo - Vescovi

I.	1087	Giovanni intruso dall'Antipapa Clemente III
II.	1192	Giovanni Di Neocastro intruso dall'Antipapa Benedetto.

III.	1400	Giovanni Di Rupecanarda.
IV.	1402	Pietro Corsini.
V.	1405	Leonardo De Rubeis.
VI.	1407	Giovanni Di Brognier abbandonò l'Antipapa, e riconobbe Alessandro V.

CATALOGO

De' Vescovi Suffraganei di Veletri.

I.	1568	Lorenzo Bernardini di Lucca Domenicano vescovo di Corone.
II,	1572	Eugenio Pisavini vescovo di Smirne.
III.	1584	Agostino Buzi Minore Osservante Vescoco di Smirne.
IV.	1597	Vincenzo Quadrimani vescovo di Nicea.
V.	1631	Giuliano Viviani vescovo di Solona.
VI.	1640	Camillo Andriani vescovo di Almira.
VII.	1642	Alessandro Sperelli vescovo di Tortosa.
VIII.	4643	Paolo Ciera Agostiniano vescovo di Veste.
IX.	1668	Antonio Molinari vescovo di Tegaste.
X.	1694	Giulio Marzi vescovo di Eliopoli.
XI.	1719	Niccolò Terzago vescovo Samariense.
XII.	1725	Gioacchino Maria Oldi vescovo Castoriense.
XIII.	1726	Gaetano De Paulis vescovo Caradense.
XIV.	4745	Gian Carlo Bandi vescovo Botriense.
XV.	1752	Gian Carlo Antonelli vescovo di Dioclia.
XVI.	1768	Antonio Vigliaroli vescovo Ortosiense.
XVII.	1779	Filippo Buffa conventuale vescovo di Zenopoli.
XVIII.	1794	Michele Argelati Servita vescovo d'Ippe.
XIX.	1801	Silvestro Scarani vescovo di Dulma.
XX.	1807	Geraldo Macioti vescovo di Eleusi.
XXI.	1837	Antonio Franci vescovo di Canata.

Digitized by Google

CAPO IV.

SOMMARIO

Clero di Veletri. Preti addetti alla cattedrale. Urbano II. concede de' privilegi a questo Clero confermati da Gregorio IX. Da Innocenzo III. sono confermati a favore del capitolo vari possessi. Donazione del cardinale Capocci al vescovo e a' canonici della chiesa velitrina. Monastero di S. Anastasia in Veletri, di cui fu priore Anastasio IV. Veletri è divisa in sei parrocchie. Descrivesi la prima chiesa parrocchiale di S. Clemente Papa e M. Capitolo odierno della cattedrale. Personaggi illustri usciti da questo capitolo. Oratorio e confraternite erette entro la cattedrale. Distretto della parrocchia di S. Clemente. Si fa menzione di alcuni celebri missionari. Varie istituzioni caritatevoli e religiose che trovansi nella cattedrale. Seminario. Parlasi del clero regolare. Si descrive la chiesa parrocchiale del S. Salvatore. Si parla della chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo. Distretto della medesima. Descrizione della chiesa parrocchiale di S. Maria assunta in Cielo. Distretto della medesima. Si descrive la chiesa parrocchiale di S. Martino vescovo di Tours. Distretto della medesima. Si parla della chiesa parrocchiale di S. Lucia V. e M. Distretto di questa parrocchia. Si descrivono le chiese rurali. Chiese, e conventi antichi non più esistenti.

Digitized by Google

Compita la serie de'vescovi veliterni, l'ordine delle cose ecclesiastiche richiede, che si parli del clero, che amministra e serve alle chiese, e che regola la disciplina e la religione nella città. A niuno è ignoto, che il primo ornamento del clero secolare è il collegio de' canonici stabiliti al servigio delle chiese cattedrali, i quali formano il consiglio del vescovo. Questi preti fino da'primi secoli della chiesa esistettero nelle cattedrali; forse con altro titolo che di canonici e di capitolo. In Veletri (come si è accennato, parlando di S. Pier Damiani) esisteva nella sua cattedrale un antico stabilimento di canonici regolari. In seguito col cambiare de' secoli, e di circostanze si sciolse questa corporazione regolare, a cui successero i canonici secolari, che non vivendo più in comunione si tennero non ostante le rendite in comune: quali anche oggi sono appellate massa comune.

Da un contratto di enfiteusi fatto da Leone I vescovo veliterno ai 9 di gennajo dell'anno 940 a favore di Demetrio Console col consenso di tutta la congregazione de'preti e de'seniori di Dio, (1) chiaro si scorge, che già in quel secolo esisteva un capitolo addetto alla cattedrale, e che formava il consiglio del vescovo. Da altro contratto parimenti enfiteusi fatto da

(1) Carta scritta in carattere Longobardico, la più antica che si conservi nell'archivio capitolare.

— *Inter Leonem reverendissimum episcopum velitrensis ecclesiae, et e diverso Demetrius, eminentissimus consul, et dux.* cui si accorda la facoltà di subinfeudare trentuco fondi della chiesa veliterna — *consentiente in hoc sibi cuncta congregatione presbiterorum, atque seniorum Dei ejusdem venerabilis episcopi....*

Leone II vescovo veliterno a'16 di febbrajo 1039 a favore di Guitmanno, e Pietro Descioretto, e di Gregorio di presbitero franco (1) si rileva esservi stato un corpo di preti, che servivano alla cattedrale, leggendosi essere stato stipolato quel contratto col consenso di tutta la congregazione de'suoi preti. In una donazione fatta da Gregorio console ai 15 di febbrajo 1059 vedesi nominata espressamente la chiesa di s. Clemente co'preti addetti al servigio della medesima poichè: questa donazione fu fatta alla chiesa cattedrale in mano di Stefano arciprete e di tutti i preti, che la ufficiavano. (2) Oltre la dignità Arcipretale in questa Cattedrale, fuvvi ancora quella di Preposto: come leggesi in una carta di contratto stipolato nel 1141 esistente nell'archivio capitolare. (3)

Il vescovo veliterno Ugone (sendo pontefice Adriano IV) col consenso de'canonici della sua cattedrale nell'anno 1154 dona con pubblica scrittura a'monaci dell'ordine Cistercense il monastero del monte di s. Maria di Marmosole, che situato era fra Norma, e Ninfa in quasta diocesi

(1) Nello stesso archivio...*placuit inter dominum Leonem ven. episcopum sanctae vellitrens. ecclesiae consentiente in hoc ab eo cuncta congregatione presbiterorum Dei....*

(2) Nel detto archivio...*idcirco quoniam constat me Gregorius illustris vir omnium romanorum consuli filio domini alverti...tivi xpto redent. mundi et beata dei genitrix virgo semper Maria nec non et beatus Clementem martyris qui ponitur in velletren. in qua est Stephanus archipresbiter et Petrus incunctis servientium Deo ....in perpetuum ut indulgentiam accipere valeam .... sagra denique orationem, quam supradictus archipr. una cum suis successoribus assiduo offerunt in jam dicta ecclesia s. Clementis .... haec .... vobis et per vos in cunctis presbiteris ac, cedo, trado...*

(3) *In nomine domini. Anno domini M CXLI mense julio die 14 indictione IIII. Nos quidem Amatus archipresbyter s. Clementis, et Johannes praepositus, qui vocor camerarius....*

col monastero di s. Eleuterio ridotto in solitudine presso Tivera, che per lo spazio di quarant'anni era restato abbandonato. Questa Borgata rimaneva otto miglia circa lungi da Veletri: e vi è ferma tradizione, che ivi trovate fossero le sacre reliquie de' santi martiri Ponziano papa, ed Eleuterio vescovo dell'Illirico. (1) Dalle sottoscrizioni, dopo quella del vescovo Ugone, vedesi, che il capitolo della cattedrale era in quel tempo composto di tredici canonici: cioè di due dignità Arciprete e Primicerio, di due preti, sei diaconi coll'ufficio di camerlingo. È da notarsi la sottoscrizione di uno di essi *Bernardus subdiaconus S. R. E.* Dignità in que'tempi rimarchabile, che oggi dagli Uditori della s. Rota viene esercitato.

Urbano II nell'anno 1089 spedisce un suo breve al Clero di Veletri, col quale gli concede molti privilegi, ed in esso loda ed esalta la fedeltà de'cittadini. (2)

Innocenzo III con suo breve dato in Veletri ai 2 di ottobre del 1202 diretto all'arciprete e capitolo di s. Clemente conferma a favore di essi tutte le chiese, casali ed orti, che allora pacificamente possedevano. (3) Delle chie-

(1) Nell'archivio suddetto. La copia è riportata dall'arcivescovo Borgia. Stor. di Vel. pag. 232.

(2) Carta che si conserva nell'archivio comunale.

Urbanus episcopus servus servorum Dei omnibus vellitrensibus clericis et laicis beato Petro fidelibus salutem et apostolicam benedictionem.

Nec ignotum dilectissimi fratres vobis esse cognoscimus...etc.

Dat. Romae VIII idus julii per manus Johannis S. R. Ecclesiae Card. et cancellario.

(3) Nell'archivio capit. *Innocentius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis archipresbytero et Capitulo s. Clementis Velletren. salutem et apostolicam benedictionem.*

Cum a vobis petitur quod justum est et honestum etc. dat. Velletri 4 idus octobris pontif. nostri anno quinto.

se in tale breve nominate niuna al presente esiste, e di poche è rimasto solamente il nome ne'fondi ne'quali s'innalzavano. Queste chiese erano appellate di s. Maria del Domo, di s. Antonino in Istrada, di s. Dionisio, di s. Pietro in Querceto, di s. Niccola, di s. Benedetto, di s. Biagio, e di s. Pantaleone.

Gregorio IX da Perugia spedisce un suo diploma ai 3 di gennajo 1235 a favore de' Canonici e del Clero di Veletri, confermando tutti i privilegi conceduti da Urbano II. (1)

Il cardinale Niccolò Capocci romano vescovo di Frascati avendo instituito in Perugia il collegio appellato di s. Giorgio, ed ora celebre sotto il titolo della Sapienza vecchia nell'anno 1362 con atto di perpetua e irrevocabile donazione concesse al Vescovo, e a' Canonici della cattedrale veliterna la nomina per due giovani, che per lo spazio di sei anni *gratis* fossero ivi mantenuti allo studio per ricevere la laurea dottorale: come rilevasi da pubblico istromento di donazione, che conservasi in questo archivio capitolare, stipolato in Avignone a'16 giugno di detto anno. Ha cessato questo privilegio da molti anni a cagione de'politici cambiamenti.

Nella donazione fatta alla chiesa di s. Lucia nell'anno 1032 in mano di Leone II vescovo veliterno a' 21

(1) In detto arch. *Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis archipresbytero, Capitulo, et clero Velletren.*

I. N. P. P. M.

Invictae virtutis et insuperabilis fidelitatis vestrorum veterum recolenda memoria nos induxit, ut a praedecessoribus nostris vobis concessa beneficia non negemus. Cum in vos et cives vestros antiquorum devotionem et fidem opere comprobemus. Ad exemplar itaque felicis memoriae Urbani Papae secundi praedecessoris nostri vobis concedimus .... etc. dat. Perusii....

di gennajo da Bonizzo e Ledi, e da altri preti col consenso di Giovanni Duca, e Francesco conte trovasi nominata la chiesa di s. Anastasia con Priorato. (1)

In questo monastero fu priore Corrado di Suburra, che da Cardinale vescovo di Subina fu assunto al sommo Pontificato col nome di Anastasio IV (2) con ciò si prova, che giammai abbia esistito in questa città il monastero di s. Rufo, come si vuole da molti scrittori. L'Arcivescovo Borgia (3) mostra ad evidenza la mancanza di questo monastero in Veletri.

Oltre il clero, che nella cattedrale era fissato, esisteva ancora in questa città una particolare collegiata: come rilevasi da documento di donazione fatta nell'anno primo del pontificato di Gregorio VI nel 1044 a Guido Frassia prete di alcuni fondi colla obbligazione di adunare nella Chiesa de'santi Dionisio, Giovanni, e Paolo preti e chierici, a'quali appartenesse cantare le ore vespertine e mattutine con messa solenne. (4) Non vi è memoria, che indica, dove questa chiesa esistesse.

Da un diploma di concessione de'privilegi concessi al Clero di Veletri da Alessandro II nell'anno 1065 ad istanza di s. Pier Damiani, si scorge in que' tempi

(1) L'originale di questa donazione esiste nel detto archivio.

(2) *Filippo Labei* tom. X de conc. gen. pag. 1123. *Ex abbate s. Anastasii Veliternae dioecesis, et Cardinale episcopo Sabino ad supremum ecclesiae gradum erectus est.*

(3) *Borgia Alessandro* stor. di Velet. pag. 231.

(4) Carta di donazione fatta da Gregorio Console esistente nel capit. arch. ... *ecclesia cum omnibus ad eam pertinentibus sicut superius est de presenti hora cum gratia omnipotentis Dei teneatis, et Dei laudes ibidem canendi vespertinales ac matutinales laudes una cum missa solemni celebrandi .... et Dei fratres ibidem adgregandum.*

lo stato delle cose ecclesiastiche in questa città. (1) Molte erano quì le chiese colla dignità arcipretale: dal che conoscesi, che doveva esservi un clero numeroso addetto a ciascuna chiesa, alla quale questi Arcipreti presiedevano. Il primo ivi nominato è Tito arciprete di s. Clemente, poi Gregorio arciprete di s. Angelo in Castello, Domenico arciprete di s. Giovanni in Plagis, Pietro arciprete di s. Martino, Giovanni di s. Antonino, Adriano di s. Lorenzo, Giovanni del ss. Salvatore, e Stefano di s. Paolo. Di queste otto chiese arcipretali oggi solamente due se ne contano, di s. Clemente, e del ss. Salvatore, che hanno ambedue massa comune in quanto alle rendite. La chiesa di s. Angelo forma ancora massa comune. Il di lei Rettore ritenne il titolo di arciprete per più secoli sino al 1412. Non vi è notizia, come poi siesi cambiato il nome e l'ufficio di tale dignità in quello di semplice paroco. La chiesa di s. Giovanni in Plagis, non si conosce, come di arciprete priva restasse. Fu questa data alla confraternita del Confalone: ora è rovinata. La chiesa di s. Martino forma massa comune; è regolata ora da un Curato della congregazione de'Somaschi. Vi è memoria, che in que-

(1) Nel detto arch. *Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectissimis in Dno Iesu Christo filii Tito archipresbytero venerabilis Ecclesiae s. Clementis Christi Martyris, quae ponitur in episcopatu Velletren. civitatis, ceu Gregorius archipresbyter Ecclesiae sancti Angeli in Castello, nec non Dominicus archipresbyter s. Joannis in Plagis, simulque archipresbyters. Martini, atque Joannes s. Antonini, Adrianus s. Laurentii, Joannes s. Salvatoris, atque Stephanus archipresbyter s. Pauli, ceterisque aliis presbiteris in eadem civitate Velletri commanentibus intus et foris successoribus vestris in perpetuum....etc.*

Dat. Romae 3 idus junii anno IV pontificatus.

Dom. Alexandri Papae secundi indictione tertia.

sta chiesa il titolo di arciprete sino all'anno 1412 esistesse. S'ignora come la chiesa di s Antonino abbia perduto il titolo di arciprete. I proventi della medesima furono applicati al Seminario: ora appartiene a'religiosi Carmelitani. La chiesa di s. Lorenzo restata priva del suo arciprete fu concessa a' religiosi minori Osservanti di s. Francesco nel 1443. Della chiesa di s. Paolo col suo arciprete se ne ha memoria sino all'anno 1429. S'ignora, ove questa chiesa esistesse.

Oltre il Capitolo della cattedrale trovasi memoria di altro Capitolo in Veletri nel secolo XIV così leggesi presso Leonardo Loccio in locazione fatta a'29 Agosto 1389 da prete Angelo di Antonio Yspani; *ut procurator presbyterorum, et capituli sanctae Mariae de Trivio.* Nè questo solo è l'atto, che dà il titolo di capitolo a quel clero dal 1300 al 1400. (1)

In seguito la città fu divisa in sei parrocchie, che appellansi di s. Clemente P. e M; del ss. Salvatore, di s. Michele Arcangelo, di s. Maria assunta in cielo, di s. Martino vescovo di Tours, di s. Lucia V. e M. Per mantenere l'ordine prefissomi, parlerò di ciascuna parrocchia separatamente con descrivere le chiese, i conventi, i monasteri, e gli altri stabilimenti ecclesiastici, che nel loro circondario racchiudonsi.

La parrocchia di s. Clemente confina colle parrocchie di s. Martino, e di s. Michele Arcangelo, è popolata da 3012 abitanti. La chiesa è dedicata a Dio ad onore di s. Clemente I Papa e M. è cattedrale, ed ha

(1) Archivio notarile in Veletri capsa I Leandro Loccio not. vol. II de'rogiti car. 43.

il titolo di basilica: (1) rimane al confine della parrocchia prossima alla porta napolitana. Ella si crede fabbricata sulle rovine dell'antico tempio di Marte: è ampia, divisa in tre navate. Quella di mezzo è bellissima, ricoperta da nobile e ricco soffitto lavorato con mirabile maestrìa, adorno di cornici e carico di oro. Nel mezzo vi si mira un grande quadro rappresentante i quattro Protettori della città e la Chiesa trionfante, opera del celebre cavaliere Oddazi: Nel mezzo del presbiterio chiuso da balaustra di marmo s'innalza una magnifica tribuna formata di eccellenti marmi, retta da quattro colonne di granito, fatta a spese del Cardinale Barberini seniore. Le pitture del coro sono di eccellente lavoro, e di buon pennello: opera di Giovanni Balducci fiorentino insigne pittore in quel tempo fatte a spese del Cardinale Gesualdo. Sotto il presbiterio vi è un sotterraneo, la di cui volta sostenuta viene da molte colonne, e pilastri. In questa cappella dedicata a s. Eleuterio, piamente si crede, che riposino le sacre reliquie di questo santo Martire vescovo dell'Illirico, e di s. Ponziano P. e M. Nell'altare quivi esistente vi è l'immagine di nostra Signora dipinta in tavola da Pietro Perugino. La cappella del ss. Sacramento è spaziosa e di nobile architettura, ornata di marmi: ha una elevata cupola, e vi si mirano lateralmente due stragrandi quadri rappresentanti, uno la cena, e l'altro la distribuzione de'pani di eccellente pittura. La cappella di s. Geraldo vescovo è disegno del cav. Fontana. L'al-

(1) Dichiarata Basilica per breve di Pio VII dato in Roma ai 2 marzo 1804 (sendo vescovo il Card. duca di York).

tare è formato di buoni marmi con quattro colonne, e con una bella urna parimenti di marmo, ove riposa il corpo del santo Vescovo. Nell'altra del Rosario il quadro dell'altare è opera del Conca. La cappella di nostra Signora delle Grazie è di eccellente disegno ornata di finissimi stucchi dorati: l'altare è fabbricato tutto di diversi preziosi marmi. La cappella de'ss. Protettori, appellata Ginnasia, perchè fu da'fondamenti fabbricata a tutte spese del Cardinale vescovo Ginnasi, ha un bell' altare ornato di marmi con colonne. In quest'anno 1840 tolto l'antico quadro, vi è stato sostituito il nuovo stimato un eccellente dipinto opera di Domenico Tojetti di Rocca di Papa. Ha mancato l'autore di ornare del pallio la immagine di s. Geraldo, che gli conviene, essendo egli stato Vescovo di Ostia e Veletri insieme. Nei quattro angoli di questa cappella veggonsi dipinte otto immagini di diversi Santi, che dagli storici patrii Teuoli, e dai due Borgia Alessandro, e Stefano diconsi discendenti dalla famiglia Ottavia. (1). Cade quest' asserzione, se considerasi l'albero genealogico di quest' augusta famiglia riportato già nella prima parte di quest'opera a car. 83 da cui vedesi questa già estinta in ambi i rami, tanto di Gneo Ottavio, quanto di Cajo Ottavio. Spaziosa è la cappella della Immacolata Con-

(1) *Teuoli arciv.* teat. ist. di Vel. pag. 311.
Borgia Aless. stor. di Vel. pag. 489.
Borgia Card. Stefano de Cruce veliterna comment. pag. 228 „ *visuntur quapropter in hoc sacello octo sanctorum imagines*, „ *quae ex stirpe octavia subnotantur .... nempe a cornu evange-* „ *lii s. Cornelius P. et M*; *s. Placidus M*; *s. Flavia V. et M*; „ *s. Clemenciana V. e M. et a cornu epistolae s. Eustachius* „ *M*; *s. Victorius M.*; *s. Eutichius M*; *s. Aurelia V*, *et M.*

cezione. L'immagine di nostra Donna, che vi si venera è di una veneranda antichità: dietro questa cappella esiste il coro d'inverno fatto a spese del Cardinale vescovo Tommaso Buffo. Elegante è la cappella della Visitazione di Maria Vergine. Vi ha un bell'altare ornato di marmi con due colonne. La cappella di s. Sebastiano M. non ha cos'alcuna rimarchevole. La lunghezza di questo tempio dal muro del coro sino alla porta maggiore è di palmi 204 e un quarto: la larghezza della navata di mezzo è di palmi 56 e tre quarti: le due navate laterali sono lunghe palmi 177 e tre quarti: e larghe palmi 21. Questa Basilica non ha facciata esteriore, vi si entra per l'atrio del Seminario, ch'era l'antico episcopio: e per altra porta laterale della navata *a cornu evangelii*.

Questo tempio anticamente aveva altra forma, e mostrava diversa architettura della presente. Accadde, che nella notte susseguente ai 23 di maggio dell'anno 1656 percosso da un fulmine il campanile, che aveva una grande altezza, rovinò per metà, e cadendo sopra la chiesa, rimase questa per la maggior parte involta nella medesima rovina. La caduta del campanile cagionò eziandio la rovina dell'altare, dove conservasi il corpo del s. Vescovo Geraldo, e scoprì l'arca di marmo bianco, che racchiudeva il sacro deposito. Questa è ora situata presso la porta laterale della chiesa: è riconosciuta di struttura antichissima: è lunga pal. 9 alta pal. 3 e un quarto e larga palmi 3 senza iscrizione alcuna. Il Cardinale De Medici, che allora reggeva questa cattedra, non differì di rifabbricare a proprie spese la chiesa col campanile benchè di minore altezza: il quale lavoro fu compito nell'anno 1662. La navata di

mezzo dell'antica chiesa era retta da colonne di marmo, che stimavansi insufficienti a sostenerla. Furono queste rimosse, e fu riedificata la medesima con moderna architettura, e con pilastri proporzionati all'altezza degli archi. La spesa fu di undici mila scudi. Acciò si perpetuasse la memoria di questa munificenza, fu collocata marmorea iscrizione nel presbiterio *a cornu epistolae*. La navata di mezzo ora è da ammirarsi, essendo da cima a fondo ornata di elegante pittura, e di ricca doratura: il che unisce e richiama la bellezza del soffitto: onde viene a formare un complesso, che sorprende. Quest'ornato è stato eseguito a spese del Cardinale Bartolommeo Pacca ora vigilantissimo Vescovo di questa città. Circa l'anno suddetto Niccola Toruzzi arciprete ornò questa chiesa di nobile, ed elegante battisterio di marmo.

Si venerano in questa sacra Basilica molte reliquie de'Santi. Oltre quelle de'Santi martiri Ponziano Papa, ed Eleuterio vescovo dell'Illirico, vi è il corpo di s. Geraldo vescovo di questa città. Nella cappella della Visitazione si conserva il corpo di s. Esuperia M. scavato nel cimiterio di Ciriaca con memoria sepolcrale. Ne'due altari laterali entro la cappella di nostra Donna delle Grazie veneransi i corpi di due sante Fanciulle martiri; l'una appellata Annia Prima, l'altra Gerontide di nazione greca, come vedesi dalla iscrizione sepolcrale. La prima dell'età di sei anni, e mesi sette. La seconda dalla forma degli ossi viene giudicata da'professori fisici dell'età di anni otto. Annia trovata nel cimiterio di Priscilla: Gerontide in quello di s. Calisto: ambedue con iscrizioni lapidarie. La traslazione solonne di queste sante Fanciulle avvenne ai 31 di maggio del 1840. Dentro il coro d'inverno esiste il deposito in marmo della B. Ma-

Digitized by Google

ria Guilla, che si crede essere stata sorella di s. Geraldo. (1) Finalmente il corpo di s. Clemente martire donato a questa chiesa dal Cardinale Marzio Ginnetti nel 1651 si venera collocato nel reliquiario sopra la tribuna. Questo tempio di nuovo fu consecrato nell' anno 1664 ai 13 luglio da Bonaventura Teuoli Arcivescovo di Mira (sendo vescovo il Cardinale De Medici) in esso esistono diversi depositi, e molte iscrizioni lapidarie, che possono leggersi presso gli scrittori patrii Arcivescovi Teuoli, e Borgia.

Il Capitolo attuale addetto a questa Cattedrale è composto di quattordici soggetti: cioè di Arciprete, e di tredici canonici, fra quali il Penitenziere, il Teologale, il Camerlingo, e il Sagrista. Dalla massa comune i Canonici egualmente percepiscono la rendita, che aumentasi del doppio all'Arciprete. Vi ufficiano ancora sedici Beneficiati, uno de'quati ha il titolo di sostituto Curato coll'obbligo di assistere all'arciprete negli affari parrocchiali. La maggior parte de'Beneficiati fa massa comune, diversa però da quella de'Canonici. Nell' anno 1776 a'13 di novembre concesse Pio VI a questi Beneficiati il privilegio d'indossare la cappa magna del medesimo colore e forma, che suole usarsi in Roma da'Beneficiati delle Patriarcali basiliche. La massa capitolare percepisce le rendite da una vasta possidenza di vigneti, e di terre arative: ma la maggiore entrata le deriva dalla fertile tenuta di Lazzaria capace di trecento e più rubbia di terra con casale donata al Capitolo da Giovanni Mancini di nobile e ricca famiglia veliterna nell'anno 1471. Venne decorato questo Capitolo di cappa magna da Papa Benedetto XIII; come avanti ac-

(1) Vedesi la nota in fine del presente capitolo *lett. a.*

cennai: e dal regnante sommo Pontefice Gregorio XVI ebbe il privilegio del collare e della veste talare di colore paonazzo, e di più concesse all'Arciprete la mozzetta prelatizia: come da breve dato in Roma ai 12 luglio 1839.

In questo Capitolo in diverse epoche han fiorito Personaggi o per nobiltà ragguardevoli, o per dottrina, o per onorifici impieghi, o per luminosi posti nella Corte romana, o nella propria patria. Rammenterò io quì solamente alcuni più distinti Canonici promossi alla dignità Vescovile, de'quali già si è parlato nel corso di questa storia; ed ora ne formo distinta serie.

Gregorio Gori Arciprete poi vescovo di Cefalonia.

Lorenzo Landi Canonico vescovo di Fossombrone.

Gian Carlo Antonelli Canonico vescovo di Ferentino.

Antonio Antonelli Canonico vescovo di Urbania, e di s. Angelo in Vado.

Gaetano De Paolis Arciprete vescovo Caradense, e suffraganeo. Egli ritenne l'arcipretura sino alla sua morte. Fu sepolto in questa cattedrale. Il suo elegio laggesi nella iscrizione lapidaria (1).

Fabrizio Borgia Canonico vescovo di Ferentino.

Gian Carlo Antonelli Canonico vescovo di Dioclia e suffraganeo.

Geraldo Macioti Arciprete vescovo di Eleusi, e suffraganeo.

Vincenzo Macioti Canonico vescovo di Amelia, poi traslatato al vescovado di Ferentino.

Nella cattedrale sono erette quattro Confraternite: del ss. Sacramento fondata nell'anno 1551, sendo vescovo il Cardinale Domenico De Cupis: della Concezione

(1) Vedi la nota in fine del presente capitolo *lett. b.*

di Maria Vergine, che si crede eretta nella occasione della peste del 1485, o poco dopo; riunita alla detta confraternita del Sacramento nella visita del Cardinale Cavalchini nel 1763 in quanto alle rendite; ma non soppressa. Del Suffragio fondata dal Cardinale Ginnasio nel 1638 sotto il titolo della Maddonna di Costantinopoli. La Società del Rosario vi fu eretta nel 1595 aggregata all'Arciconfraternita di s. Maria sopra Minerva come da lettere del Generale dell'ordine de'Predicatori gli 11 marzo 1687. Quale aggregazione venne rinnovata a' 9 maggio 1820, e finalmente confermata 1 aprile 1841. Questa Società fu eretta in confraternita per decreto segnato in Veletri 1 agosto 1841 colla facoltà di ritenere i medesimi statuti dell'accennata Arciconfraternita. Vi esiste ancora un oratorio sotto il titolo della Congregazione de'Vignajuoli, nel quale i fedeli si riuniscono in tutte le domeniche e feste dell'anno nel dopo pranzo per esercitarsi in atti religiosi. Fu eretto questo pio istituto dal Missionario V. P. Antonio Baldinucci Gesuita, che in questa città nell'anno 1717 con molto zelo e spirituale vantaggio diede le sante missioni. Questo fatto mi ricorda di fare menzione di alcuni Personaggi resesi celebri nella Chiesa per la santità della vita, i quali esercitarono la loro opera nelle sante missioni in questa città. Oltre l'accennato Baldinucci vi furono il B. Leonardo da Porto Maurizio nell'anno 1730 e vi tornò nel 1737. Consigliò Egli a'Veliterni d'incidere sulle porte delle loro case la figura del ss. Nome di Gesù (come tuttora si scorge in non poche abitazioni) per rimedio spirituale contro la bestemmia. Nel 1641 s. Vincenzo De Paoli dalla Francia inviò a Roma Ludovico Brettone per fondarvi la casa della Missione: questi portatosi in Ve-

letri a dare le missioni, vi si ammalò gravemente, e trasportato in Roma morì. Il ven. Niccola Molinari dell'ordine de'Capuccini vescovo di Bovino predicò quì nelle missioni nel 1779. Il ven. Vincenzo Strambi esemplarissimo alunno della Congregazione de'Passionisti poi vescovo di Macerata e Tolentino negli anni 1791 e 1801, diede in questa città le missioni con sommo profitto: e poi nel 1807 seco il condusse il Cardinale Antonelli per dare gli esercizi spirituali al suo Clero.

Eleuterio Toruzzi Malatesta personaggio di molta religione nel 1752 nel suo testamento rogato da Giovanni Serangeli in Veletri sua patria lasciò un legato perpetuo di scudi 50 annui a favore della Compagnia di Gesù col peso di dare a questa popolazione in ogni due anni i santi esercizi spirituali, e in ogni cinque anni le sante missioni. Questo legato restò sospeso nella soppressione della Compagnia, e fu ripristinato nel 1840.

Ricordo ancora altro pio cittadino Salvatore Scandelloni, che per testamento stipolato in Roma pel Notajo Marco Giuseppe Pelosi a'20 di agosto 1695 e aperto agli 11 febbrajo 1697 lasciò al Capitolo della cattedrale scudi 7500 col peso di distribuire in ogni anno otto sussidi dotali alle zitelle povere veliterne. Volle che fossero preferite le sue consanguinee, ed affini sino al grado più remoto. Il Cardinale vescovo Barberini giuniore stimando, che questo stabilimento sarebbe per apportare non poca confusione, lo ristrinse sino al grado decimo inclusivamente.

Nell'anno 1809 fu eretta in ciascuna parrocchia di questa città la Compagnia delle Sorelle dette della Carità istituita da s. Vincenzo De Paoli in sollievo de'po-

veri infermi (sendo vescovo il Cardinale Antonelli, che formò il decreto). (1)

D. Domenico Mazzoni arciprete di questa Cattedrale dichiarò erede dei suoi beni l'accennata Compagnia esistente nella sua chiesa col peso di somministrare due doti annue di scudi trenta alle più povere ed oneste zitelle della parrocchia di s. Clemente, che frequentato abbiano la dottrina cristiana, e ne abbiano dato pubblico saggio alla presenza de'Superiori ecclesiastici. Ellenò intervenire dovranno alla solenne processione nella solennità di nostra Signora delle Grazie. (Test. rog. Giuseppe Moretti in Veletri 1 dicembre 1831.)

Il Predicatore, che nel tempo quaresimale esercita l'ufficio apostolico in questa cattedrale riceve l'onorario di scudi 50 dall'erario comunitativo e di scudi 10 dal Capitolo.

Nel distretto di questa parrocchia trovasi il Seminario, che rimane prossimo alla cattedrale, e occupa quasi tutto l'episcopio conceduto a poco a poco da vari Vescovi per comodo de' novizi ecclesiastici. Vi si alimentano ed istruiscono venti Alunni oltre un buon numero di Convittori sotto la direzione de' Preti. Egli può contenere anche più di 50 giovani. Per la istruzione delle scienze vi sono stabilite sette scuole: e sono di gramatica inferiore, di gramatica superiore, di

(1) *Leonardus miseratione divina Episcopus Ostien. et Velitern. S. R. E. Cardinalis Antonellus S. Collegii Dec. etc. Societatem Caritatis in subsidium pauperum infirmorum a Presbyteris Congregationis Missionis auctoritate nostra in civitate Veliterna legitime e canonice erectam declaramus, et cum suis regulis approbamus, salvis juribus parochialibus.*

Datum Spoleti die 8 junii 1869.

L. Cardinalis Episc. Ostien. et Velitern.

umanità, di rettorica, di filosofia, di teologia dommatica e morale, e di storia ecclesiastica e sacra, oltre la scuola di canto fermo.

Fu eretto il Seminario dal Cardinale Vescovo Giovanni Morone circa il 1570. appena prese a governare questa Chiesa. Per mancanza di rendite, dopo pochi anni fu chiuso. Fu eretto di nuovo dal Cardinale Vescovo Gesualdi, allorchè tenne il sinodo nel 1592. Pel mantenimento degli Alunni furono tassati tutti i beni ecclesiastici sí della mensa vescovile, come del clero della città e diocesi: ma non essendo queste sufficienti, vi furono applicati alcuni benefici, cappellanie e chiericati, de'quali veniva in possesso il Seminario come vacavano per morte de'possessori. L'unione di questi benefici fu fatta per breve di Clemente VIII. agli 21. di Marzo 1595. ed ebbe effetto per soli ventitrè titoli, oltre il beneficio, che già possedeva fino dai 26. Agosto 1592. eretto nella chiesa de'Ss. Apostoli Pietro e Bartolommeo. Sendo vescovo il Cardinale Barberini seniore nel 1679. gli fu unito altro beneficio della chiesa parrocchiale della Ss. Trinità in Cori. È rimasto però al Seminario l'obbligo di adempire i pesi di messe, di cantorìe e di sagrestanati, che ancora gravitano sopra queste prebende ecclesiastiche. Nell'anno 1815. entrò il Seminario in possesso de'beni degli Agostiniani, che domaniati dal governo francese rimasero invenduti dopo la repristinazione del governo pontificio per breve di Pio VII.

Per decreto della Congregazione del Concilio in data i. 22. Febbrajo 1601. ottenne il vescovo di Ostia e Veletri un singolare privilegio, del quale queste sono le parole: *Ut qui in collegio illo* (della di lui diocesi) *per triennium studuerit, habeat privilegia data ipsis*

universitatibus. Il Cardinale Mattei poggiato sopra questa concessione ottenne dal Papa Pio VII. lettere apostoliche, che accordano il diritto di dare la laurea sulle facoltà di filosofia e teologia agli studenti in questo Seminario. (1). Tale concessione fu abrogata da Leone XII. che nel suo Stato tolse tutte le università di seconda sfera. Esisteva nel Seminario l'accademia intitolata degl'Incogniti istituita nell'anno 1775. Avea le sue leggi. Riconosceva il protettore, ed il custode oltre il segretario. Radunavasi ordinariamente due volte all'anno; ed eziandio di più, se il richiedevano le circostanze.

Il convento de'Padri minori Conventuali trovasi nel distretto di questa parrocchia. Il Serafico Patriarcha S. Francesco passando per questa città per recarsi a Napoli nell'anno 1222. vi si trattenne, e vi fondò il suo Ordine. Ebbe un abbietto luogo fuori della città nella contrada Morice: ove ancora vedesi qualche antico vestigio del piccolo suo convento. Partirono i religiosi da questo sito a motivo delle continue guerre, e ne ritennero la proprietà sino al 1574. quando lo cambiarono con alcuni prati del canonico Fabio Panoti per contratto stipolato ai 6. aprile di detto anno. Questo sito è ora posseduto dal capitano Giovanni Graziosi. Molti anni dopo la morte di S. Francesco passarono questi religiosi entro la città: presero il convento e chiesa, che tuttora ritengono, che credesi essere stato prima abitazione de'monaci Benedettini. Questo locale fu rinnovato, e assai ingrandito; per cui oggi presenta una magnifica fabbrica, e di eccellente disegno: può contenere più di quaranta individui. Vi sono stati fatti de'ca-

(1) Il breve esiste in questa Cancelleria vescovile. La copia può leggersi nel Sinodo diocesano del card. Mattei. Append. p.270.

pitoli provinciali. Ha buone rendite, e vi si mantiene lo studio de'Baccellieri. La chiesa, che porta il titolo di S. Francesco fù rinnovata nell' anno 1824. Sulla porta dell'antica chiesa miravasi scolpito lo stemma de' Benedettini; il che prova ad evidenza, ch'eglino quì una volta abbiano esistito.

La chiesa di s. Antonio di Padova unita rimane alla suddetta. Sebbene vi esista la confraternita appellata di s. Antonio, a cui appartiene, e sia figliale della cattedrale; pure in tutto è governata da'Padri Conventuali. Ella fu eretta nel 1513. dal P. Domenico di Ferentino della stessa religione: si regola co'propri statuti, ed è sotto la giurisdizione del vescovo.

La chiesa di s. Antonio abbate apparteneva anticamente ai Canonici regolari detti di Vienna. Si ha memoria, che questi quì esistevano nel 1400; e ne partirono nel 1586. La chiesa, casa e le rendite furono date in proprietà all'Accademia ecclesiastica di Roma, la quale in seguito vendè tutta questa possidenza a'Padri Conventuali, da'quali fu conceduta la chiesa alla università de'Mulattieri, ora abolita, ritenendone essi l'assistenza in quanto alle funzioni e all'obbligo di celebrarvi la messa in tutte le domeniche, e feste dell'anno. Questa chiesa è figliale della cattedrale, ed è sotto la giurisdizione vescovile.

La chiesa della Maddonna di Costantinopoli fu fabbricata nel 1636. a spese della università de' calzolai, ora abolita, che vi hanno il loro protettore s. Crispino; e perciò si appella comunemente di s. Crispino. Ella è figliale della cattedrale, ed è sotto la giurisdizione vescovile.

La parrocchia del Ss. Salvatore confina con quelle di s. Lucia, di s. Michele Arcangelo, e di s. Maria: con-

tiene 1849. abitanti. La chiesa è dedicata al Ss. Salvatore. Questo tempio è il più antico di quanti esistono in questa città: fu eretto da'primitivi Cristiani, come altrove mostrai. Per la sua remota antichità è stato più volte riedificato, e ultimamente nel 1795. fu ridotto a miglior forma con elegante disegno, ed è tutto ornato di bella pittura. Fu consecrato da Michele Argelati vescovo d'Ippe suffraganeo. Il Paroco ha il titolo di arciprete, ed ha un coadiutore. Forma massa comune. Avea un chierico Beneficiato, che nel 1821. fu unito alla massa comune de'Beneficiati in s. Clemente. Questa parrocchia non contiene entro il suo distretto chiese, nè conventi.

La parrocchia di s. Michele Arcangiolo confina con quelle del Ss. Salvatore, di s. Maria, di s. Martino, e di s. Clemente: contiene 2459. abitanti. La chiesa parrocchiale è dedicata a Dio in onore del detto s. Arcangiolo, una volta arcipretale. Il paroco fa massa comune delle rendite insieme ad un chierico Beneficiato, e al Seminario. L'antica chiesa era innalzata sopra gli avanzi dell'antico tempio del falso nume Sanco. Questa ebbe del nocumento nel terremoto del 1806; fu perciò demolita, e da'fondamenti rifabbricata col disegno dell'architetto Giuseppe Andreoli: autore aziandio della nuova barriera. Nel 1834. a'19. di Agosto fu eseguita la sacra ceremonia di gittare la prima pietra da Geraldo Macioti vescovo suffraganeo: e ai 24. di Ottobre del 1837. dal Cardinale vescovo Bartolommeo Pacca fu benedetta. Riporto le due iscrizioni lapidarie, che miransi nella facciata esteriore della chiesa. (1)

Descrivo il distretto di questa parrocchia.

La chiesa di s. Lorenzo Levita M., che anticamente era collegiata con arciprete e chierici, è sufficiente-

(1) Vedi la nota in fine del presente capitolo *lett. c.*

mente grande, Ha sette altari. Il maggiore resta isolato, costrutto di eccellenti marmi con balaustra. Vi si leggono moltissime memorie in marmo riportate da Tevoli (1). Questa oggi appartiene ai Padri Minori Osservanti, la religione de' quali entrò in questa città nel 1442; sebbene il Wadingo ne' suoi annali francescani scriva, che vi entrasse molti anni prima: cioè al tempo di Papa Niccolò V. Il convento è comodo, e può contenere sopra trenta di famiglia. Vi è lo studio di teologia. In questa chiesa esiste la religione del Terz' Ordine di S. Francesco istituito pe' Secolari. Vi ha cappella propria: possiede vari fondi amministrati da un esattore eletto annualmente con tutti gli altri ufficiali a norma delle proprie regole. Non conviene dimenticare quattro recenti iscrizioni lapidarie poste in questa chiesa, che ricordano quattro cittadini, che sono stati di ornamento a questa città; dico, di Geraldo Macioti Vescovo di Eleusi e suffraganeo di Veletri, di Domenico Cardinali, di Francesco Graziosi, e dell' avvocato Giuseppe Pietromarchi. Nè tralascio un moderno deposito opera del celebre Pietro Teneraui scultore di fama europea con questa iscrizione (2). In questa chiesa si venera il corpo di S. Severino Martire coll'ampolla del sangue, estratto dal cimiterio di S. Ciriaca colla lapide sepolcrale (3).

La chiesa della SS. Concezione detta della Coroncina fatta fabbricare a sue spese da Giuseppe Angelini a persuasione del B. Leonardo da Porto Maurizio, il quale

(1) Tevoli Arciv. Teat. istor. di Vel. p. 344 e seg.

(2) Vedi la nota in fine del presente capitolo *lett. d.*

(3) § SEVERINVS NEGOTIA SEMITSIVILOCVA
SAFARGIVFOSSORES VBVIRGIASVA

dando le sante missioni a questi cittadini v' istituì una Congregazione con erigervi la divozione della via Crucis (1). Per ben due volte questa chiesa rovinò; sempre con limosine rifabbricata. Ora appartiene alla Confraternita dagli Amanti di Gesù e di Maria eretta in questa città nell' anno 1814. aggregata alla Arciconfraternita dello stesso titolo in Roma (2). Dalla pia liberalità di Giuseppe Latini Macioti venne aggiunta a questa Chiesa la sagrestia, e una comoda abitazione pel cappellano, e la provvide di arredi sacri, di suppellettili e di tutto ciò, che bisognare poteva al divin culto, e specialmente di un eccellente organo. Questa fratellanza ha statuti della sua madre: è figliale della Chiesa parrochiale e sottoposta alla giurisdizione vescovile.

La Chiesa de' santi Apostoli Pietro e Bartolommeo una volta arcipretale è stata di nuovo edificata con elegante architettura di Niccola Giansimoni veliterno. Vi si venera il corpo di s. Vittorino M. coll' ampolla del sangue scavato dal cimiterio di Calisto colla lapide sepol-

(1) D. O. M.
SACELLVM . HOC . PRO . SANCTO . VIÆ . CRVCIS . EXERCITIO
SVADENTE . SERVO . DEI . P. F. LEONARDO . A . PORTV . MAVRITIO
SERAPHICÆ . STRICTIORIS . OBSERVANTIÆ . FAMILIÆ . SACERDOTI
DE . APOSTOLICIS . MISSIONIBVS . OPTIME MERITO
A. P. R. HVIVS . CENOBII . FRATRIBVS . AERE . PIO
LICET . MODICE . COEPTO
IOSEPH . ANGELINI
PROPRIO . EREXIT . ABSOLVIT . ORNAVIT
ANNO . REPARATIONIS . HVMANÆ . MDCCLII

(2) La bolla incomincia. *Dilectis in Christo Officialibus etc. Dat. Romæ anno incarnationis D. N. 1814 Ind. II quoad celebratam aggregationem die 27 Decembris psoxime praeteriti Pontificatus autem SSmi in Xpto Patris D. N. Pii providentia PP. VII. anno ejus XIV.*

crale (1). Questo nostro architetto mi ricorda a non porre in oblìo i nomi di due celebri Pittori veliterni. Uno molto antico appellato Lello di Veletri, e l' altra Virginia Vezzi famosa Pittrice della regina di Francia. Ora questa Chiesa appartiene alla Congregazione de' Preti della Dottrina Cristiana, la qnale entrò in Veletri nel 1583 (sendo vescovo il Cardinale Alessandro II. Farnese) a' quali questi applicò non solo la riferita Chiesa e le abitazioni contigue; ma ancora alcune cappellanie. Tenevano eglino scuole pubbliche senza stipendio alcuno, ed insegnavano la dottrina cristiana a' fanciulli tanto nella propria chiesa, quanto nelle chiese parrocrochiali. Seguitano anche ora a mantenere, e regolare le scuole suddette, per cui ricevono dall' erario comunale l'annua pensione di scudi 360. Reggono ancora il Collegio, dove vivono a convitto per lo studio, e per la educazione molti giovanetti secolari.

La chiesa di s. Silvestro Papa conosciuta sotto il titolo di s. Giuseppe è molto antica: rovinava per l'ingiuria de' tempi; ed ora è stata di nuovo fabbricata. Vi esiste un monumento in marmo, che ricorda essere stata dedicata a Dio in onore di s. Silvestro da Ottone I. Vescovo veliterno nel 1085 a' 20 di Luglio. Vi è memoria, che questa chiesa era anticamente governata da un Rettore senza cura di anime. Fu concessa alla università de'Falegnami ora abolita nell'anno 1610 a'20 di Marzo per rogito di Zefiro Velli. Quindi vi fu eretta la Confraternita sotto il titolo di s. Giuseppe, che venne aggregata

(1) TICLA . VICTORINO . INNOCENTIS
SIMOPVERO . QVI . VIXIT . ANNIS
VIIII . M. V. REQVIESCIT . IN . PACE

all' Arciconfraternita di s. Giuseppe in Roma in Marzo del 1681. Come leggesi nella visita pastorale del Card. vescovo Cavalchini anno 1764. pag. 412. Questa è figliale della chiesa parrocchiale.

La Chiesa della Maddonna della Neve detta volgarmente di Santa Valle avea anticamente Rettore e Chierici. Ella è bene mantenuta: ha un bellissimo presbiterio ornato da quattro colonnne e balaustra di marmo. L'altare maggiore è isolato costrutto di eccellenti marmi. Fu questa conceduta alla Confraternita delle Stimate di s. Francesco nell'anno 1602 eretta già in questa chiesa, e per breve di Clemente VIII. confermata ai 26 di Agosto 1604; che comincia: *Cum sicut accepimus etc.* Questa Confraternita è una delle prime erette sotto il titolo delle Sacre Stimate: fu aggregata all' Arciconfraternita delle Stimate in Roma: come leggesi nella visita pastorale del Cardinale Vescovo Cavalchini. Ha statuti della sua Madre, ed è soggetta alla giurisdizione vescovile. La chiesa è figliale della parrocchiale di s. Michele Arcangelo (1). Vi si venera il corpo di Santa Eutichia V. e M. estratto dal cimiterio di Ciriaca colla lapide sepolcrale (2).

Altra piccola Chiesa parimente intitolata della Maddonna della Neve appartiene al Conservatorio delle Zitelle, ed è figliale di s. Michele Arcangelo. Questo luogo pio volgarmente appellato delle Monachelle fu eretto

(1) *Piazza Carlo* nella Gerarchia cardinalizia parlando di Velei p. 46 scriva. La Confraternita delle Stimate aggregata a quella „ delle Stimate di Roma colla figliolanza della Religione de' Padri „ Osservanti *ex visitatione generali habita* 1680 *sub b. m. Card.* „ *Facchinetti.*

(2) INNOCENTISSIMÆ FILIÆ EVTICIÆ QVÆ
VIXIT ANNIS PLVS MINVS XIIII. M. X. D. VIII.
DECESSIT D. X. KAL. AVG. ☧

per opera di Silvestro Cinelli arciprete della cattedrale ai 17 Gennajo 1690 (sendo vescovo il Cardinale Cibo). A questo Conservatorio fu unito il Collegio delle Orsoline, che vivevano sotto la regola di s. Basilio, fondato in questa città nell'anno 1696 ai 21 di Ottobre da Biagio Terzi Vicario generale del Cardinale Cibo. Avevano queste Zitelle per istituto la educazione delle fanciulle. Accadde questa unione a' 7 di Aprile 1713 (sendo vescovo il Cardinale di Buglione). In questo conservatorio non vi è clausura : vi è eretta una pubblica scuola per la istruzione delle fanciulle, per cui dall'erario comunale vengono al luogo pio somministrati annui scudi cento. Nel 1834 venne a queste Zitelle affidato il nuovo Orfanotrofio delle pupille istituito da Giulio Coluzzi nobile veliterno, che lo dichiarò erede de' suoi beni. Questo è aumentato di rendite dalla largizione di altri caritatevoli cittadini, e dai beni della soppressa Confraternita della Misericordia appellata di san Giovanni decollato, eretta in Veletri nel 1533. Aveano i fratelli per istituto l'assistere i condannati a morte e seppelirli nella propria Chiesa. L' unione de' beni di questa Confraternita all' Orfanotrofio accadde ai 17 Novembre 1835 per rescritto di Papa Gregorio XVI felicemente regnante.

La chiesa di s. Maria del Sangue fu eretta colle limosine de' divoti cittadini nel 1517. Si dice, essere stata fabbricata col disegno del Bramante in forma ottagona con grande cupola. Si vede sulla porta della medesima un antico orologio Berosiano. E' certo, che il Bramante morì nell' anno 1514 : laonde dee suppersi, che o sia stato preso un disegno da lui lasciato, o che sia opera della di lui scuola. Diede motivo alla erezio-

ne di questo piccolo tempio il prodigio accaduto a' 6. di Giugno nell' anno 1516. Egli fu, che l' immagine di nostra Signora, che rimaneva dipinta sulla parete esteriore di una casa prossima al pubblico palazzo, si vide stillare lagrime di sangue dall' occhio sinistro con ispavento e stupore della città tutta. (1) Segato il muro sopra il quale dipinta era la sacra Immagine fu trasportata in questa chiesa; dove opera continui prodigi. Si venera in questo tempio l' antica immagine del Redentore Crocifisso appellato della provvidenza, che pe' singolari favori e grazie operate a pro di questa città fu dichiarato con pubblico decreto nel consiglio municipiale il dì 7. luglio 1794. Padre provvidentissimo di Veletri. Sotto l' altare esiste un sacro deposito di reliquie de' Ss. Martiri estratte dall' altare di S. Prassede in Roma: come narrerò in seguito parlando di S. Ponziano P. e M. Sotto l'altare di nostra Signora si venera il sacro corpo di s. Tortora Vittorina m. trasportato in questa città dal cimiterio di Pretestato col vaso del sangue, e colla lapide sepolcrale: come dalla fede autentica di Saverio Cristiani Sagrista vescovo di Porfirio. (2) La traslazione del sacro corpo in questo tem-

(1) Narrazione istorica della Chiesa di Santa Maria del Sangue pag. 1 e seg. scritta da me, ed impressa in Roma nel 1829.

(2) *Universis ei singulis etc. ex sacris reliquiis de mandato SS. D. N. PP. e cemeterio Pretestati extractis etc. dono dedimus sacrum corpus cum hoc proprio nomine in lapide inciso, et vase sanguinis repertum Sanctae Turturae Victorinae martytis, etc.*

Dat. Romae die 29 mensis Aug. anno 1784

F. X. Episcopus Porphyr.

TVRTVRA . VICTORINA
QVAE . VIXIT . ANNVS . XLVIII
FILII . MATRI . FECERVNT
BENEMERENTI . IN . PACE

pio, già prima depositato nella chiesa di s. Chiara, avvenne con solenne pompa a' 25. settembre 1784. Ebbesi questa sacra spoglia in dono dal Cav. Giuseppe Calderoni personaggio assai benemerito della patria. Questa chiesa fu consecrata dal Cardinale vescovo Giovanni Morone a' 28. dicembre 1579; ed appartiene alla Confraternita della Madonna del Sangue quivi eretta poco dopo l'anno 1516; che per essersi aggregata all'Arciconfraternita della ss. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti in Roma agli 11. di settembre del 1581: è riconosciuta ancora sotto questo titolo, ed osserva gli statuti della medesima. Questa è la prima confraternita aggregata all' Arciconfraternita accennata. Ella è sottoposta alla giurisdizione vescovile, ed è filiale della parrochiale di s. Michele Archangelo.

La chiesa del ss. nome di Gesù appellata ancora di s. Teresa appartiene al Monastero sotto la stessa invocazione delle Monache Carmelitane calzate fondato l'anno 1641. da Fulvio Mariola, il quale a tal effetto per rogito di Zeffiro Velli i 12. settembre 1631. donò tutti i suoi beni in annuo fruttato di scudi 480; come si enuncia nel breve confermatorio di Urbano VIII. spedito ai 21. di maggio 1640. nel quale viene riservata la nomina di due monache senza dote alla famigliaMariola. Ne fu la fondatrice la madre Suora Chiara Antrosilla già monaca nel monastero di Sutri. Sendo vescovo il Cardinale Pio di Savoja, vi entrarono le Monache ai 12. di maggio 1641. dopo avere preso l'abito nella Cattedrale per le mani dell'Arciprete Niccola Santorecchia, fra le quali la prima fu Lucilla Assalonne vedova di Fulvio Mariola fondatore col nome di Suor Anna. La fabbrica non è molto estesa; ma è comoda

Vi si possono mantenere più di ventiquattro monache. Ha sufficienti rendite, ed è di clausura papale.

La parrocchia di s. Maria assunta in Cielo, volgarmente detta del Trivio confina colle altre di s. Lucia, e del SS. Salvatore, di s. Michele Arcangelo, e di s. Martino: ed è popolata da 3007. abitanti La Chiesa parrochiale porta il titolo di Santa Maria: fu questa da fondamenti riedificata nel 1622., e minacciando rovina fu riparata nel 1761. a spese del Cardinale Vescovo Raniero Di Elci con eccellente disegno. (1) Ha il Curato Rettore un Coadiutore, che formano massa comune con altri tre Beneficiati de' quali due traslatati furono, nella cattedrale nel 1821. che fanno parte de' Beneficiati della medesima. Esiste in questa Chiesa la Confraternita della Pietà: non si rinviene da chi sia stata eretta, nè la epoca della sua fondazione: ma da pubbliche scritture rilevasi, che già esisteva nel 1533: E' soggetta alla giurisdizione vescovile. Il Predicatore

(1) D. O. M.
RAYNERIVS . S. R. E. CARDINALIS . DELCIO
EPISC. OSTIEN. ET VELITERNEN.
AC . SACRI . COLLEGII . DECANVS
AEDIS . HVIVS . VETVSTATE . FATISCENTIS
INSTAVRATIONEM
ANNVM . AGENS . OCTOGESIMVM . OCTAVM
AGGRESSVS
FORNICE . ET . RELIQVO . ORNATV . ADDITO
NONAGENARIO . MAIOR . ABSOLVIT
ANNO MDCCLXI.

quaresimale, che in questa chiesa annunzia la divina parola riceve per le sue fatiche scudi 42. che gli vengono somministrati in parte dall' erario comunale e in parte dalla sagrestia. La nomina di questo pulpito appartiene al Superiore, e Camerlingo della Chiesa.

Nel distretto di questa Parrocchia trovasi la Chiesa di S. Gian Battista appartenente alla Confraternita del Confalone, la quale fu la prima fondata in questa Città nel 1348. nella Chiesa di S. Maria del Pontone colla denominazione de' Disciplinati di S. Maria, chiamata poi del Confalone, per essere stata aggregata nel 1585. all' Arciconfraternita del Confalone di Roma, la quale fu rinnovata a' 30. di Ottobre 1608; di cui osserva gli statuti. Questa fratellanza aveva la cura dello Spedale, il quale fu diroccato nel 1556. per fortificare la Città in occasione della guerra, che si faceva da Filippo II. re di Spagna contro Paolo IV. e poi nel 1557. riedificato. Ebbero questi fratelli nel 1400. la Chiesa di S. Giovanni in Plagis, che essendo per rovinare, fu da essi riparata. Sendo Vescovo Alessandro II. Farnese, entrò in Veletri la Religione di S. Giovanni di Dio detta *Fatebenefratelli*. Fu dall' accennata Confraternita donato lo spedale col sito che lo circonda a questi Religiosi, dando loro di più scudi 100. annui. Della Chiesa però concessero loro il solo uso: come apparisce da istromento rogato da Ottaviano Della Porta a' 28. di Dicembre 1588. per cui la fratellanza del Confalone è tornata in questa Chiesa nel 1815., perchè quella di S. Giovanni in Plagis del tutto rovinò: e in essa fu trasportata la miracolosa Immagine di nostra Signora appellata della Cona, segato il muro su cui trovasi dipinta: e vi fu traslatato ancora il sacro corpo coll'ampolla del sangue

di s. Romolo M. proveniente dal cimiterio di Ciriaca colla iscrizione lapidaria. (1)

Nell' anno 1605. s' incominciò la nuova fabbrica dello Spedale e convento di s. Giovanni di Dio a spese del comunitativo erario e de' cittadini caritatevoli. Quì i Religiosi impiegano la loro opera nella continua assistenza degl' infermi. Pel proprio mantenimento e per quello dello spedale, oltre le rendite fisse, ch' essi hanno, viene da questo erario somministrato l' annua pensione di scudi duecento quaranta; e di più eglino percepiscono uno scudo sopra qualunque testamento, che si stipoli in questa città e nel suo territorio: come da rescritto di Pio VII. a' 19. dicembre 1817. a cui diede esecuzione il Cardinale Vescovo Alessandro Mattei a' 21. di detto mese ed anno. I Religiosi, che vi si mantengono, sono in maggiore o minore numero a proporzione del bisogno dello spedale.

La Congregazione de' Fratelli delle scuole Cristiane, volgarmente appellata degl' Ignorantelli, entrò in questa Città nel 1836. Gl' individui di questo istituto sono tutti laici: hanno per iscopo la istruzione de' piccoli fanciulli, e non oltrepassano gl' insegnamenti di leggere e scrivere, dell' aritmetica e della dottrina cristiana. Il Cardinale Vescovo Bartolommeo Pacca, che quì gli ha introdotti, loro ha ceduto la casa, ch' era stata a proprie spese stabilita dal Cardinale Vescovo Duca di York per abitazione estiva a comodo degli Alunni e Convittori del Seminario per toglierli dall' aria bas-

(1) FILIO . BENEM. ROMVLO . QVI . VIXIT
AN. XI. M. III. DECESSIT . IN . P. ID. NOV.
MATER . POSVIT

sa, che si respira nella casa prossima alla porta napoletana nella stagione calda, e vi dimoravano dal primo di Luglio a tutto Ottobre. Rimane questo locale nella parte superiore della Città in via Borghese. La cessione ne fu fatta alla Comune per un deciottenio per rescritto di Gregorio XVI. dei 7. di giugno del 1836., al quale diede esecuzione il Cardinale Vescovo suddetto con decreto emanato ai 12. dell' accennato mese ed anno. Questi Religiosi in numero stabilito di cinque Soggetti sono mantenuti a tutte spese del pubblico erario, che loro somministra scudi cinquecento annui.

Sotto questa parrocchia esiste lo spedale delle donne eretto ai 5. di Aprile del 1818. ed è sottoposto alla giurisdizione del Paroco di s. Maria. E' mantenuto colle proprie sue rendite.

La parrocchia di s. Martino Vescovo confina con quella di s. Clemente, di s. Michele Arcangiolo, e di s. Maria: contiene 1420. abitanti. La Chiesa parrocchiale dedicata a Dio in onore di s. Martino Vescovo di Tours fu da fondamenti riedificata nel 1778. con elegante disegno dell'architetto Giansimoni veliterno: per cui diede sc. 3000. il civico erario. (1) Una volta questa Chiesa

(1) S. P. Q. V.
TEMPLVM . DEO . IN . SANCTI . MARTINI . HONOREM
DICATVM
TEMPORVM . INIVRIA . COLLABENS
MMM . AVREORVM . LARGITIONE
A . FVNDAMENTIS . EXCITATVM
ET . IN . MELIOREM . FORMAM REDIGENDVM
CVRAVERIT
AD PERENNE . LIBERALITATIS . MONVMENTVM
CLER. REG. CONGREGATIONIS . SOMASCHÆ
P . P
ANNO . CIƆIƆCCLXXVIII

fu arcipretale; in seguito ebbe il paroco con sei chierici Beneficiati. Ora è posseduta dalla Congregazione de' Chierici Somaschi, la quale entrò in Velletri sotto il pontificato di Paolo V. come da Breve spedito a' 28. Novembre 1616. Fatta la rinunzia di questa parrocchia dall' ultimo rettore D. Gio. Battista Rossi a' 21. di Aprile 1617. nello stesso giorno ne presero possesso i Somaschi, che formano massa comune con un chierico Beneficiato insieme al Seminario. Sul principio aveano questi ancora le pubbliche scuole, per cui erano pensionati di scudi 150 annui dall' erario comunale. Questa Chiesa fu consecrata nel 1791. da Filippo Buffa Vescovo di Zenopoli Suffraganeo.

Nel distretto di questa parrocchia si trova la piccola Chiesa dedicata alla SS. Trinità, che porta il titolo di Abbazia, e di juspatronato della famiglia Borgia. Vi si venera il corpo di s. Giovino M. coll' ampolla del sangue proveniente dalle catacombe di s. Sebastiano colla lapide sepolcrale. (1)

Vi si trova un piccolo Oratorio pubblico dedicato ad onore di s. Anna di juspatronato della famiglia Beneventi.

La Chiesa di s. Appollonia V. e M. una volta appartenente ai Religiosi del Terz' Ordine di s. Francesco:

(1) HIC . REQVIESCET . IN
PACE . IOVINVS . DE
SCOLA . CARRVGA
RVM . QVI . VIXSIT
ANNVS . PLVS . MINV
S. XXXV . ET . MENSIS . VI.
ET . DIES . VIII

ora posseduta dalla Confraternita della Carità, Morte ed Orazione. Vi si venera il corpo di s. Zosimo M. scavato dal cimiterio di s. Saturnino con lapide sepolcrale. (1) Questa Confraternita fu eretta nella parrocchiale di s. Martino fondata dal Rettore Marco Ciampone nel 1569. e approvata dal Cardinale Vescovo Pisani. Quindi si aggregò all' Archiconfraternita della Morte in Roma l' anno 1747. Vestiva questa Fratellanza di color torchino: in questa occasione prese l'abito e gli statuti della sua Madre, accoppiando l'impresa della Morte alla Croce col Cristo appassionato stemma antico della Carità: e non avendo dimesso il primo titolo, vi aggiunse quello della Morte. Dalla Chiesa di s. Martino passò a questa di s. Appollonia nel 1815. ai 20. di Marzo per istromento rogato per gli atti della Cancelleria vescovile. Soppressa la Confraternita della Misericordia, ha avuto il privilegio di assistere ai rei condannati a morte, e seppellirli: per cui ella ha aggiunto al suo stemma quello di s. Gio. Decollato. Nell'accennata Chiesa si venera la miracolosa Immagine di nostra Signora sotto il titolo della Carità: come altresì l' altra della Madonna appellata della Vita trasportatavi dalla Chiesa vecchia de' ss. Cosma, e Damiano di Roma, che dalla iscrizione, che vi si legge, si conosce, essere dipinto antichissimo, segnando l'anno 526. Questa Chiesa è figliale di s. Martino.

Sotto questa parrocchia esiste la casa delle Mae-

(1) ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕΖΩωCΙΜΟCΔΙΣ
ΔΑCΚΑΛΟCΕΤωΩΝΝΗΕΙΡΗΝΕCΟΙΗΗωΩ

Fu pubblicata da Marangoni *app. ad acta S. Victorini pag.* 73; quindi da Muratori *pag.* 1964 e tradotta: *hic jacet Zosimus magister annos natus LIX.*

stre Pie sotto la regola di Rosa Venerini. Questo istituto fu introdotto in Veletri dal Cardinale Vescovo Tommaso Ruffo per la istruzione delle fanciulle. Tengono esse scuola pubblica, e un convitto di Educande. Elleno aprirono la scuola a' 3. di Maggio 1744: sono mantenute dall' erario comunale, che loro somministra scudi 300. annui: oltre una perpetua pensione di scudi 40. imposta a loro favore sopra la prebenda parrocchiale di s. Maria. Dall' antica loro abitazione passarono ad abitare nel soppresso convento de' Religiosi del Terz' Ordine Francescano: come apparisce da pubblico istromento rogato per gli atti della Cancelleria Vescovile a' 21. di Aprile 1818.

La parrocchia di s. Lucia confina con quella di s. Maria, e del SS. Salvatore, e contiene 1143. abitanti. La Chiesa parrocchiale dedicata a Dio in onore di s. Lucia V. e M. è molto antica: poichè da una donazione fatta a favore di questa Chiesa (come avanti ho accennato) già esisteva nel 1032: in quest' anno fu consecrata da Leone II. Vescovo veliterno. Ora ha il suo Paroco assoluto, indipendente e distaccato dalla giurisdizione dell' Arciprete del SS. Salvatore, di cui era già Coadiutore. Il medesimo Arciprete portava ancora il titolo di Rettore di s. Lucia. La bolla, che dichiara questo Coadiutore Curato assoluto, ha la data di Roma spedita da Gregorio XVI. a' 27. Luglio 1835.

Nel distretto di questa parrocchia si trova la Chiesa di s. Antonino col convento appartenente a' Religiosi Carmelitani, ch' entrarono in questa Città nel 1573. Eglino ebbero dalla Confraternita della Misericordia la detta Chiesa col sito, dove fabbricaro convento; no il come vedesi da rogito di Andrea Panto cancelliere ve-

scovile a' 20. Settembre 1573. Questa casa è comoda: ha un chiostro assai spazioso: può contenere venti quattro e più individui. Le rendite sono sufficienti per mantenervi eziandio lo studio. L'accennata Confraternita fu eretta in questa Chiesa nell'anno 1533. e ne ritenne per se una porzione separata, che dedicata venne ad onore di s. Giovanni Decollato. La Confraternita colla Chiesa fu soppressa nell'anno 1835. e i di lei beni furono dati in proprietà all'Orfanatrofio delle fanciulle. (come altrove si disse)

La Chiesa di s. Chiara Vergine appartiene alle Monache Francescane: non è molto grande, è bella e bene mantenuta: è ricca di sacri arredi. Il prossimo monastero è uno de' primi fondato sotto la regola di s. Chiara. Provasi ciò da una scrittura di donazione fatta a questo monastero nell'anno 1274, e in essa si fa menzione di Badessa e Monache: onde congetturasi, che fosse il monastero fondato o mentre viveva la Santa, o poco dopo la di lei preziosa morte, che seguì nel 1253. Con certezza può asserirsi essere questo monastero fondato, dov'era l'antico Priorato di s. Anastasio. (come in seguito dirò) La fabbrica è molto estesa e comoda: fa mostra di grandioso palazzo: può contenere più di quaranta monache: ha buone rendite. La clausura è papale.

Compita la descrizione de' sacri templi, che nell' interno di questa Città esistono; l'ordine richiede, che si parli e descrivansi le Chiese rurali.

La Chiesa di s. Croce di Monte Calvario appartenente a' Religiosi Capuccini; della quale si gettò la prima pietra a' 6. di Settembre 1609: fu consecrata a' 18. Ottobre 1616. da Lorenzo Landi Vescovo di Fos-

sombrone (sendo Vescovo il Cardinale Ottavio Bandini) Rimane questa fuori della Città sopra un' altura nomata Colle Giampapa. Quivi fu trasportata dalla Chiesa di s. Stefano la statua di s. Rocco, e l' immagine di nostra Signora appellata della Piaga, vedendosene il segno in una mano cagionata dal colpo di un sasso scagliato da un Ebreo contra di lei. Di questo prodigio qui vi è stata sempre costante tradizione. La Religione de' Capuccini entrò in Veletri nel 1563. Questi prima ebbero il convento colla Chiesa di santo Stefano detta ancora di s. Rocco, che fu da loro abbandonata nel 1609: e passarono al nuovo convento fabbricato sopra l' accennato Colle unito alla detta Chiesa della Croce. Questa casa può contenere più di 30. Religiosi: ed è luogo di studio.

La piccola Chiesa della Madonna della Rosa rimane circa mezzo miglio fuori della Città posta sull' antica via romana; ed appartiene alla famiglia Santucci.

La Chiesa de' SS. Nomi di Gesù e di Maria fabbricata con elegante architettura nella villa de' Conti Antonelli lontana circa un miglio dalla Città, ha l'ingresso sulla pubblica strada, ed è situata nella contrada Morice. E' assai opportuna e comoda questa Chiesa per gli abitanti del Monte Artemisio, che ora sono in numero di 324: e siccome la popolazione quì và sempre più aumentandosi, necessario sarebbe stabilirvi un Curato subcursale.

La Chiesa di s. Anatolia V. e M. rimane circa un miglio fuori della Città sulla via Rioli, ed appartiene alla Comunità. E' abbandonata, e minaccia rovina.

La Chiesa di s. Francesco di Assisi situata circa due miglia lungi dalla Città sopra la via di Rioli appartiene al Dottore Raimondo Alfonsi.

Nella contrada Corti esiste una pubblica Chiesuola dedicata alla SS. Trinità lungi circa tre miglia dalla Città; ed appartiene alla Famiglia Cella.

Sulla via che conduce alla tenuta di Faggiola nella contrada Longhi circa tre miglia fuori della Città rimane una piccola Chiesa dedicata ad onore di nostra Donna intitolata del Rosario, ed appartiene alla famiglia Cella.

Nella Tenuta di Lariano esiste una competente Chiesa dedicata ad onore di nostra Signora Intemerata circa cinque miglia lungi dalla Città. Fu da fondamenti fabbricata insieme alla casa parrocchiale sulla via che conduce alla provincia di Campagna (sendo Vescovo il Cardinal Mattei) nel 1815. E' assistita da un Sacerdote, che porta il titolo di Cappellano Curato amovibile e sottoposto al Curato di s. Maria, che sulle rendite della sua prebenda gli somministra scudi 60. annui. Gl'individui, che ora popolano questa Tenuta sono in numero di 351.

Le Tenute, che circondano il territorio veliterno, hanno tutte le loro Chiese. La Tenuta di Campo morto, o di s. Pietro in Formis appartiene al Capitolo di s. Pietro in Vaticano, ha l' Arciprete amovibile. Le altre di Lazzaria di proprietà del Capitolo veliterno; di Castel Ginnetti ora appartiene a' Principi Lancellotti; di Torrecchia, di cui è padrone il Principe Borghese; delle Castella di proprietà del Capitolo Lateranense; di Fogliano appartenente a' Principi Caetani, tutte hanno il Cappellano amovibile, e sono sottoposte alla giurisdizione di questo Vescovo.

Sembrami benfatto ancora dare breve cenno delle Chiese antiche tanto interne, quanto rurali non più esi-

stenti in questa Città : poichè da queste notizie ne deriva una chiara idea de' tempi andati. Di molte di queste Chiese già nel corso di questa storia se n' è fatta menzione.

Non vi è memoria dove fossero situate le Chiese di s. Tommaso Ap., e di s. Martina col monastero di Monache Benedettine. Si legge, che questo fu abbandonato nel 1331.

La Chiesa di s. Maria a Portella prossima alla via di Metabo chiamata ancora la Madonna della Valle. Trovasi memoria, che nel 1429. fosse parrocchiale con rettore e chierici.

La Chiesa della Madonna del Pontone era prossima alla porta di questo nome : come rilevasi da un attestato fatto da Alberto Vescovo di Nicomedia, dal quale fu consacrata nel 1348. (sendo Vescovo il Cardinale D' Albert.)

La Chiesa di s. Giacomo Apost. rimaneva sulla piazza, che tuttora ne porta il nome.

La Chiesa di S. Paolo Apost. si crede, che rimanesse tra la presente Chiesa di s. Francesco, e la diruta di s. Giovanni in Plagis. Vi è memoria, che nel 1429. vi esistessero rettore e chierici.

La Chiesa di s. Giorgio M. si vuole, che rimanesse nella contrada dove ora rimane il convento de' Carmelitani. Si legge, che nel 1509. era ancora in piedi.

La Chiesa di s. Sebastiano M. si ha memoria, ch' esisteva nel 1493.

La Chiesa di s. Leonardo, si dice, che rimanesse vicino alla porta di Furio.

Si crede, che la Chiesa di s. Anastasio con priorato esistesse dove ora rimane il Monastero e Chiesa di s. Chia-

ra. Pruova n'è la donazione fatta alla Chiesa di s. Lucia nell' anno 1032. innanzi riferita; perchè i beni in essa epressi erano posti in parte vicino e confinanti coll' accennata Chiesa di s. Lucia, e con quella di s. Anastasio. Oggi appunto il Monastero di s. Chiara confina coll' orto adiacente alla Chiesa di s. Lucia.

La Chiesa di s. Giovanni in Plagis una volta colleggiata con Arciprete fu data alla Confraternita del Confalone nel 1400; dalla quale fu abbandonata nel 1814. perchè minacciava rovina. Nel sito dove questa Chiesa esisteva, vi fu eretto un pubblico cimiterio nel 1837. con una piccola Cappella.

La Chiesa di s. Giovanni Decollato, che rimane unita a quella di s. Antonino, apparteneva alla Confraternita della Misericordia: ora serve ad altro uso.

La Chiesa di s. Tecla apparteneva a' Padri Carmelitani Scalzi, i quali partiti da questa Città, restò abbandonata. Vedesi ancora qualche residuo di fabbrica, dove questa Chiesa esisteva, negli orti de' Ginnetti.

Non tralascio di registrare le Chiese, che una volta vedevansi innalzate fuori della Città.

La Chiesa di s. Bartolommeo Apostolo con abbazia era situata nella tenuta del Peschio circa due miglia lungi dalla Città. Vi è notizia, che vi esistessero ancora le Chiese di s. Maria, e di s. Angiolo.

Si ha memoria, che nel 946. esisteva una Chiesa di s. Clemente martire nella contrada appellata Isola. Si opina, che questa rimanesse nel luogo oggi detto Cona di s. Clemente.

La Chiesa di s. Stefano nel 1429. si trova notata con rettore e chierici. Era prossima alla via postale. Il sito era già appartenente al cav. Paolo Filippi, ora a

Giuseppe Latini prossimo alla Chiesa della Madonna della Rosa. Vi si stabilirono i Religiosi Capuccini, da' quali fu abbandonata nel 1609.

In una bolla d' Innocenzo III. data a' 13. di Giugno 1203. si fa memoria della Chiesa di s. Maria, allorchè il Pontefice conferma a favore del Monastero di s. Paolo in Roma tutte le possessioni e beni, che acquistato avea nel territorio veliterno. (1) Si crede, che questa Chiesa possa essere stata quella di s. Maria dell'Orto, che prima posseduta fu dalle Monache Benedettine; poi da' Religiosi Agostiniani di Lombardia, che l'abbandonarono nel 1810; allorchè dal governo francese furono soppressi tutti i luoghi pii. Nel 1822. in parte fu rovinata da un fiero turbine; e in seguito fu demolita. Lontana era questa Chiesa circa mezzo miglio dalla porta napolitana.

Da un diploma di Benedetto IX. diretto a Pietro di Selva Candida si conosce, ch'esisteva sulla Via Appia entro questo territorio la Chiesa di s. Felice. (2)

Mezzo miglio circa fuori della Città sulla Via appellata Vialata rimaneva la Chiesa di s. Maria Intemerata. Era posseduta da' Monaci di s. Basilio, che ne presero il possesso nel 1421. Questa fu atterrata dal terremoto del 26. Agosto 1706. L'Immagine di nostra Signora dipinta sulla parete, segato il muro, fu trasferita nella nuova Chiesa parrocchiale nella tenuta di Lariano.

La Chiesa della Madonna degli Angioli, che rimaneva circa due miglia lungi dalla Città sulla via posta-

(1) Queste sono le parole della bolla: *possessiones in civitate Velletri cum ecclesia sanctae Mariae, ac cellulis suis.*

(2) *Ughelli; in Italia sacra tom. I. in epistol. Silvae Candidae.*

le, era stata edificata da Bernardino Petrucci nel 1521, la possederono i Religiosi del Terz' Ordine di s. Francesco: in seguito la ebbe la Confraternita della Misericordia: finalmente rimase distrutta dall'accennato terremoto.

Non solamente col rivolgere de' secoli mancarono in Veletri le accennate Chiese: ma la stessa sorte ebbero altresì molti stabilimenti religiosi.

Il primo istituto religioso, che si stabilì in questa Città, fu quello di s. Benedetto. Il loro Monastero venne occupato da' Religiosi Francescani Conventuali. Non vi è memoria dell'epoca, in cui questi Monaci quì si stabilissero, nè del tempo, e per quale cagione ne partissero.

Esisteva in questa Città un Priorato di Canonici Regolari appellati di s. Anastasio. Già vedemmo esservene notizia nell' anno 1032. Altro documento scorgesi nella carta di donazione fatta dal nostro Vescovo Ugo nel 1154. all'ordine de' Cisterciensi del Monastero del monte di s. Maria di Marmosole nella diocesi Veliterna scritta per mano di Benedetto Priore di s. Anastasio in Veletri. La carta esiste in questo archivio capitolare. Non rinviensi la epoca della mancanza di questo pio istituto.

I Canonici regolari detti di Vienna vennero in questa Città nell' anno 1400. e ne partirono nel secolo XVI. ritirandosi a Roma nell'Esquilio. I loro beni furono dati all' Accademia Ecclesiastica di Roma, quali in seguito venduti furono a questi Religiosi Conventuali.

Circa l' anno 1444. entrò in Velletri la Religione degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Questi Religiosi occuparono il monastero di s. Maria dell'Orto, che rimane circa mezzo miglio fuori della porta na-

politana, ch' era stato abbandonato dalle Monache Benedettine a cagione delle continue guerre. Fu soppresso questo convento dal governo francese nel 1810. che alienò diversi beni del medesimo. Nella repristinazione del governo pontificio accaduto nel 1814. non essendo tornati ad occupare il loro convento questi Religiosi, tutti i loro beni furono incorporati al Seminario diocesano per breve di Pio VII. a' 24. Maggio 1815. Il convento fu demolito; perchè in parte minacciava rovina. L'Ospizio, ch' è una comoda fabbrica entro la Città, ove i Religiosi venivano a stanziare ne' mesi estivi per evitare l' aria malsana della campagna, fu venduto dal detto governo francese.

Il Cardinale Antonio Maria Galli Vescovo di questa Città v' introdusse la religione de' Carmelitani Scalzi, ch'erano a tutte sue spese mantenuti. Ma a cagione della morte sollecita di questo Porporato non potè bene stabilirvisi questo corpo religioso, e fu costretto a partirne. Eglino venderono il fabbricato non compito al Card. Marzio Ginnetti, che lo racchiuse nel suo giardino.

I Monaci greci di s. Basilio vennero in Veletri sotto il pontificato di Paolo V. a' 10. di Luglio del 1620. Fondarono il loro Monastero circa mezzo miglio lungi dalla Città sulla strada detta Vialata. Nel terremoto accaduto quì a' 26. di Agosto 1806. cadde la loro Chiesa come fu detto; e il Monastero malconcio e pericolante fu da loro abbandonato, insieme ai loro beni, che furono dati allo Spedale delle donne per Breve di Pio VII. a' 18. Settembre 1815.

La religione del Terz' Ordine di s. Francesco entrò in Veletri nel 1621. Ebbe prima il sito colla Chiesa

della Madonna degli Angeli due miglia circa lungi dalla Città. (Sendo Vescovo il Cardinale Domenico Ginnari) nel 1631. a' 13. di Gennajo questi Religiosi ebbero un locale nell' interno della Città in via Bandina. Per l' accennata soppressione partirono nel 1810. Non essendo tornati nella repristinazione del governo papale, il loro convento fu dato alle Maestre Pie; e i beni rimasti invenduti dati furono in proprietà insieme all'antica abitazione delle Maestre accennate per Breve di Pio VII. nel 1815. allo Spedale delle donne.

Erano sparse in questo territorio alcune cappellette aperte appellate *Cone*, nelle quali vedevansi dipinte sulla parete le immagini di alcuni Santi. Queste si appellavano di s. Clemente M., di s. Pietro Apost., di s. Antonio di Padova, di s. Caterina V. e M., e di s. Niccola da Tolentino. Esse danno il nome alle contrade, ove erano situate. Esiste ora solamente la cona di s. Niccola per la via di Rioli; le altre sono tutte rovinate.

Il vocabolo *Cona* deriva dalla voce greca *Eikon*, che significa *Immagine*: poichè in ciascuna cappelletta dipinta era a fresco la Immagine di quel Santo, che le dava il nome. Si può con fondamento congetturare essere state queste edificate fin dal tempo dell' Imperatore Leone Isaurico persecutore delle sacre Immagini, per riparare al sacrilego oltraggio fatto a Dio nel culto de' suoi Santi.

NOTE

(a) *Lapide di s. Esuperia M.*

EXVPERIA . CONIVX . CASTISSIMA
MIHIQVE . VIXIT
ANNOS . XXXIIII
DEPOSITA . XI . KAL. AVG.
DATIANO . ET . CEREALE . CONSS.
IN PACE

Lapide di s. Annia Prima V. e M.

ANNIA . PRIMA
QVE . VIXIT . ANNOS . VI.
MEN. VII . DEPOSTIO
V. ID. IVLIAS

Lapide di s. Gerontide V. e M.

ΓΕΡΟΝΤΙC

Iscrizione della B. Maria Guilla

DEPOSITVM . B. MARIÆ
GVILLÆ

(b) D. O. M.
GAIETANO . DE . PAVLIS . PATRITIO . VELITERNO
OB . PRAE . MATVRAM . VIRTVTEM . AN. ÆTAT. SVÆ . XXII.
CATH. ECC. ARCHIPRESBITHERO . DEIN. CVMVLATIS . HONORIBVS
EPO . CARADEN . SVFFRAG. VELIT.
COMPLVRIES . ETIAM . VIC. GNLI . PERPETVA . PIETATIS
AC . PRVDENTIÆ . LAVDE . IDIB. OCT. A. D. MDCCXLIV.
AET. LII. DEFVNCTO
COMES . ALPHONSVS . DE . PAVLIS . FRATRI . OPTIME . MERITO
M. P.

(c)

ÆDEM • SANCI
VICO . OCTAVIO . IMMINENTEM
IMPIA . SVPERSTITIONE . DELETA
DEO . OPTIMO . MAXIMO
IN • HONOREM
MICHAELIS • PRINC. ANGELORVM
CIVES • CVRIATI • MICHAELIANI
DEDICAVERVNT
IDEMQ· ITERATO • RESTITVERVNT

SEDENTE • GREGORIO • XVI• P. MAX•
BARTH• PACCA • PRINC• S. SENATVS
ANTISTITE • OSTIENSI • ET • VELITERNO
TEMPLVM MICHAELIANVM
SÆCVLORVM • INIVRIA • DELAPSVM
ET . POST • ANNOS • XX• SOLO AEQVATVM
AERE • COLLATO • ET • MVNICIPALI • LARGITIONE
CIVES • CVRIATI • MICHAELIANI
AB • INCOHATO • RESTITVERVNT

(d)

IN • PACE
DOMINICVS • FELICIS • F• CARDINALI • ICTVS
HIC • CVRIONES • VRB• NOSOCOMIVM • FAEMINAR•
INSTRVENTES • CONSILIO • OPERE • ADIVVIT • COETVI
LITERARIO • VOLSCOR• • LEGES • DEDIT • SODALIB•
A • STIGMATIB• AVCTOR• FVIT • CENTENARIO
NVM• INSTITVENDO • EVROSIÆ • ☧ • MARTVRIS
CVLTVS • SCRIPTIS • PROMOVIT • APOST• SEDE
INQVIRENTE • VIRTVTES • MIRACVLA • V• D•
PHILIPPI • VISI • FRANCISCANI • CIVIS • N•
PROMOTORIS • FIDEI • VICES • EGIT • PIETATE
SCIENTIA • RERVM • VSV • SPECTATVS • PVBLICA
LAVDATIONE • IN • FVNERE • HONORATVS • EST
VIX• ANN• LIIII• EID• OCTOB• MDCCXCVII
ALOYSIVS • CLEMENS • IOSEPH • PATRI • OPTIMO
P• P•

Digitized by Google

HIC . OSSA . CONDITA
FRANCISCI . GRATIOSI
GENTIS . SVÆ . PRINCIPIS
COHORTIS . II. PROV. CAMPAN. PRÆF.
REI . AGRARIÆ . PERITISSIMI
QVI DIFFICILLIMIS . TEMPORIBVS
CIVES . CONSILIO . FIDE . OPIBVS IVVIT
IN . SENATVM . COOPTAT. OB . MERITA
VIX. ANN. LXXIII. MENS. VIII. DIES XXIX.
DEPOSITVS . VIII. SEPTEMBRIS . AN. MDCCCXXIV.
IO. BAPT. ANGELVS . IOSEPH . IOANNES
FRATRI . DESIDERATISS. PATRI . PIENTISS.
CVM . LACRIMIS . P.P.

GERALDO . ALOIS. F. MACIOTI . VELITER.
VIRO . PATRICIO
COMI . SVAVISSIMOQVE
EPISCOPO . ELEVSINO . ET . VELIT. SVFFRAGAN.
RELIGIONIS . ADSERTORI
MORVM . INTEGRITATE . DOCTRINA . ELOQVENTIA . CLARO
QVI . PATRIA . FERVENS. CARITATE
SEMINARI . EPISC. CENSVM . AMPLIFICAND.
OPPORTVNIOREM . LOCVM . P. PVBL. DD. SCHOLIS . PVELLARVM
PARENTIBVS . ET . RE . DESTITVTIS . HOSPITIVM
FOEMINISQV. EGENIS . VALETVDINARIVM
PAROECIAM . LARIANAM
LEGATIONEM . VELITERNAM . CONSTITVENDAM
CVRAVIT
GRAVISSIMISQ. MVNERIBVS . E . REPVBLICA . FVNCTVS
CIVIVM . SVORVM . VTILITATI . GRAVITER . CONSVLVIT
GLORIAM . IMPIGRE . ADAVXIT
DECESS. V. K. SEPTEMBR. AN. MDCCCXXXVII
AE. S. LXVIII. M. VIII. D. XXVI.
VINCENTIVS . EP. FERENTIN. ET . MICHAEL ANGELVS
GERMANO . O. B. M. F. G.
HAVE . FRATER . PIENTISSIME . ET . VALE
AC . TE . IN . PACE

Digitized by Google

HIC . IN . PACE ☧ COMPOSITVS . EST
IOSEPHVS . PIETROMARHIVS
DOMO . VELITRIS . PATRICIA . NOBILITATE
SACRI . CIVILISQVE . IVRIS . SCIENTISSIMVS
ADVOCATVS . DECVRIÆ . VRBANÆ
IDEM . RENVNCIATVS . PRIMVS . A SECRETIS
MAGNÆ . QVÆSTVRÆ . ROMANÆ . REIPVBLICÆ
ADSCITVS . INTER . IVDICES
SVB . GALLORVM . REGIMINE
LITIBVS . SVMMA . POTESTATE . ROMÆ . DIRIMENDIS
QVÆ . DISCIPLINARVM . ET . BONARVM . ARTIVM
STVDIO . PRÆSTANTEM
PLERÆQVE . SODALITATES . ERVDITORVM
SOCIVM EXPETIVERE
PIVS . INTIGER. MVLTIS . EXANTLATIS . LABORIBVS
DE . PATRIA . OPTIME . MERITVS
PERPETVVM . SVI . RELINQVENS . DESIDERIVM
DECES. VII. KAL. FEB. MDCCCXL. ÆTATIS . LXXI.
FRANCISCVS . PIETROMARCHIVS . MILITVM . DVX
RATRI . CARISSIMO . B. M. CVM . LACRYMIS . POSVIT

IN . PACE . DOMINI . DORMIT . ANNA-MARIA . VNIVIRA . FRVGIS
PIA . MATER . FAMILIAS . VI . MORBI . QVEM . SEPTENNIO . FORTI
ANIMO . TVLERAT . EREPTA . EST . ANNO . LXXVI. PR. KAL.
IVNIAS . DIE . ΠΕΝΤΗΚΟΣΤΗΣ . HORA . TERTIA
ALOYSIVS . DOMINICI . F. CARDINALI . MATRI . KARISSIMÆ
P. IPSO ANNO . MDCCCXXX.

Digitized by Google

CAPO V.

SOMMARIO

Santi Protettori elettisi da' Veiiterni presso Dio. Primari Protettori: nostra Donna appellata Delle Grazie: s. Clemente I. Papa e Martire; s. Ponziano Papa e M.; s. Eleuterio M. Vescovo dell' Illirico; s. Geraldo Conf. Vescovo di Ostia e Veletri. Protettori minori s. Rocco Confes., e s. Francesco Saverio Confes. Sciolgonsi le controversie e i dubbi, che nascono intorno ai medesimi.

Nel compendiare questa storia sembra mera fatalità rinvenire spesso mancanza di documenti, opposizioni e dubbi, dal che deriva una continua controversia, che obbliga lo scrittore a stare sempre guardingo, e a servirsi di congetture e raziocini a retta critica appoggiati.

Parlare ora io deggio de' Santi Protettori, che da' cittadini veliterni presso il sommo Dio sonosi prescelti: e pure intorno a questi non poco è da questionarsi. Ammetto, che in parte i casi fortuiti, le guerre, e la lontananza de' secoli tolto abbiano di mezzo le necessarie memorie: ma scusarsi al certo non possono i nostri Antenati di oscitanza somma nel registrare i fatai della loro patria.

L' antica Immagine di nostra Donna intitolata Delle Grazie, non evvi memoria della epoca, in cui sia stata in questa Cattedrale collocata. Il dipinto è di ma-

no greca, e può con ragione congetturarsi, che sia stata quì condotta nella persecuzione degl' Iconoclasti: come avvenne del ritratto del sacro volto del Divin Salvatore parimente opera greca, che si venera eziandio in questa Chiesa; la cui immagine porta il segno del fuoco, da cui fu sottratta. Mirasi da un lato bruciato il tavolone, su cui è dipinta. Al dire dell' Arciv. Tevoli, venne questa pittura, condotta in Veletri, nell'anno 737. dal nostro Vescovo Giovanni II., che la ebbe in dono da un Vescovo greco, col quale contratto avea amicizia nella occasione del Concilio romano celebrato sotto Gregorio III. nel 731. Riferisce il medesimo Scrittore, che di ciò eravi memoria in marmo nella cappella di s. Sebastiano M.; del quale monumento ora ne siamo privi. Il dipinto della Vergine è eseguito sopra una erta tavola malconcia dal tempo. Ella mirasi seduta portante in braccio il pargoletto Gesù: Belli e graziosi sono i volti di ambedue.

Volle finalmente Dio onorare la sua divina Madre in questa Sacra Immagine; allorchè per di lei mezzo incominciò ad operare prodigi, e ricolmare delle sue grazie questa Città; il che la fece appellare *Madre delle Grazie*. Grati i Veliterni a così segnalati favori con pubblico Consiglio stabilirono nel 1607. (sendo Vescovo di questa Chiesa il Card. Domenico Pinelli) la erezione di una cappella: poichè la miracolosa Immagine rimaneva in un pilastro della navata di mezzo. Ottennesi ancora dalla sacra Congregazione de' Riti di celebrarne il dì festivo con Ufficio e Messa propria nella prima Domenica di Maggio. Eretta la Cappella a spese del comunale erario con eccellente disegno, dalla liberalità di Settimio Celoni Decano de' Canonici abbel-

lita venne con vaghi lavori di stucco dorati. Vi fece questi ancora erigere l'altare ornato di due colonne di nero antico, e di altri preziosi marmi di ammirabile lavoro. Ora poi per la munificenza de' devoti cittadini è stata questa Cappella ridotta ad una perfetta vaghezza colla spesa di circa due mila scudi. Meritano fra questi singolare menzione i pii fratelli Francesco, e Gian Battista Graziosi, che impiegarono scudi cinquecento in un ricco paliotto di argento, e scudi sei cento ventiquattro in tre sontuose lampadi co' loro ornamenti dello stesso metallo. Pendono avanti la Sacra Immagine sette lampadi di argento di molto valore, che vi ardono continuamente. L'attuale abbellimento, la vaghezza, e la ricchezza di questa Cappella ripetersi dee dal zelo, dalla divozione, e dalla premura del presente Arciprete Luigi Landi Vittori.

Crescendo ogni giorno più i prodigi e le grazie, che da Dio compartivansi a' divoti, che a piedi di questa Sacra Immagine ricorrevano, stabilì il Collegio de' Canonici della Basilica Vaticana d'incoronarla. Offerisce quel Capitolo per instituzione di Alessandro Sforza corone di oro alle Immagini miracolose della Madre di Dio. Fra le prime fu questa. A tal' uopo portossi in questa Città il Can. Ricci, che nel 1682. a' 2. di Maggio vigilia della festa di Lei con grande solennità collocò sul capo della Vergine e del suo divin Figlio corone di oro purissimo. In memoria di questa religiosa circostanza se ne celebrò il centenario per tre continui giorni con sontuoso e ricco apparato nel 1782.

Siccome Iddio sempre ha sparso sopra questa popolazione la sua benedizione mediante la valevole intercessione di questa gran Madre delle Grazie, così la de-

vozione e 'l culto verso di Lei è permanente e sommo in questa Città. Nè limitasi questo culto nella sola Veletri, estendesi eziandio nella sua diocesi, e in altri lontani paesi: essendosi propagato sino nell' impero della Cina per opera de' Missionari. Sono quì pervenute pitture, che effigiavano la nostra Signora di pennello cinese, e delle Immagini in rame con iscrizione in carattere Cinese. Sono io testimonio oculare de' prodigi e delle grazie concedute non solo a tutta questa popolazione, ma eziandio a' particolari, che a questa sacra Immagine han fatto ricorso: il che può attestare ciascun cittadino. Tralascio di fare lungo dettaglio delle tante grazie dalla Madre di Dio a questa Città compartite: ricordo solo la preservazione di essa dall' ultimo esterminio, in cui era per soggiacere a cagione degli eserciti spagnuolo e austriaco negli anni 1736. e 1744, e delle falangi repubblicane francesi nel 1798. e del terremoto spaventoso de' 26. Agosto 1806. In questo infortunio il grido unanime de' cittadini fu: *Maria delle Grazie salvateci*: Essendo stato il prodigio a tutti manifesto, la Città con pubblico consiglio decretò di eleggersi per sua primaria Protettrice la Madre di Dio. stabilì un pubblico e perpetuo monumento in marmo da collocarsi nella Cattedrale, (1) che ricorderà il singolare favore, e 'l voto fatto dal popolo tutto di osservare un rigoroso digiuno nel sabato antecedente alla solennità di lei. Per rescritto della Congregazione de' Riti con decreto di Pio VII. i 13. Febbrajo 1802. questa festa celebrasi con rito doppio di prima classe con ottava dal Clero di ambedue le Diocesi ostiense e ve-

(1) Vedi la nota in fine del presente capitolo lett. a

literna. Per solennizzare questo dì festivo colla dovuta pompa, dall' erario comunale si somministra il danaro. Ottenne eziandio questo Clero dall' accennata sacra Congregazione la facoltà di celebrare la festa del Patrocinio di nostra Signora con Ufficio e Messa propria il dì 26. Agosto anniversario del prodigio con rito di seconda classe da ambe le Diocesi nell' anno 1807. Ed acciocchè perpetua rimanesse la memoria di beneficio sì segnalato, questo giorno è preceduto da devoto e solenne triduo con frequenza sosprendente de' cittadini.

Altro voto di rigoroso digiuno fece a Dio questa popolazione per la vigilia della Concezione di Maria Vergine in riconoscenza di altro singolare favore ottennto a di Lei intercessione. Infieriva in alcuni paesi, e più in Roma il morbo detto *Cholera asiatico* nell'anno 1837. con istragge orribile degli abitanti : e pure questa Città in mezzo a continui pericoli dal contrarre la infezione fu esente.

Non dee dispiacere a' lettori conoscere la cerimonia religiosa, che tiensi nel porre a pubblica venerazione questa Sacra Immagine. Se da qualche infortunio venga la Città travagliata, tosto la popolazione con fervorose preghiere ricorre a piedi della sua augusta Protettrice. Antecedentemente la Magistratura invia uno de' suoi membri in abito di formalità nella Cattedrale, che presentasi al Capitolo de' Canonici, a cui espone il desiderio del popolo, che pongasi a pubblica venerazione la Sacra Immagine. Quindi la sera precedente alla religiosa funzione suonansi a festa per un' ora continua tutte le campane della Città, dandone il segno quelle del pubblico palazzo. Nel dì seguente riuniti nella Cappella della Vergine il Capitolo, il Seminario, e la Ma-

gistratura scopresi la Sacra Immagine con particolare venerazione e con frequenza di popolo. Nello stesso punto si dà il segno alla Città col suono di tutte le campane e collo sparo de' mortai; indi celebrasi la solenne Messa votiva. I cittadini, che trovansi o nella campagna, o nelle proprie case, o in istrada al sentire questo suono, scoprونsi il capo, e la maggior parte prostransi in ginocchio in segno di venerazione. Colla stessa cerimonia e divozione, scorsi i giorni per la venerazione stabiliti, ricopresi la Sacra Immagine. Il che accade per lo più dopo il Vespero.

Il motivo per cui i Veliterni abbiano scelto il s. Pontefice Clemente I. per loro primario Protettore, ed abbiano a Dio dedicato il principale tempio ad onore di lui, non è manifesto. Non saprei come chiarire questo fatto privo di documenti e involto nel giro di tanti secoli. Mi riporto a quanto ho io notato di questo santo Pontefice a pag. 6.

L'invenzione delle sacre Reliquie de' Ss. Martiri Ponziano Papa, ed Eleuterio Vescovo dell' Illirico fu la causa, che indusse i cittadini veliterni a prenderli per loro Protettori. Furono queste reliquie rinvenute nel castello di Tiberio (oggi Tivera) borgata già fiorente sul confine del territorio norbano dieci miglia lungi da questa Città, e sotto questa diocesi, donde traslate furono con solenne pompa in questa Cattedrale. Ignorasi la epoca di tale traslazione. Lo storico patrio Arciv. Tenoli scrive: „ Essere accaduta sotto il Pontificato di Alessandro IV. nel 1254, o poco prima: imperocchè si „ crede, che in quella stagione da' Saraceni fosse Tivera distrutta. „ Stimo io veridico questo sentimento, che corroboro con prova di fatto. E' manifesto, che in

autorità, e in testimonianza le antiche pitture equivalgono alle antiche iscrizioni lapidarie. Il dipinto eseguito a fresco nella cappella sotterranea dedicata ad onore di s. Eleuterio, a mio parere, segna la epoca dell'accennata traslazione, o vi si avvicina a segno da rendercene quasi certi. In esso mostrasi la pompa solenne, con cui furono quì le sacre Reliquie condotte. Fra gli altri vi si mirano effigiati i Magistrati, che allora questa Città governavano: *il Podestà*, e *i due Consoli*, che hanno in mano il distintivo della loro dignità, e del loro ufficio. (1) Considerando bene questo dipinto io ragiono così. Nella nostra storia patria da documenti certi rilevasi, che il Magistrato del Podestà eletto e ricevuto fu in questa Città nell'anno 1237, (sendo Papa Gregorio IX.) e che quello de' Consoli cessò pochi anni dopo; come scrissi vol. I. pag. 98. 99. Posto ciò, sembra potersi conchiudere, che la predetta traslazione non può essere avvenuta prima del 1237: ma bensì pochi anni dopo, il che combina bene col sentimento dell' Arcivescovo.

Altra prova è un antico sigillo capitolare portante incise le immagini de' Protettori Clemente, Ponziano, ed Eleuterio. Dalla storia ecclesiastica rilevasi, che Papa Gregorio IX. ordinò ai Capitoli l'uso de' sigilli. Il Capitolo veliterno non dee avere molto differito a conformarsi a questi ordini: ma non può averlo fatto prima del 1237: perchè (come innansi si disse) non era ancora seguita la traslazione delle reliquie de' Ss. Ponziano ed Eleuterio, che vi sono effigiati. E' da congetturarsi adunque, che sia stato il sigillo impresso pochi

(1) Quest'antica pittura venne incisa in rame per cura del Card. Stefano Borgia.

anni dopo la detta epoca. Il che può essere accaduto, vivente eziandio Gregorio, che mancò di vita a' 21. Agosto 1241. Il cav. Luigi Cardinali illustrò questo sigillo con alcune dotte ed erudite osservazioni impresse in Roma nel 1825: asserisce egli essere questo sigillo *antico seicento venti anni*. Giusta questo parere, ora che siamo all'anno 1840, il sigillo conterebbe anni 635 di antichità. Ma, se facciamo un esatto calcolo vedrassi non essere il sigillo tanto antico. Imperocchè l'incisione di esso non poteva essere eseguita innanzi al pontificato di Gregorio, avendone egli il primo ordinato l'uso: nè innanzi il 1237; essendosi già provato, che la traslazione suddetta accaduta non era avanti questa epoca. E ancorchè si volesse questa fissare nel 1237; pure vedrebbesi l'errore: poichè aggiunti al 1237. i supposti 635. anni, giugnerebbe ora l'era volgare al 1872. Il che non è.

Sebbene il martirologio della Chiesa veliterna del XIII. secolo in codice conservato in questo archivio capitolare non segni l'anno della traslazione accennata; pure è da congetturarsi (secondo l'addotto parere) essere stato scritto dopo il 1237. appena seguita la traslazione suddetta, e l'acclamazione de' due Santi in Padroni. In esso leggesi. *Ai 21. di Maggio in Veletri festa per la traslazione di s. Eleuterio Vesc. e M. Padrone della stessa Città.* (1)

Gli scrittori patrii non adducono di questa traslazione altra prova, che la tradizione giunta sino a' tempi di Antonio Mancinelli, che visse nel XV. secolo, e

(1) *Martyrolog. S. Ecclesiae veliternae, Archiv. Capit. XXI. Maii festum translationis Sancti Eleutherii Episcopi et Martyris ejusdem Civitatis Protectoris.*

che primo ci lasiò la narrazione di quel trasferimento in un sermone latino, senza accennarne la epoca. Nè rilevano eglino cosa alcuna dal Breve di Sisto Papa IV. de' 20. Settembre 1482, (riportato nel vol. I. pag. 63.) al quale essi appellano. Imperocchè Sisto scrive, che *la esistenza di questi sacri corpi in questa Chiesa è fondata sulla pia credenza* : nè parla punto della epoca della loro traslazione. Queste prove adunque posteriori poco meno di tre secoli ad Alessandro IV; al dipinto e al sigillo sopraccennati senz' altra fede che di tradizione, sembrano al certo essere di poco peso. Nè alcun lume e prova alcuna ci danno le più antiche visite pastorali. Anzi in una delle più esatte eseguita in questa Chiesa dal nostro Vescovo Card. Cavalchini nel 1763, visitando egli la cappella di s. Eleuterio si esprime così „ *Habetur similiter antiqua traditio conservari in hoc sacello corpora Ss. Pontiani, et Eleutherii, sed ignoratur locus. Laudavit tamen D. Visitator piam fidelium credulitatem: sed penes auctores nulla habetur mentio. Unum tamen certum est venerari in tabernaculo sacrarum reliquiarum capita dd. Ss., vel maxima illorum pars.*

Poco sarebbe il non potere fissare la epoca certa della traslazione; ciò, che più mi agita, è il dubbio, che si ha sulla esistenza de' sacri corpi in questa Cappella sotterranea. Riferirò i vari pareri degli scrittori: esporrò tutto quello, che fin' ora eglino hanno notato intorno a questi Santi, per discendere, poi a concludere ciò, che più confacente sia a mostrarne la verità.

Il santo Vescovo Eleuterio (al dire degli scrittori ecclesiastici) in Roma ebbe i suoi natali, fu eletto Vescovo dell' Illirico, e coronato fu del martirio nella

stessa sua patria insieme alla sua madre Anzia (sendo Imperatore Adriano) I due scrittori Simone Metafraste, e Niceforo Calisto segnano Eleuterio Vescovo dell' Illirico nella vita, che di lui scrivono. (1) Metafraste poi aggiunge „ *che i Cristiani dell' Illirico, che allora trovavansi in Roma, raccolsero le reliquie del Santo Martire, e di sua Madre tolte nascostamente dal luogo del martirio, religiosamente le seppellirono.* Uniformasi egli agli atti greci, che dicono „ *I corpi di nascosto dagl' Illirici tolti dal luogo del martirio, da' medesimi e da' Romani con iscambievole diligenza e premura furono seppelliti.* E alrove leggesi „ *che uomini religiosi degl' Illirici, ch' erano presenti, tolte diligentemente le reliquie, vedendo i Romani solleciti nel ricercarle, loro le indicarono dove fossero.* (2) Leggiamo ancora: „ *che i cittadini di Ecana,* (della quale Città affermano essere stato Vescovo Eleuterio) *lui morto, se ne tolsero occultamente il corpo, ed in Ecana il portarono.* (3) Negli atti latini leggesi: *che morto Eleuterio fra tormenti, vennero di notte uomini dabbene insieme con Primo Vescovo, ne rapirono il corpo, e il deposero nel territorio reatino un miglio fuori della Città, e quivi presso gli dedicarono un tempio.* (4)

Ne' riti greci ai 15. di Dicembre si fa ricordanza di questo martirio, che celebravasi nella Chiesa Costantinopolitana con istraordinaria solennità. Fugli as-

(1) *Niccfaro Calisto* lib. III. cap. 29. *Metafraste Simone* fra
(2) *Bollandisti* - Ad XVIII. Aprilis pag. 534, 538.
(3) *Iidem* ibid.
(4) Da un codice della S. Chiesa Reatina presso i Bollandisti loc. cit. pag. 536.

segnato un doppio canone, e dedicatigli templi fino dal IV. secolo della Chiesa (sendo imperatore Arcadio) ricordatone il *martyrium*; cioè *il deposito delle sacre reliquie* negl' inni, che ad onore di lui cantavano. (1) Finalmente leggonsi presso Roffredo corista della Chiesa di Troja nella Puglia gli atti della traslazione de' corpi de' Ss. Martiri Ponziano Papa, Eleuterio Vescovo avvenuta da Tivoli a quella Città l' anno 1105. Scrivono i Bollandisti esservi opinione, che Troja corrisponda ad Ecana di sopra menzionata. (Tale opinione sarà forse nata dal declinarsi in latino Troja *Aecana.*) Presso i medesimi notasi, che la festa di s. Eleuterio in Tivoli celebrasi ai 12. di Settembre. Nell' appendice poi essi scrivono, che la traslazione da Roffredo accennata sia stata delle reliquie de' Ss. Ponziano, Eleuterio, ed Anastasio Pontefici; e che senz' alcuna prova egli voglia persuadere, che Eleuterio sia stato Vescovo di Troja: leggendosi nel decorso della storia della detta traslazione: *Fratrem et Coepiscopum Eleutherium dicitur cum Pontiano in traslatione. etc.* . . . . Ivi altresì notasi, che nella Chiesa di Troja conservansi le reliquie dei tre accennati Santi in istatue di legno dorato colle teste e mani di argento: laonde quelle reliquie, che essi chiamano corpi, sono parte de' corpi, e forse picciolissime. *Reliquias, quas ipsi vocant corpora, partes dumtaxat corporum, et fortasse permodicas esse.* (2)

Tutti questi diversi pareri dai Bollandisti conciliansi così: dicono, (3) che la prima sepoltura de' Ss.

(1) *Iidem* loc. cit. pag. 528.

(2) *Iidem* l. c. atti della traslazione. *Roffredi Ecclesiae Trojanae praecentoris* pag. 537.

(3) *Iidem* in appendice l. c. pag. 538.

Mm. Eleuterio, ed Anzia non sia stata in altro luogo fuori dell'agro romano; donde posteriormente nella pace della Chiesa disotterrati, parte in Costantinopoli, e parte in Rieti siano stati condotti, dalle quali Città o allora, o posteriormente partecipato abbiano delle sacre reliquie gli altri luoghi.

I surriferiti fatti contraddicono tutti alla tradizione della Chiesa veliterna: perchè sono prove di un'antichità più remota di molti secoli a questa: prove tutte consegnate allo scritto, e sostenute dal fatto di un culto almeno in quanto si spetta a Costantinopoli, ed a Rieti di una venerabile antichità. Di più rapporto a Rieti, Ughelli co' documenti comprova questo antico culto, (1) fra quali riporta una lamina con queste parole: *Anno dominicae Incarnationis* 1198. *mense Augusti die* 13. *tempore Innocentii PP. III.*, *ipso assistente in civitate Reatina hic recondita sunt ossa Ss. Martyrum Eleutherii*, *et Antiae matris ejus.* Viene viè più comprovato il succennato culto dalla ricognizione delle stesse reliquie praticata negli anni 1562, e 1597. (2)

Posto tutto ciò, così io ragiono: In tali differenze di atti non saprei a quali consentire o agli atti greci, o ai latini; poichè gli uni escludono gli altri. Se furono i corpi traslatati a Rieti, nol furono ad Ecana o a Costantinopoli: e se vale la osservazione precitata, che Ecana corrisponda alla odierna Troja in Puglia, vedrebbesi già una contraddizione manifesta cogli atti del martirio di s. Eleuterio, co' racconti di Niceforo Calisto, e Simone Metafraste, e col martirologiò roma-

(1) *Ughelli* tom. I. pag. 113.
(2) *Bollandisti* l. c. pag. 536.

no (1), che tutti lo predicano Vescovo nell' Illirico, e non nel Napoletano. E se vero fosse, che Ecana corrisponda alla odierna Troja, cadrebbe ancora la testimonianza di Roffredo affermante, che quivi da Tivoli le reliquie de' Ss. Eleuterio, e Ponziano si trasferissero nell' anno 1105. E vera posta la narrazione di Roffredo, pericolerebbe la sincerità degli atti sì greci, come latini: come quelli, che tutti altrove, che in Tivoli il vogliono seppellito. Conviene adunque credere, (come innanzi si disse) che parte di questo corpo in Ecana, o in Costantinopoli, e parte in Rieti sia stato depositato; e che nella persecuzione degl' Iconoclasti sieno state queste sacre reliquie salvate dal fuoco, e che dalla Grecia sottratte, sieno state acquistate da' Monaci, che, trasportatele presso Tivera, gl' intitolarono Chiesa e Monastero. Distrutta questa Borgata, furono le sacre Reliquie trasferite in questa Cattedrale, ove ve-

(1) *Martyrol. Roman.* „ *Messanae natalis Sanctorum Martyrum Eleutherii Episcopi Illirici*, et *Antiae matris ejus*, *qui*.... Esaminando il *Cardinale Baronio* nelle sue annotazioni al martirologio romano su questo passo, quale sia il luogo ivi chiamato *Messanae*; dice „ che se vogliasi affermare co' Latini, che s. Eleu- „ terio fosse Vescovo della Puglia, invece di *Messanae* debba „ leggersi *Mesapiae* luogo vicino a Taranto; non potendosi in- „ tendere di Messina nella Sicilia, dove niuna memoria di s. Elen- „ terio ritrovasi.

Esamina ancora, come possa convenire l' opinione de' Latini con quella degli scrittori greci, che affermano essere stato Eleuterio Vescovo dell' Illirico, e non di altro luogo: e dice; „ Esse- „ re difficile in cose sì ambigue rintracciare la verità: nè altro po- „ tersi dire, se non che il medesimo s. Eleuterio nell'una e nell'al- „ tra provincia predicasse l' Evangelo, ovvero che sieno stati due „ Santi Vescovi di questo nome, e che poi, come frequentemente „ suole accadere per incuria degli scrittori sieno stati i loro atti „ confusi.

desi la testa collocata in una grande teca di argento, che autenticata conservasi nel reliquiario sopra la tribuna.

Sembra, che non possa supporsi affatto priva di fondamento una tradizione così antica e costante in questa Città, che in questa Cappella sotterranea dedicata a s. Eleuterio esista qualche parte considerabile del di lui sacro corpo. Imperocchè ne' fasti della Chiesa veliterna può dimostrarsi antico più di nove secoli il culto di s. Eleuterio. Un Monastero intitolato di s. Eleuterio trovasi posseduto con ragione di alto dominio da questa Chiesa presso la Borgata di Tivera, dove credesi, che si conservassero le reliquie di lui trasportatevi per opera degli antichi Monaci, che lo abitavano. Questo Monastero, da questi abandonato per più di 40. anni, fu donato ai Monaci Cisterciensi dal nostro Vescovo Ugone (come si disse a pag. 115.) nel 1154. Dagli atti capitolari di questa Cattedrale del secolo XIV. rilevasi che dal nome di Eleuterio intitolavasi questo santuario sotterraneo. (1)

Nelle riformagioni del Comune così del tredicesimo secolo, come del seguente (2) leggonsi documenti della solenne festività e delle popolari allegrezze con che celebravasi la ricorrenza della traslazione. Il che si prova ancora cogli statuti comunali. (3)

Nè minor prova è il culto e la devozione con cui si onorò e tuttora onorasi questo Santo. Egli comunemente viene quì ancora riconosciuto sotto il nome di

(1) Documento tratto dall' archivio capitolare.

(2) *Archivio segreto* comunale. Riformagioni del 1298. die XVIII mensis Maii. E le altre del 1346.

(3) *Statuta veliterna* lib. I. rubr. 57. lib. II. rub. 75. lib. III. rub. 112. lib. V. rub. 38.

s. Liberato, dalla derivazione della voce greca *Eleuterio*, che significa *Liberatore*: così da' Veliterni appellato pei molti continui miracoli e grazie, che ha ottenuto, e ottiene da Dio a pro di qualunque alla sua intercessione ricorre. Dagli statuti veniva proibito di eseguire mandati giudiziali per tre giorni antecedenti alla festa di s. Eleuterio, e otto giorni dopo la medesima. (1) Negli stessi statuti trovasi stabilita una pena contro chi ardito avesse di maledire i nomi de' Ss. Protettori Clemente, Ponziano, ed Eleuterio. (2) Suole il Capitolo nella seconda, quarta e quinta Domenica di ciascun mese dopo il vespero portarsi processionalmente per antichissimo instituto nell' accennato sacro Sotterraneo per porgere ivi preghiere a Dio, facendo commemorazione de' Santi Eleuterio, e Ponziano. Il dì festivo di essi Protettori è decretato doppio di prima classe coll'ottava. Interviene a' primi vesperi, e alla messa solenne la Magistratura; e il dì festivo di s. Eleuterio è cappella vescovile.

Una buona prova di fatto, che favorisce questa tradizione (se non erro) può essere questa mia osservazione. Mirasi nella mensa dell'altare ai Ss. Eleuterio, e Ponziano dedicato, e sotto il quale credesi essere le loro sacre reliquie depositate, una sola pietra intera di marmo *senza la piccola pietra consacrata, e senza il sepolcretto, in cui conservansi le reliquie de' Santi.* E' manifesto, che secondo gli ecclesiastici decreti non

(1) *Ibi* lib. V. rub. 18. *Nulla represalia fieri possit tribus diebus continuis ante festum s. Eleutherii, et in ipsius festivitate, et per octo dies postea.*

(2) Ibi ..... *si quis maledixerit* ..... *vel Beato Clemente, Eleutherio, et Pontiano* etc. lib. II. rub. 75. lib. III. rub. 112.

può celebrarsi il sacrificio della messa sopra altari, che forniti non sieno di tale pietra consacrata, o che sotto to di esso non conservisi qualche corpo, o reliquia insigne de' Santi. Per cui fondatamente può credersi, che sotto questo altare riposino le sacre reliquie dei due nostri santi Protettori. Nell' anno 1818. di questo fatto se n' è avuto un esempio in Assisi, dove nella stessa forma era costruito l' altare, sotto il quale si rinvenne il sacro corpo del Serafico Padre s. Francesco.

Fra tanti dubbi e controversie pensai accertarmi per quanto si può, facendo ricerche in que' luoghi, ove leggesi avere esistito, o potere ora esistere questo sacro deposito. Inviai a tal effetto lettere a Tivoli, e a Rieti alle prime Dignità di quelle Cattedrali. Ricercai in Tivoli, se ne' fasti di quella Chiesa esistesse alcuna memoria di essere ivi stati i corpi de' Ss. Mm. Ponziano Papa, ed Eleuterio Vescovo dell' Illirico, e se da quella Città fossero stati questi altrove trasportati, e in quale giorno ne celebra quella Chiesa la festa. La risposta in data di Tivoli 30. Maggio 1840. fu .... „ significandole, che nelle memorie di questa Chiesa non vi „ è alcuna memoria de' Ss. Martiri Ponziano Papa, ed „ Eleuterio Vescovo dell' Illirico, e molto meno si sa, „ dove sieno stati trasportati i di loro corpi. La posso „ anche assicurare, che del solo s. Ponziano se ne celebra la Messa coll' Ufficio a' 19. di Novembre.

„ Agapito Arciprete Proli.

Da questo documento viene assai indebolita l' autorità di Roffredo nella sua relazione sopra accennata.

Da Rieti ebbi in risposta una ben distinta ed erudita narrazione da quell' Arcidiacono Alessandro Ciocchi. Questo documento prova la esistenza di una gran par-

te del corpo di s. Eleuterio in quella Città. Ecco come scrive .... „ Recentissimamente poi, vale a dire „ il dì 18. Maggio dell' anno corrente 1840. con tutte le „ formalità legali sono state osservate, e visitate di nuo- „ vo anche colla presenza de' professori primari di chi- „ rurgìa. Eccone il risultato. Parlando delle sacre reli- „ quie, che esistono presso i PP. delle Scuole Pie nell'ur- „ na di s. Eleuterio si conserva *un pezzo di femore*, „ *un pezzo di omero*, *e pochi frammenti* .... In or- „ dine alle altre esistenti nella Cattedrale, ecco il det- „ taglio. Nell' urna di s. Eleuterio evvi *un femore in-* „ *tero*, *due intere tibie*, *due omeri non affatto in-* „ *teri*, *un pezzo di sterno*, *e molti frammenti. Man-* „ *ca affatto la testa*, *di cui non apparisce neppure* „ *un segnale* .....

„ Dall' Aula Capitolare di Rieti 15. Luglio 1840.

Poste tutte queste notizie, e dopo tante minute discussioni sembrami essere giunto al fine propostomi. In fine io domando, quale altra Città dopo Rieti può gloriarsi di possedere il restante del sacro corpo di s. Eleuterio Vescovo dell' Illirico, se non Veletri? Ella già ne mostra a pubblica venerazione la parte più nobile, cioè la testa. Può dunque giustamente congetturarsi, che il resto del sacro corpo collocato rimanga sotto l' altare nel sacro sotterraneo a Lui dedicato.

Molte delle addotte ragioni servire possono per comprovare l' esistenza del corpo, o di qualche parte considerabile del corpo del santo Pontefice Ponziano nell' accennato sotterraneo in questa Cattedrale. La di Lui testa è a pubblica venerazione collocata nel reliquiario sopra la tribuna, autenticata, e conservata in una grande teca di argento simile in tutto a quella, in cui con-

servasi la testa di s. Eleuterio. E' manifesto dalla storia ecclesiastica, che il santo Pontefice consumò il suo martirio nella isola di Sardegna ai 19. di novembre l'anno 237, donde dopo tre anni fu traslatato a Roma per ordine del Pontefice s. Fabiano nel cimiterio di Calisto. Quindi trasportato nella Chiesa di s. Prassede, dov'esiste un monumento in marmo, che ivi ne segna il deposito fatto da s. Pasquale I. Papa i 20. luglio indizione X. (1) Se considerasi bene la leggenda di questo mar-

(1) „ In nomine Domini Salvatoris Nostri Jesu Christi tempo-
„ ribus SSmi ac ter Beatissimi et Apostolici Domini Paschalis Papae
„ infraducta sunt veneranda Sanctorum corpora in hanc sanctam
„ et venerabilem Basilicam Beatae Christi Virginis Praxedis, quae
„ praedictus Pontifex dirutis ex coemeteriis, seu cryptis jacentia
„ auferens, et sub hoc sacrosancto altari summa cum diligentia
„ propriis manibus condidit in mense Julio die XX. indictione X.
„ Nomina vero Pontificum Romanorum haec sunt Urbani, Stepha-
„ ni, Antheri, Miltiadis, Fabiani, Julii, Pontiani, Siricii, Lucii,
„ Xisti, Felicis, Anastasii, et Coelestini. Nomina Episcoporum
„ Stratonici, Leuci, et Optati. Praesbyterorum, et Levitarum Ni-
„ comedis. Archipraesbyteri Justini, et Cirini. Diaconi Nemesii, at-
„ que Zacchei. Etiam martyrum nomina haec sunt Dotici, Irenei,
„ Hycinti, Amantii, Marii, Andifax, Abbacuc, ac Sanctorum
„ octingentorum, quorum nomina scit Omnipotens. Castuli, Feli-
„ cis, Militis, Gordiani, Epimachi, Serviliani, Sulpicii, Dioge-
„ nis, Blasti, et aliorum LXI, Marcelliani, Marci, Festi, et alio-
„ rum duorum. Tertulliani, Fausti, Bonosi, Mauri, Calumniosi,
„ Joannis, Exuperantii, Casti, Cyrilli, et septem Germanorum,
„ Honorati, Theodosii, Blasii, Crescentii, Largi, Smaragdi, Cre-
„ scentiani, Joannis, Mauri, Hyppoliti, Pontiani, Crisanthi, et
„ aliorum LXVI, simulque et aliorum MCXXIV. quorum nomina
„ sunt in libro vitae. Mauri, Artemii, Pollionis, et aliorum LXII.
„ martyrum. Nomina quoque Virginum, et Viduarum Praxedis, Pu-
„ dentianae, Julianae, Sympharosae, Feliculae, Marinae, Candi-
„ dae, Paulinae, Dariae, Basillae, Raulinae, Memmiae, Marthae,
„ Emerentianae, Zoae, et Tiburtiadis, quocirca, et in ipso in-
„ gressu Basilicae manu dextera. Ubi utique Benignissimae, Sitae

mo da me quì trascritto, scorgerassi, che non furono corpi quelli, che il Papa Pasquale colle sue proprie mani diligentemente collocò sotto il sacro altare della beata Prassede; ma piuttosto picciolissime parti de' corpi; cioè reliquie. Imperocchè stimo io cosa assai difficile, (fuori di un miracolo) che un numero sì grande di corpi possa contenersi sotto un altare. Segna la lapide 13. *sommi Pontefici*, *tre Vescovi*, *cinque Sacerdoti*, *due Diaconi*, 20. *tra Vergini*, *e Vedove*, 45. *Martiri di cui segna i nomi*, e 2164. *de' quali*, dice (*quorum nomina sunt in libro vitae*). *Fra tutti contansi* 2252. *Martiri*. Ma ammesso pure, che l'intero corpo di s. Ponziano sia stato in questa Chiesa collocato; non ripugna, che in seguito possa essere stato estratto o in tutto, o in parte, e che sia stato donato ai Monaci, che nella Borgata di Tivera abitavano nel monastero di s. Eleuterio; donde sia stato traslatato in questa Città insieme colle reliquie di questo Santo. Come infatti a' nostri tempi è accaduto. Il dì 11. luglio 1795. furono traslatate o in tutto, o in parte le accennate sacre reliquie depositate sotto l'altare di s. Prassede in Roma in questo tempio di santa Maria del Sangue, ove si venerano collocate sotto l'altare del SS. Redentore Crocifisso con iscrizione lapidaria, che ricorda il Pontefice Pasquale I, e la epoca della deposizione da

„ genetricis, scilicet Domnae, Theodorae corpus quiescit. Condi-
„ dit jam dictus Praesul corpora venerabilium Zenonis Praesbyte-
„ ri, et aliorum duorum, pariterque condidit corpora Sanctorum
„ Mauri, et aliorum XL. Martyrum. Hos omnes Dei electos fre-
„ quentius deprecamur, ut per eorum valeamus preces post fune-
„ ra carnis ad coeli conscendere culmen. Amen.

lui fatta in quella Chiesa. (1) Non prendo io quì a quistionare sulla incertezza della epoca della traslazione delle reliquie del s. Pontefice Ponziano, nè rammemoro il culto, che anticamente prestavasi, ed ora prestasi al medesimo in questa Città: poichè ne ho abbastanza raggionato, allorchè trattai di s. Eleuterio.

Il quarto Protettore di questa Città è il santo nostro Vescovo Geraldo: fecesi di lui menzione a pag. 32. 51. Potrebbe nascere controversia circa la nazione, origine, e patria del Santo. Poggiato io all'autorità di gravi Scrittori, il dissi di nazione Germana, nato in Ratisbona (2). Alcuni Scrittori patrii, l'Arciv. Teuoli, e Mancinelli, a' quali si accorda Filippo Ferrari, il vogliono di nazione Francese. In tale varietà di pareri non trovo altro mezzo per riunirli, se non erro, che questa prova di fatto. Si vuole, che Geraldo discenda dalla famiglia Morovea. Questa reale famiglia deriva da Germania fin da quando i Franchi, o Francesi popoli germani incominciarono ad impossessarsi della Gallia sotto il comando di Faramondo nell'anno 414, che il primo regnò in quella regione. Da questo discese Meroveo, che diede il nome alla prima stirpe de' Re di Francia. Posti questi fatti, o si dica Geraldo di nazione germana, o di nazione france-

(1) ☧ MULTORVM.SANCTORVM.MARTYRVM.OSSA.A.S.PASCHALE.I.PP.
IN • ECCLESIA . S. PRAXEDIS • DE • VRBE • SVB • ARA • PRINCIPE
DIE • XX• IVLII . ANNO . DCCCXVII . HONORIFICE • COLLOCATA
A . BENEDICTO . XIII. PP. XI. IANVARII • CIƆIƆCCXXIX.
REPERTA . ET . DECENTER • EXTRACTA
HEIC . TANDEM • QVINTO • IDVS . IVLII . ANNO • CIƆIƆCCXCV
PIO • VI• SVMMO • PONTIFICE • PONTIFICATVS • SVI
ANNO . XXI

(2) *Ciacconius*. Vita Alex. IV. pag. 838.

se, non cadrassi in errore. Non si dubita però essere stato il suo suolo natale Ratisbona.

Il corpo del Santo venerasi collocato sopra l'altare ad esso dedicato nella Cattedrale in una ricca urna di preziosi marmi. L'acclamazione de' Veliterni in protettore (come tutti gli scrittori delle cose patrie sono di accordo) avvenne; perchè protetti eglino furono, e liberati dal loro santo Vescovo in un fierissimo conflitto, ch'ebbero co' loro nemici. Ma, nel riferire questi storici l'avvenimento, che a tale acclamazione diè causa, e nel fissare la epoca del medesimo, trovansi in manifesta contraddizione. Imperocchè alcuni scrivono, che, vivente il s. Vescovo, Veletri stretta di assedio dall'esercito Longobardo condotto dal re Agilulfo nell'anno 596, non avendo speranza allo scampo, fu liberata per le preghiere di Geraldo, che da Dio ottenne il prodigio di una pioggia di grandine di piombo in forma di ghiande, che oppresse ed uccise tutti i nemici. Sostengono essi ancora, che seguì questa strage nella tenuta di s. Pietro in Formis, appellata perciò *Campomorto*, e dicono essere state quivi rinvenute molte di queste ghiande. Altri scrittori affermano, che questo prodigio da Dio operato fosse ad intercessione di Geraldo, che già era presso lui sommo Bene, contra l'esercito de' Saraceni, che venuti dal mare tentavano d'impadronirsi, e devastare la Città. Vi fu infine chi scrisse essere accaduto questo prodigio, e la liberazione a pro de' Veliterni contra l'esercito de' Brittoni, che militavano al soldo di Onorato Caetani conte di Fondi, che seguiva lo scisma, e difendeva l'Antipapa Clemente VII; e perciò inimico acerrimo di questa Città, che le parti sosteneva del legittimo Pontefice. Il combattimento avven-

ne a' 7. di dicembre del 1382. Sostengono eziandio, che nel sito dove fu battagliato, (appellato poi Colle de' Brittoni) furono rinvenute moltissime ghiande di piombo, e che nell' accennato anno fosse stato il santo Vescovo acclamato da' Veliterni per loro Protettore.

Ognuno può conoscere, che da racconti sì differenti scorgesi manifesta contraddizione fra questi scrittori, sì nel fissare l' epoca dell' avvenimento, si nel notare i nemici, che contra questa Città infierire volevano, come altresì nel descrivere i luoghi ove accadde. In quanto ai primi vedesi patente l' errore: essendosi già provato a pag. 32. che il s. Vescovo Geraldo non resse questa Chiesa nell' anno 596, ma nel 1072. al 1077. E se dee prestarsi fede all' Arciv. Teuoli, e ad altri, che sostengono essere stato operato il prodigio contra i Saraceni, cadrebbe l' asserzione di coloro, che vogliono essere avvenuto contra i Brittoni.

Narra Ascanio Landi, (1) che *questa grandine fu naturale a forma di ghiande, che moltissimo danno apportò a Brittoni: onde furono assai probabilmente le ghiande di piombo, che quì si trovano mezzo di offesa langiate dalle balestre.* Si rifletta, che sebbene l' invenzione della polvere risale intorno al 1300, pure non tosto se ne divulgò la conoscenza, e se n' estese l' uso da farne cessare quello delle balestre. In Veletri non mancava in que' tempi la milizia de' Balestrieri. Ne fanno fede gli statuti, (2) e le riformagioni del 1340.

(1) *Landi Ascanio.* Compendio delle cose di Vel. Nol. 108.

(2) *Stat. velit.* lib. I. rubr. 33. e sono da vedersi le riformagioni, dove nel registro M. S. del 1346. fol. 60. tergo si legge: *Domini Potestas, et Syndacus cum novem Bonis Hominibus, comestabilibus Balestariorum, et eorum Balestariis armis, et balistis benemuniti iverunt....*

al 1500, e un inventario del 1460. de' beni, che da questi possedevansi. (1) Che esistesse questa miliaia in Veletri nel 1482. provasi colla lettera di Roberto Malatesta generale delle armi potificie, (vol. I. pag. 160.) allorchè militava contro Alfonso Duca di Calabria. Egli ordina, che la Città spedisse nel suo campo 500. cittadini armati, e fra questi 250. Balestrieri. La battaglia seguì sulla tenuta di s. Pietro in Formis, oggi *Campomorto*. E siccome per la dirotta pioggia le artiglierie nemiche eransi rese inutili, somma strage de' nemici fecero i Balestrieri, essendovene in gran numero. Dal che scorgesi, che in quella stagione servendosi i combattenti della polvere, non avevano disusato le balestre. Non è dunque privo di fondamento il racconto di quegli Storici, che asseriscono essersi ritrovate delle ghiande di piombo tanto nella tenuta di Campomorto, quanto nel colle de' Brittoni: poichè in ambedue questi siti fortemente si battagliò.

In tanta diversità di pareri, e in così manifesta discordanza e di tempi, e di luoghi, e di nemici, come mai potrà rinvenirsi il vero? Non abbiamo alcun autentico documento, che di questo prodigio ci assicuri. Sopra l'unica testimonianza di Antonio Mancinelli scrittore nel XV. secolo riposa la tradizione di questo fatto in Veletri. Inutile è il ricercarlo negli atti di questa Chiesa, e ne' registri della Segreteria comunale. I contemporanei non ne hanno parlato. Un solo documento io rinvengo, che può darci qualche lume; ed è, che dopo data la sconfitta da' Veliterni all'esercito de' Brittoni accaduta nel 1382. per gratitudine verso il

(1) Esiste questo inventario nell'archivio segreto comunale sotto l'anno 1469.

loro liberatore Geraldo a spese comunali edificata fu una Cappella nella Cattedrale a di lui onore. Rilevasi ciò dal testamento di Niccolò Di Meo Canonico della stessa Cattedrale rogato da Matteo di Niccolò Solazzo ai 27 Luglio 1395. conservato nell' archivio capitolare, in cui fra gli altri legati leggesi .... *Item reliquit cappellae sancti Geraldi sitae in Ecclesia Velletri in aedificio libras puri viginti* .... Sopra l'altare del Santo scolpirono in marmo i seguenti versi (1).

„ *Hoc jacet in tumulo Geraldus Psaesul humatus :*
„ *Hinc precibus fugit Gens inimica suis.*

Da questa leggenda chiaramente provasi la certezza della battaglia avuta co' Brittoni, la loro *sconfitta e fuga*: come altresì confermato viene essere stata Veletri scampata dalle forze di questi nemici : ma nulla il marmo accenna della grandine delle ghiande di piombo, *che uccidesse i medesimi*. Riferisce l' Arciv. Teuoli, che leggevasi in detta cappella altra memoria, che tale prodigio notava : ma l' Arciv. Borgia scrive : ... *questa seconda iscrizione fosse dipoi per maggior chiarezza apposta, e che non pare di tanta antichità quanto l' altra già riferita* (2).

In memoria di questa vittoria nella Chiesa Veliterna fu decretato di celebrare la festa anniversaria di s. Geraldo piuttosto ai 7. di dicembre giorno memorabile per sì grande beneficio, che ai 6. dello stesso mese giorno della di lui preziosa morte. Landi così scrive : *Per cagione di questa vittoria fu con solenne pompa osser-*

(1) *Tevoli Arciv.* l. c. lib. III. pag. 313.
(2) *Borgia Arciv.* l. c. lib. III. pag. 109.

vato quel giorno. Ma posteriormente (sendo Vescovo di questa Chiesa il Card. Enrico II. Duca di York) nel 1805. fu traslatata e fissata questa festività ai 6. di febbrajo. Fino dalla epoca, in cui i Veliterni acclamarono questo loro s. Vescovo in protettore, fu sempre celebrata la di lui festa con rito doppio di prima classe coll'ottava. Interviene ai primi Vesperi e alla Messa solenne la Magistratura, e fannosi sulla piazza del comune illuminarie, concerti di trombe, e salve di mortai: come praticasi nella ricorrenza festiva degli altri santi Protettori. Con molta venerazione, e singolare apparato viene scoperto il sacro corpo del nostro Santo Protettore Geraldo innanzi il primo vespero. L'urna marmorea viene custodita da copertura di legno dorato serrata da tre chiavi; delle quali due sono presso il Capitolo, e la terza conservasi nell'archivio comunale. Questa consegnasi ai Canonici dalla Magistratura nell'atto che interviene alla religiosa cerimonia.

La clientela di s. Geraldo provasi essere molto antica in questa Città; imperocchè negli statuti riformati dal Card. Di Trani leggesi in più di una rubrica il di lui nome (1). Così in opere stampate in sul cadere del 1400 si fa ricordanza di questa clientela. (2) Finalmente in un bel dittico antico di alcuni secoli dove

(1) Stat. velit. lib. I. rub. 2. Trovasi lo stesso anche nell'antica edizione operata nell'anno 1534. a cor. 2. tergo .... *S. Clementis*, *s. Eleutherii*, *s. Pontiani*, *ac Geraldi*.

(2) *Mancinelli Ant.* nel diario delle solennità.... *Urbe Veliterna Geraldum mane decembri septeno colimus etc.* La dedicatoria è scritta nel 1495.

i Protettori per dipinto all'uso giottesco sono effigiati, vi si mira ancora San Geraldo. (1)

Il corpo di questo Santo Vescovo nascosto rimaneva agli occhi degli uomini dietro l' altare a lui dedicato. Accadde, che nella notte dei 23. di Maggio del 1656. rovinò la sommità del campanile percosso da fulmine, che nel cadere la rovina cagionò non solo di una parte della Chiesa, ma eziandio dell' altare del Santo: così vennesi a scoprire l' urna di marmo, che il sacro corpo racchiudeva. Nel predetto anno infieriva un morbo contagioso, che affligeva fra gli altri popoli della Italia anche Veletri. Non si ristettero i di lei abitanti dal porgere suppliche al loro santo Protettore per esserne liberati. Esaudite le loro preghiere, la Città fece solenne voto di fabbricare nuova e sontuosa cappella in di lui onore, della quale (sendo Vescovo il Card. Cibo) nel 1691. vennero gittate le fondamenta con architettura del Cav. Francesco Fontana, che la ridusse a perfezione nel 1698. Il succennato Card. Vescovo tutto intento a promuovere il culto e la venerazione del suo santo Predecessore nel principio di Agosto di quest' anno ordinò a Biagio Terzi suo Vicario generale, che coll' intervento dei due Canonici Filippo Gagliardi, e Gregorio Landi, e del dottor Gian Antonio Vergati promotore fiscale riconoscesse il sacro corpo del Santo, e di questa ricognizione, come altresì del culto imme-

(1) Questo esiste nella sagrestia della Cattedrale: serviva anticamente per custodia e coprimento della Immagine di nostra Signora delle Grazie, che formava allora uno di quei grandi dittici, ch' erano in uso nelle Chiese. Mostra dipinti due per tavola i quattro Santi Protettori della Città: s. Clemente P. e M., s. Ponziano P. e M., s. Eleuterio Vesc. e M., s. Geraldo Vesc. e Conf.

morabile del medesimo formasse esattissimo processo. Questo eseguito, si stabilì di effettuare la visita dell'altare, e del sepolcro del s. Vescovo il dì 8. di Agosto: a tal'uopo vennero deputati quattro Periti anatomici Antonio De Rossi, Francesco Antonio Sciarcia medici, Lorenzo Perasti, e Pietro Petacci chirurgi, e altrettanti personaggi del ceto nobile Francesco Antonio Fiscari, Benigno Giorgi, Ciriaco Buzi, e Giuseppe Andriani: i primi acciò secondo l'arte riconoscessero il sacro corpo, e i secondi per esserne testimoni. Alle ore 17. dell'accennato giorno il Vicario generale con tutte quelle persone a questo atto stabilite insieme col Capitolo presi gli abiti corali, portossi prima a visitare l'Augustissimo Sacramento, e quindi passò all'altare di s. Geraldo. Recitate alcune orazioni, incominciarono i muratori a demolire l'altare: si scoprì l'arca di marmo bianco di rustico lavoro, in cui riposava il sacro corpo, chiusa con ogni diligenza. Circa le ore 22. fu aperta l'arca, e videsi il corpo del Santo Vescovo, che venne incensato; quindi si diè principio alla ricognizione.

Era il corpo trasformato dal tempo in ischeletro, giacente disteso colle mani congiunte sopra del petto. La testa posava dalla parte dell'epistola: le sacre ossa erano coperte dalla cenere della carne, e de' vestimenti. L'arca fu riconosciuta di antica struttura, che misurata al di fuori era lunga palmi nove, alta palmi tre e un quarto, e larga palmi tre: non vi si trovò alcuna iscrizione o intaglio. Compita la ricognizione, fatte altre orazioni e cerimonie, fu chiuso il sacro sepolcro col proprio coperchio segnato in più parti col sigillo del Vescovo.

Il Card. Cibo nella circostanza in cui celebrò il Sinodo diocesano, ordinò la solenne traslazione del sacro deposito alla nuova cappella. Fece prima comporre il corpo del Santo in maniera, che degli abiti sacri vestire si potesse. La traslazione seguì la mattina dei 26 Novembre 1698 con devota e magnifica processione. Il sacro corpo venne collocato sopra una macchina simile ad un letto, che in apparenza veniva sostenuto da quattro Vescovi vestiti di piviali bianchi, e di mitra di lama di oro in testa. Questi furono Monanni di Terracina, Guzzoni di Sora, Girardi di Anagni, e Marzi di Eliopoli Suffraganeo di Veletri. Dopo il Capitolo seguiva Odoardo Cibo Patriarcha di Costantinopoli fratello del Cardinale, che lo spedì in sua vece a presiedere al Sinodo, e alla solenne traslazione. V' intervennero il Clero secolare e regolare, tutte le Confraternite, la Magistratura col corpo della Nobiltà, e tutta la truppa urbana. Rientrata la processione in chiesa, dopo le consuete preghiere, il corpo del Santo venne collocato dentro l'urna di marmo fabbricata sopra l'altare, la quale fu chiusa co' cristalli, e munita co' sigilli del Card. Vescovo. L' antica cassa sepolcrale rimane ora collocata a sinistra della porta laterale della Chiesa (1).

Oltre i descritti quattro principali Protettori, ne conta Veletri altri due minori, che sono S. Francesco Saverio, e S. Rocco. Non rinvengo alcuna memoria del principio della tutela di questi Santi. Congetturo, che

(1) Possono leggersi più estese le notizie intorno al S. Vescovo Geraldo presso il *cav. Luigi Cardinali* nelle sue osservazioni di un antico sigillo capitolare pag. 47. a 60: e presso *Fabrizio Borgia* Vesc. di Ferentino nella relazione della traslazione del corpo del Santo impressa in Veletri nel 1714.

S. Rocco sia stato acclamato per loro Protettore da' Veliterni l'anno 1493 quando per occasione della peste per voto gli dedicarono una cappella nella Chiesa di Santo Stefano, che allora si disse anche di S. Rocco. Demolita questa chiesa, fu traslatata la statua di questo Santo nella nuova Chiesa di S. Croce de' PP. Capuccini, che ne celebrano la festa. Di S. Francesco Saverio celebrasi la festa nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Trivio. Di questi due Santi Protettori trovasi memoria nel sinodo diocesano celebrato dal nostro Vescovo Card. Cibo l'anno 1698 (peg. 157. *acclamationes synodales* .. , .) . . . . *et beatis Clemente, Pontiano, Eleutherio, Geraldo, Rocho, Francisco Xaverio Patronis et Protectoribus.*

Null'altro mi avanza nel chiudere questo compendio istorico, se non che fare una breve e opportuna addizione. In prima mi conviene fare rilevare quegli evidenti falli ed abbagli, in cui sono caduti i due eruditi scrittori, parlando di Veletri nelle loro rispettive opere Giuseppe Marocco nella storia de' monumenti dello Stato Pontificio impressa in Roma nel 1835 tom. VI. pag. 163, e Antonio Bazzarini nel suo dizionario encicopletico delle scienze, lettere ed arti parola *Veletri* pag. 1002. impressa in Venezia 1830.

È pur noto il motu proprio del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI pubblicato il 1. Febbrajo 1832. sulla erezione della Legazione di Veletri: come dunque Marocco intitola questa città *Delegazione?* E per quale ragione pone al presente alcune città e terre sotto la Delegazione di Frosinone, quali fino dall' accennata epoca smembrate furono dalla provincia di Campagna, e assegnate e sottoposte alla nuova provincia di Marit-

tima? In seguito parlando egli de' palazzi esistenti in questa città, dice . . . . *sulla piazza della Corte, perchè costì appunto vi è il sontuoso palagio del Cardinale Vescovo pro tempore, e la residenza governativa . . . . fra questi il vescovile enunciato edificato dal Cardinale di Roven nel* 1479. Il palazzo edificato da questo Cardinale non rimane sulla piazza della corte, ma presso la cattedrale, il quale ora è abitato parte dagli Alunni e Convittori del Seminario, e parte è stabilito per la casa parrocchiale. Il palazzo poi che s'innalza sulla piazza della corte, ossia della Comune non è vescovile, ma del pubblico, edificato a spese del comunale erario nell' anno 1575 per comodo della Magistratura, de' pubblici uffici, del Monte di Pietà e delle carceri. Il cardinale Vescovo gode in questo palazzo il superiore appartamento; in avanti avealo come Governatore perpetuo della città, ora come Legato perpetuo della santa Sede in Veletri.

Pone in questa città due distinti palazzi *di Ginnetti e di Lancellotti*. Egli è in errore: un solo è il palazzo de' Principi Lancellotti, che lo possiedono come eredi de' Marchesi Ginnetti.

Descrivendo l'autore la cattedrale dice. . . . *É la cattedrale di magnifica, sebbene di gotica forma . . . . il coro d'inverno rimane dietro la cappella della Vergine delle Grazie . . . . Il prospetto viene aperto da vasta piazza abbellita da leggiadra fonte, e da una statua di bronzo, che il popolo Veliterno per riconoscenza eresse all' ottavo Pontefice Clemente*. Questa descrizione è del tutto erronea. Imperocchè questo tempio non presenta segno alcuno di gotico, essendo di moderna e semplicissima architettura. Il coro d' inverno

è dietro la cappella della Concezione. Il prospetto del medesimo viene chiuso ed occupato dal cortile, e dalla fabbrica del Seminario, che appoggia alla facciata della chiesa. Non vi esiste nè piazza, nè fonte, nè statua.

Sembra che Marocco abbia attinto alcune di queste notizie erronee dall' opera di Bazzarini, il quale descrivendo il pubblico palazzo di questa città vi aggiunge, *essere questo costruito con disegno di Bramante*. Ciò è falso. Basta solo rintracciare la epoca del principio di questo edificio, e quella della morte di Bramante per conoscere l' errore. La fabbrica accennata incominciossi nel 1575, e la mancanza del sudetto avvenuta già era nel 1514.

Per circostanza impreveduta ritardata venne la impressione di questo secondo volume sino al corrente anno 1842, il che ha dato campo di registrare altre notizie.

In prima emmi d'uopo dichiarare, che nell'articolo, ove parlasi delle antiche usanze già praticate in Veletri (Vol. 1. pag. 380) si disse, che l'ordine di pulizia appellato *sgherrana* voluto dallo Statuto (lib. III. cap. 14. 17) cessò sotto il governo del Card. Bartolommeo Pacca l'anno 1831. Ciò è vero: ma non fu già quest' ordine abolito con decreto e colla intelligenza di esso Porporato. Tale usanza incominciossi a poco a poco a trasandare, nè facendovisi più caso, fù tralasciata affatto.

L'anno 1842. può segnarsi negli annali di questa Città per uno de' più funesti ed infelici, che veduto abbia questa popolazione. Poichè per lo innanzi giammai vi si sperimentò il flagello della grandine così frequente, e tanto terribile. Nei mesi di maggio e giugno accadevano continui temporali. Nel giorno 30. di maggio

diverse contrade di vigneti, e molti seminati di grano, e di biada restarono distrutti. Ma il più grave disastro, che piombò sopra Veletri, e 'l suo territorio, fu il dì 26. di agosto, che sarà tanto più memorabile, per quanto fu luttuoso e dannevole. Non evvi memoria in questa Città, che rammenti infortunio simile cagionato dalla grandine. Una sola, (leggesi presso gli scrittori patrii) essere accaduta ai 10. di agosto del 1631; che fu così crudele, che privò affatto la Città di vino e di frutta: sebbene meno funesta per le conseguenze. Nell' accennato giorno 26. agosto circa le ore 19. caricossi l' atmosfera di dense e negre nubi. Dopo un non interrotto lampeggiare, e rumoreggiare de' tuoni spaventosi cadde una pioggia dirottissima in tanta copia, che non sen' era giammai quì veduta simile. Quindi sopraggiunse un tremendo turbine, che crollare faceva anche le abitazioni. Crescendo sempre più l' addensamento delle nubi e l' elettricismo, venne a cadere col più spaventevole strepito una grandine sterminatrice, che durò venti minuti circa. La comune eguagliava la grossezza delle noci, colla quale in gran copia mischiati vennero pezzi di ghiaccio di varie figure e forme, quali pesati, ritrovaronsi del peso dalle sei alle nove oncie. In pochi momenti questa massa di projetti stritolò tutti i cristalli nelle finestre delle abitazioni volte all' oriente, donde veniva la bufera. Spezzò nei tetti canali e tegole, non pochi vasi di fiori ne' giardini, e scrostò la intonicatura delle facciate di alcune case. Chi può ridire lo spavento e timore, che occupò l' animo de' cittadini nel mirare una scena sì luttuosa? L' incessante alternar de' baleni, lo scroscio de' fulmini, il rombo del tuono, il rovinìo de' cristalli, il forte percuotimento della grandine sugli sportelli delle finestre'

delle persiane e de' tetti, lo sbuffare del turbine, le grida, i pianti e i lamenti degli abitanti erano tutte cagioni, che trepidare facevano gli animi più forti. Cessata la grandine, succedette di nuovo una pioggia sì dirotta, che precipitavasi giù a torrenti. Non essendo sufficienti i tetti già colmi di grandine a ricevere la copiosa acqua, inondaronsi tutte le abitazioni, e le strade non furono bastanti a sostenere la ricolmante piena.

Se in città fu tanto l'infortunio e 'l danno, non minore fu di fuori ne' vigneti. In pochi momenti tutto il territorio (fuori di una decima parte, che rimane verso Genzano) fu devastato in modo dall'urto del turbine, e dai colpi della grandine, che furono disperse e atterrate tutte le uve, e gran parte delle olive e di altre frutta. Videsi sparire l'amena verzura, e ridotte vennero le vigne come nella stagione invernale. La inondazione fu tale, che i più profondi fossi incapaci di accogliere le acque soprabbondanti straripati inondarono i vicini terreni, eguagliando al suolo vigne, canneti, e seminati di granoturco: trasportando via tutto ciò, che incontravano, depositando per ogni parte travi, sassi e tronchi. L'acqua, che scorreva nelle vigne a torrenti, sbarbicando, corrodendo, e interrando cagionava rovine incalcolabili, in modo tale, che nella contrada di Vallinuove portò via ancora una capanna con tutto ciò, che conteneva. Vi dimoravano due giovanetti fratelli, che trasportati via dalla corrente, uno di anni 12. restò annegato. Le strade rurali furono talmente rovinate, che molte divennero impraticabili; specialmente per le frane, che staccaronsi da soprastanti poggi. Perirono in questa tempesta uccelli, serpi, ed altri animali. L'orrendo flagello cessò circa le ore 20. Uno de' fossi del nostro territorio fa capo nel ponte

fuori di una porta di Cisterna. Restarono sorpresi i di lei abitanti nel vedere all' improviso (sendo ivi sereno il cielo) tanta copia di acqua, che sormontato il ponte, e straripato il fosso, inondò d' ogni intorno campi e vigne, atterrando tutto ciò, che incontrava con grave danno de' proprietari. Caso simile non è a memoria di alcuno di quella Terra.

Il danno di tanto infortunio si calcola: quello avuto in città a scudi quattromila circa, e quello della campagna a cento mila doppie. Riflettasi, che annualmente da questo territorio raccolgonsi circa quattordici mila botti di vino eccellente di barili 16. l' una: ed in quest' anno appena se ne sono raccolte mille e cinquecento di pessima qualità. Inoltre ha cessato il gran giro di danaro per tante migliaja di opere, che impiegavansi nella vendemmia, e di tante centinaja di carri e di bestie, che servivano pel trasporto del vino.

Le conseguenze di questa disgrazia sono le angustie e la miseria, a cui va incontro per la maggior parte questa popolazione.

Venuto a notizia del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. l' accennato infortunio, in cui era restata involta questa città, benignamente ordinò, che si levassero dal pubblico tesoro scudi seimila, e volle, che si errogassero in sollievo de' cittadini indigenti. Un tratto così singolare di sovrana munificenza unito a tanti altri favori e privilegi compartiti a questa città dal SSmo Padre Signore nostro dee sempre più impegnarci a mantenerne eterna memoria e gratitudine con serbare costante fedeltà verso l' Apostolica Santa Sede, come già in ogni tempo senza interruzione alcuna praticarono i nostri Antenati.

NOTA

(a) QVVM . CIVITAS . VELITERNA . VII. KALENDAS . SEPTEMBRIS . ANNO . MDCCCVI. VEHEMENTI TERREMOTV . CONCVSSA . FVERIT . POPVLVSQVE . VNIVERSVS . TERRORE . PERCVLSVS DIVINAM OPEM . IMPLORAVIT . OBTINVERIT . VOTVM . PVBLICE . CONCEPTVM . EST . VT . MARIAE SANCTISSIMÆ . VIRGINI . MATRI . COELESTIVM . GRATIARVM . DISPENSATRICI . PATRONAE PRÆCIPVÆ . AC . TVTELÆ . PRÆSENTI . ADCLAMATÆ . QVOT . ANNIS . PERPETVO . SACRI EJVS . DIEI . PERVIGILIVM . JEJVNIO . XEROPHAGIA . LVBENTER . ET . VOLVNTARIE . OBSERVARETVR QVOD . VOTVM . ORDO . DECVRIONVM . ET . CIVIVM . COMITIA . XI. KALENDAS . OCTOBRIS EIVSDEM . ANNI . SOLEMNI . DECRETO . COMPROBARVT
EA . PROPTER . VELITRIS . IV. IDVS IVNIAS . ANNI . MDCCCXXXII. ORDINEM . DECVRIONVM SENIORVM . ET . CIVIVM . COMITIIS . CONVOCATIS . STEPHANVS . COLVTIVS . COMES DECVRIONVM . PRIMVS . VERBA . FECIT . TANTI . BENEFICII . AC . DEVOTIONIS . MEMORIAM NEGLECTVM . FVERIT . PLACETNE . IN . BASILICA . DIVI . CLEMENTIS . PAPÆ . AC MARTYRIS . PROPE . SACELLVM . MARIAE . EIVSDEM . SANCTISSIMÆ . GRATIARVM
LAPIDIS . PERENNE . MONVMENTVM . COLLOCARI
STEPHANVS . COLVTIVS . COMES . DECVRIONVM . PRIMVS

MICHAEL ANGELVS MACIOTVS
IOHANNES GRATIOSVS
ANTONIVS SALIMEIVS
ALEXANDER CELLA
ANTONIVS CORSETTVS
IOHANNES BAPTISTA RENTIVS
IOSEPH MAGNIVS
PHILIPPVS MARCHETTIVS

CAPO VI.

DIOCESI DI VELETRI

La Diocesi di Veletri non presenta grand' estensione di terreno: poichè ella ha di lunghezza 35. miglia, e 22. di larghezza. Confina all' oriente colle diocesi di Segni, di Anagni, e di Sezze; all' occidente con quella di Albano; al settentrione coll' altra di Frascati; e al mezzogiorno con quella di Terracina. I luoghi soggetti a questa giurisdizione vescovile sono la Città di Cori, le Terre di Cisterna, di Norma, di Rocca Massima, e 'l Castello di Giuliano. Di ciascuno di questi luoghi ne do breve notizia, che di compimento servire potrà a quanto fin' ora intorno alle cose ecclesiastiche di Veletri ho scritto.

CORI

Cori appellata ancora Core e Cora fu una delle antiche Città Volche, la quale per le fiere e continue guerre da' Volsci sostenute contro Roma, corse la medesima fortuna de' Gabi, e de' Vejenti, e fu in pericolo di rimanere sepolta nell' oblio. (1) Plinio la vuole fabbricata da Dardano trojano. (2) Virgilio Marone scrive essere stata edificata da' Trojani compagni di Enea

(1) *Propertius* lib. III. . . . *ultima praeda Nomentum, et caplae jugera terna Corae. Lucanus* Phars. lib. VIII. *Fabula nomen erit Gabios, Vejosque, Coramque.*
Pulvere vix tectae poterunt monstrare ruinae.

(2) *Plinius.* histor. natural. lib. II. cap. 1.

venuti nella Italia, seguita la rovina della loro patria. (1) Fu questa Città municipio e colonia de' Romani, di cui fa menzione Livio nell' ostaggio, che presero i Romani di 300 teste libere de' principali Corani, e Pomentini. (2) Questa dalla barbarie de' tempi quasi annientata fu riedificata da Corace. Risorta dalle sue ruine a dispetto dell' ingiuria de' secoli mostra lo splendore della sua primiera antichità. Ella ergesi sulla costa di un ameno e delizioso colle, che fa parte de' monti Lepini distante da Veletri 13. miglia, 38. da Roma, è popolata da 4304 abitanti secondo la statistica del 1833. Fu decorata da Paolo III. col titolo di Città, allorchè confermò i suoi statuti municipali. Vi si osservano molte vestigia di antichi monumenti; fra gli altri gli avanzi del tempio di Castore, e Polluce, e l' intero frontespizio del tempio di Ercole. Vive Cori sotto la giurisdizione del Senato Romano, al quale spontaneamente il di lei popolo devotossi, dopo essersi renduta libera dal giogo di Ladislao re di Napoli; e fa ora parte della legazione di Veletri. Vi ha non improbabile opinione, che quivi piantasse la fede s. Pietro, per cui la Chiesa più antica di questa Città è dedicata al medesimo santo Apostolo. Ha Clero numeroso con sei parrocchie, due delle quali sono insigni Collegiate con Arcipreti e Canonici. Presso alcuni scrittori leggesi, che ne' secoli della primitiva Chiesa fu nobilitata questa Città della Cattedra Vescovile, che tuttora di marmo si scorge esistente nella primaria Chiesa Collegiata, che riteneva il nome di Cattedrale. Per

(1) *Virgilius Maro.* Aeneid. lib. VI. . . . *Bolamque, Coramque: Haec tum nomina erunt, nunc sunt sine nomine Terrae.*

(2) *Livius.* dec. I. lib. II. *Volscos . . . obsides dant trecentos principum a Cora. atque Pometia liberos.*

tale prerogativa il Card. Pisani il 1. Luglio del 1564. decorò questa Città e Chiesa della dignità di Vicario generale nella persona di Pietro Antonio Maggi corano: e successivamente si trovano altri Vicari generali eletti a' 26. di Agosto 1570, e a' 10. Ottobre 1577. E' certo però, che questa Chiesa dopo il secolo XII. non col titolo di cattedrale, ma di collegiata si trova nominata. (1) La prima Chiesa parrocchiale si appella di nostra Signora della Pietà: ha il Capitòlo composto di dieci Canonici oltre l'Arciprete. La seconda porta il nome de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, che parimenti forma Capitolo con otto Canonici oltre l' Arciprete. Le altre quattro Chiese parrocchiali sono rette da' Curati, e appellansi del SS. Salvatore, di s. Michele Archangelo, di s. Caterina V. e M., e della SS. Trinità. Contiene questa Città dentro e fuori del suo recinto divese altre Chiese. Moderna e di elegante struttura è quella dedicata in onore di nostra Donna detta del Soccorso edificata sopra un erto Colle lungi circa un miglio dalla Città. Per essere questa Sacra Immagine miracolosa fu incoronata dal Capitolo di s. Pietro in Vaticano con corona di oro puro nel 1778. Ha un bell' Oratorio eretto a memoria del suo cittadino B. Tommaso con disegno di Niccola Giansimoni. Esistono in questa Città tredici Confraternite de' secolari; due Conventi; uno de' Religiosi Agostiniani edificato a spese del Cardinale Rotomagese Vescovo di Ostia, e Veletri, dove stabilì un comodo appartamento per servigio de' Cardinali Vescovi suoi successori, e de' loro ministri ecclesiastici. La Chiesa contigua al Convento è antichissima dedicata a Dio in onore della Vergine s. Oliva, il di cui corpo vene-

(1) Ciò rilevasi dalle visite pastorali de' Vescovi veliterni, e inispecie in quella del Card. Cavalchini tenuta nel 1763.

rasi nella Cattedrale di Anagni. Questa Santa è la principale Protettrice di Cori. L'altro Convento appartiene all' Ordine de' Minori Osservanti fabbricato nel 1521. a spese di questo comunale erario; come ancora la contigua Chiesa di buon disegno con soffitto di mirabile intaglio, intitolata di s. Gian Battista. Ha questa Città un grandioso monastero sotto la regola di s. Francesco con clausura vescovile fondato nel 1757 sotto la invocazione di nostra Signora del buon Consiglio, e di s. Giuseppe. Evvi una casa presieduta dalle Maestre Pie dette Venerine, che hanno la pubblica scuola delle fanciulle. Quivi hanno sortito i natali in ogni tempo personaggi illustri nelle lettere, nelle armi, e ne' governi, i quali hanno dato nome e splendore alla loro patria. Merita, che si faccia di lui menzione, Antonio Ricchi autore della storia *della regia de' Volsci*, e del teatro degli *uomini illustri del regno volsco*. Viene encomiamiato meritamente questo scrittore per essere l' unico, che occinto siasi a riunire la storia delle Città, e Terre di una Nazione sì bellicosa e antica. Rammemorare debbonsi i due Cardinali Girolamo, e Fabrizio Veralli, il primo zio al secondo d'illustre famiglia nati a Cori, poscia fra le patrizie romane annoverata. Girolamo zio di Urbano VII. morì in Roma nel 1555 di anni 55 molto lodato per la perizia legale, pel suo zelo, e per le indefesse fatiche a pro della S. Sede impiegate. Fabrizio morì nella stessa Città nel 1624 di anni 58. Ma il maggior lustro e decoro, che ricevuto abbia finora la Città di Cori, è l' avere dato i natali al B. Tommaso. Ebbe egli per genitori Natale Placidi, e Angiola Cardilli poveri sì, ma onesti. Nacque a' 4. di giugno 1655, ed ebbe nel battesimo il nome di Francesco An-

tonio. Questi nell' età di 22. anni vestì l' abito Francescano de' Minori Osservanti: e dopo aver menato una vita illibata, apostolica e penitente nel ritiro di Civitella, passò presso il suo Dio colla morte de' Giusti gli 11. gennajo 1729. Fu beatificato da Papa Pio VI. ai 3. di settembre del 1786.

CISTERNA

Cisterna è una grossa Terra molto antica: non evvi memoria della sua origine. Rimane sulla pianura otto miglia lungi da Veletri, 33. da Roma. Alcuni Storici opinano, che questa Terra sia sorta dalle rovine dell'antichissima Città di Trettaverne. Altri lo negano, e vogliono, che questa Città restasse quattro miglia sotto Cisterna, e prossima al fiume Astura, nel sito che oggi appellasi Tretaverne, nella quale contrada miransi molti avvanzi di antiche rovine. Eglino appellansi al famoso itinerario di Antonino Pio Imperatore, in cui segnasi la distanza di Tretaverne da Ariccia di miglia 17, il che combina coll' accennata contrada, non già con Cisterna, che al più è distante da Ariccia miglia 12. misurate sull' antica Via Appia. Tutti gli storici però convengono, che, distrutta Tretaverne, Cisterna crescesse di abitato, di territorio e di popolazione; e forse allora ne prese la denominazione latina *Tres Tabernae*. Evvi qualche Scrittore; come Ciacconio nella vita di Alessandro III. dice, essere Ninfa sorta dalle rovine di Trettaverne. Questo sentimento si oppone a quanto scrive Anastasio Bibliotecario, che fa menzione di Ninfa nel pontificato di Zaccaria nell' VIII. secolo, a cui Ninfa e Norma furono da Costantino VI. Imperatore do-

nate. Imperocchè in detto secolo esisteva Tretaverne, come già io scrissi a pag. 32. di questa Storia parlando de' Vescovi della medesima. Altra forte prova è la diversità del sito: poichè nell' accennato itinerario Tretaverne è posta sulla Via Appia: mentre Ninfa trovasi sotto le falde del Monte Norbano fuori della detta via.

Negli atti del conciliabolo di Pavia (1) celebrato nel 1160 dall' Antipapa Vittore contro il legittimo Pontefice Alessandro III. questa Terra viene appellata *Cisterna di Nerone*, *nella quale* (essi dicono) *Nerone si nascose fuggendo i Romani*, *che lo seguitavano*. Quest' autorità è totalmente opposta a quanto scrive Svetonio nelle vite de' Cesari: *essersi Nerone nascosto*, *ed essersi ucciso nella Villa di Faonte suo liberto quattro miglia lungi da Roma.*

Cisterna rimane sulla Via Consolare, ed è luogo di posta. Il numero de' suoi abitanti secondo la statistica. del 1833. ascende a 1731. Ha una bella Chiesa di moderna architettura, Collegiata e Capitolare con Arciprete, sette Canonici, e tre Beneficiati, col fonte Battesimale, essendo questa l' unica parrocchia. Questa è dedicata a Dio in onore di nostra Signora Assunta in Cielo. Oltre la Collegiata sonovi altre quattro Chiese con tre Confraternite de' secolari. Vi esistono uno Spedale, una Casa per le Maestre Pie dette Venerine per la istruzione delle fanciulle; ed una pubblica scuola per ammaestrare i giovanetti. Riconosce ed onora il popolo Cisternese per suo principale protettore San Rocco confessore. Cisterna era più estesa, e più popolata prima che fosse bruciata e saccheggiata da Ludovico il Bavaro

(1) *Binius*. Conc. gen. tom. III. par. 2.

Imperatore scismatico, inimico giurato del Papa, e furibondo contra tutti que' popoli ossequiosi al Pontefice, e che gli resistevano. (1) Era già questa Terra vassalla de' Principi Caetani, che ne portano il titolo di Marchesi. Ora è libera, sottoposta alle leggi generali dello Stato: fa parte della legazione di Veletri. Vi hanno questi Principi un grandioso palazzo, in cui leggesi la seguente memoria lapidaria, che dice, essere stato consecrato in Cisterna Papa Alessandro III.

XII. KALEN. OCTOBR.
ANNO . MC.LVIIII
ALEXANDER . III. PONT. MAX.
EX . VRBIS . TVMVLTV
POST . RENVNCIATIONEM . HEIC, RECEPTVS
ET . CONSECRATVS
INSIGNIA . RITE . ACCEPIT
FRANCISCVS . CAETANVS . DVX . XII. SVLMON. VOLSC.
POST . ANNVM . DCXXV. MEMORIAM . RENOVAVIT

Per tale monumento ne siegue una necessaria discussione. Presso tutti gli Storici ecclesiastici leggesi essere avvenuta la consecrazione di Alessandro III. nella Città di Ninfa, distante da Cisterna circa cinque miglia. L'autore della lapide presta fede ad una lettera enciclica dell'antipapa Vittore, già prima appellato Ottaviano, diretta a' Vescovi, e a' Principi, (2) in cui leggesi: . . . *Duodecima postea die in castro nomine Cisterna inter Ariciam, et Terracinam Rolandum Cancellarium immantaverunt, et in sequenti domi*.

(1) *Villani Gio*: Cronica lib. X. cap. 78.
(2) *Baronius*. Anno 1159. num. 46.

nica exsecraverunt . . . Doveva l'autore prestare fede piuttosto allo stesso legittimo Pontefice Alessandro, che ai suoi nemici. Egli di fatto proprio e di sè scrivendo a Gerardo Vescovo e ai Canonici di Bologna (1) così si esprime: . . . . *Sequenti die dominico venerabilibus fratribus nostris Gregorio Sabinensi, Hubaldo Ostiensi . . . apud Nympham non longe ab Urbe insimul congregatis, munus consecrationis accepimus.* E negli atti dello stesso Alessandro presi da un codice del Vaticano (2) leggesi . . . *In vigilia B. Matthaei Apostoli prospere ad Nymphas per Dei gratiam pervenerunt. Ubi ipsa dominica die . . . Alexander, praeunte Spiritus Sancti gratia consecratus est in Summum Pontificem.* Riferisce altrettanto Ciacconio: (3) *Alexander e Nympha post consecrationem Terracinam accessit.*

Poco ò niente è da fidarsi de' fautori, e dello stesso Antipapa, come scrive esso Baronio . . . *al certo cose di simil fatta conosconsi dall' immenso cumulo delle bugie essere state dettate dal padre della menzogna.* Essere ciò vero, rilevasi dallo scritto da essi inviato allo scismatico Imperatore Federico; in cui dicono; che *Alessandro co' suoi seguaci pervennero alla Cisterna di Nerone, nella quale Nerone si nascose fuggendo i Romani, che lo seguitavano. Giustamente andarono in Cisterna quelli, che aveano abbandonato il fonte di acquaviva, e si erano fabbricate cisterne, ma cisterne dissipate, che l' acqua*

(1) *Idem* ibid. num 38.
(2) *Idem* ibid. num. 32. 33.
(3) *Ciacconius*. hist. rom. Pontif. ann. 1159. pag. 1078.

contenere non possono. (1) Chi ha senno, bene conosce, che queste espressioni, e frasi de' partitanti di Vittore sono irrisorie, dettate dall' astio e dall' ambizione, per porre in ridicolo il legittimo Pontefice.

La più convincente prova, a mio parere, che questa consecrazione non sia stata fatta in Cisterna, è il saccheggio, l' incendio, e la totale devastazione di Ninfa eseguita da Federico Imperatore protettore dell' Antipapa circa l' anno 1167. per vendicarsi di que' cittadini, che aveano ricevuto, e favorito Alessandro. Questo infortunio avvenuto sarebbe a Cisterna, se quivi fosse stata eseguita l' accennata consecrazione.

NORMA

Norma rimane fabbricata sul ciglione di un elevato monte poco lontana dall' antica Norba Città Volsca una delle prime colonie romane, della quale anche oggi miransi i grandiosi vestigi di baloardi, di mura, di cisterne, e di altre memorie, che ricordano la primiera di lei grandezza. La posizione di questa Terra è deliziosa: domina tutte le Paludi Pontine, e scuopre gran tratto del mare Tirreno: mira la corsa della Via Appia, e de' fiumi Astura, e Ninfa. Ha una Chiesa Collegiata e Parrocchiale con Arciprete, quattro Canonici, e due Beneficiati: dedicata a Dio in onore della SS. Annunziata. La Protettrice di questa popolazione è la Vergine e Martire s. Barbara. Sulla falda del Monte trovansi le Chiese di s. Maria di Monte Mirteto, e di s. Michele Archangelo: quivi anticamente esisteva un Mona-

(1) *Binius.* Conc. gen. tom. III. par. 2.

stero di Benedettini abbandonato per la desolazione cagionata da Federico Barbarossa, che rovinò la Città di Ninfa. La popolazione di questa Terra ascende a 2009. abitanti secondo l' ultima statistica. Era già questo luogo Baronìa de' Principi Borghesi: ora è libero sottoposto alle leggi generali dello Stato, e fa parte della legazione di Veletri.

ROCCA MASSIMA

È Rocca Massima fabbricata sulla vetta di un elevato monte, che fa parte de' monti Lepini, con antichi avanzi di fortificazioni militari: distante da Veletri 10. miglia da Roma 35. Massima fu questa rocca appellata; perchè in que' remoti tempi era massima in elevatezza e in fortezza. Non sembra priva di fondamento l'opinione, che si ha, avere avuto questa Rocca il suo principio da' Veliterni, che per evitare la crudeltà e barbarie de' Goti nell' anno 410., e quella de' Vandali nel 455; costretti furono ad abbandonare la propria patria, e a rifuggirsi, e nascondersi fra le balze, e i dirupi de' monti più inaccessibili, ove fortificarsi per loro difesa. Ha questa Terra una Chiesa parrocchiale dedicata a Dio in onore di s. Michele Archangelo con Arciprete e un Cappellano. Ha fuori del suo recinto altra Chiesa con Ospizio. Il suo Protettore è s. Isidoro Agricoltore. Vi esistono due Confraternite de' secolari. Conta 794. abitanti. Era già vassalla della casa principesca Doria; ora è libera sottoposta alle leggi generali dello Stato, e fa parte della legazione di Veletri.

GIULIANO

Giuliano castello distante da Veletri circa sei miglia, 31. da Roma: si crede, che fosse la villa di Giulio Cesare; perchè quivi fu rinvenuta la cassa sepolcrale di Giulia di lui figlia. Una volta era baronìa della casa Salviati, che colla sua generosità da ignobile villaggio quasi distrutto dalle guerre, e dalle vicende de' tempi, la rese popolata e civile. Estinta questa famiglia, passò sotto il dominio de' Principi Borghesi. Ora abolite le baronìe, è sottoposta alle leggi generali dello Stato, e fa parte della Legazione di Veletri. Respirandosi in questo luogo aria poco felice, ogni giorno va vuotandosi di abitanti: quindi mirasi la maggior parte delle case deserte e rovinate, e le piazze e le vie ripiene di erba. La popolazione, che nel secolo passa-ascendeva a 773. abitanti, oggi appena ne conta 203. a norma della statistica del 1833. Ha questo Castello nell' interno la sola Chiesa parrocchiale, che porta il titolo di s. Gian Battista con Arciprete. Fuori ha altra Chiesa con un comodo Convento, ora abbandonato a causa dell' aria malsana. In questa Terra fu depositato e custodito il corpo di s. Marco Papa sotto il pontificato di Eugenio III. circa l' anno 1140. che in seguito fu traslatato nella Basilica di s. Marco in Roma. Il Protettore di questo popolo è s. Giuliano Martire.

Oltre gli accennati paesi sono ancora sottoposti a questa Diocesi l' antica Città di Ninfa, i castelli di Torrecchia, di Ginnetti, di s. Pietro in Formis in Campomorto, e di Castella. Le quali terre distrutte miransi ora ridotte a casali, hanno le loro Chiese, e Cappellani amovibili.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Josephus Canali Archiep. Colossensis
Vicesgerens

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME.

A

Acciajoli Angiolo Card. vesc. 77.
Acciajoli Niccolò V Card. vesc. 96.
Albergati Ludovisi Niccolò IV Card. vesc. 94.
Alessandro II Papa concede privilegi al clero velit. 117.
Albani Giovanni XV Card. vesc. 101.
Alberico Card. vesc. 61.
Albert (Stefano Di) Card. vesc. eletto Papa col nome d'Innocenzo VI 74.
Albert (Aldoino Di) Card. vesc. 75.
Albertini Niccolò II Card. vesc. 73.
Alenson (Filippo Di) Card. vesc. 77.
Allucingoli Ubaldo Card. vesc. eletto Papa col nome di Lucio III 68 seg.
Andriani Camillo vesc. di Almira suffrag. 94.
S. Anastasio priorato 117.
Anastasio Papa IV fu priore in s. Anastasio in Vel. 117.
Antonelli Gian Carlo vesc. di Dioclia suffr. 99.
Antonelli Leonardo Card. vesc. 102 seg.
Arciprete della cattedrale suo privilegio di assistere alla consacrazione del Papa mancando il Card. decano 14 66.
Argolati Michele vesc. d'Ippe suffr. 102.
Astalli Fulvio Card. vesc. 97.
Ayscellin Ugone II Card. vesc. 72.

B.

Baodini Ottavio Card. vesc. 90.
Bandi Gian Carlo vesc. Botriense suffr. 99.
Bartolommei Enrico I Card. vesc. detto l'Ostiense 71.
S. Bartolommeo (abazia di) detta del Peschio 15.
Barberini Francesco VI Card. vesc. celebrò il sinodo 93.
Barberini Francesco VIII detto il Giuniore Card. vesc. 98.
Bazzarini Antonio abbagli da lui presi scrivendo di Veletri 190.
Bellay Giovanni XI Card. vesc. 84.
Bernardini Lorenzo vesc. di Corone suffr. 85.
Bertrand Pietro IV Card. vesc. 75.
Boccasini Niccolò I Card. vesc. eletto Papa col nome di Benedetto XI ora beato 73.
Bonifacio vesc. velit. 27.
Borbone Del Monte Francesco V Card. vesc. celebra il sinodo diocesano 90.
Borgia arciv. Alessandro sua opinione intorno ad una lapide antica esistente nella chiesa del Ss. Salvatore 8. Sostiene essere stato s. Pietro Damiani vesc. velit. 45.
Borgia Card. Stefano sua opinione intorno al pontificato di Giovanni Mincio vesc. velit. 45. Sostiene che s.Pietro Damiani abbia retto questa chiesa *ivi*.
Brognier (Giovanni VII Di) vesc. intruso, abbandona l'antipapa 77.
Buffa Filippo vesc. di Eliopoli suffr. 101.
Buzi Agostino vesc. di Smirne suffr. 87.

C.

Canonica edificio antico presso la cattedrale 49.
Canonici regolari esistettero in questa cattedrale 49.
Canonici addetti alla cattedrale 113 seg.
Capitolo antico nella chiesa di s. Maria del Trivio 119.
Capitolo attuale nella cattedrale 12[illegible].

Capocci Card. Niccolò, sua donazione a favore del vescovo e de' canonici 116.
Caraffa Oliviero Card. vesc. 80.
Caraffa Giovanni X Card. vesc. eletto Papa col nome di Paolo IV 83.
Caraffa Pietro VI Card. vesc. 99.
Cardinali cav. Luigi, di un antico sigillo capitolare osservaz. 23 48.
Carpi (Ridolfo Di) Card. vesc. 84.
Carvajal Bernardino Card. vesc. 81.
Catalogo de' vescovi velitero', de' pseudovescovi, de' suffraganei 107 seg.
Cavalchini Carlo III Card. vesc. 100.
Celio Bonifacio vesc. velit. 27.
Cervantes Giovanni VIII Card. vesc. 79.
Cibo Alderano Card. vesc. celebrò il sinodo 94.
Cidonato vesc. velit. 37.
Ciera Paolo vesc. Vestano suffr. 92.
Cisterna terra soggetta alla cattedra velit., sua descrizione 199.
Chiesa del Ss. Salvatore la prima eratta in Vel. 8.
Chiesa veliterna prima fra le sei suburbicarie 13.
Chiese antiche arcipretali in Veletri 118.
Chiese esistenti nell'interno della città.
Di s. Clemente I Papa e m. cattedrale, basilica e parrocchiale 119 seg.
S. Francesco di Assisi 131.
S. Antonio di Padova *ivi.*
S. Antonio Abbate *ivi.*
S. Maria di Costantinopoli detta di s. Crispino *ivi.*
Ss. Salvatore parrocchiale 132.
S. Michele Arcangelo parrocchiale *ivi.*
S. Lorenzo Levita *ivi.*
Ss. Concezione detta della Coronina 133.
Ss. Apostoli Pietro e Bartolommeo 134.
S. Silvestro Papa detta di s. Giuseppe 135.

S. Maria della Neve detta di s. Valle 136.
S. Maria della Neve presso il conservatorio delle zitelle *ivi*.
S. Maria del Sangue 137.
Ss. Nome di Gesù detta di s. Teresa verg. 139.
S. Maria Assunta in Cielo parrocchiale 140.
S. Gio. Battista 141.
S. Martino vesc. parrocchiale 143.
Ss. Trinità 144.
S. Anna *ivi*.
S. Appollonia verg. m. *ivi* seg.
S. Lucia verg. m. parrocchiale 146.
S. Antonino detta del Carmine *ivi*.
S. Chiara verg. 147.
Chiese rurali esistenti *ivi*.
S. Croce detta di Monte Calvario *ivi*.
S. Maria della Rosa 148.
Ss. Nomi di Gesù e di Maria *ivi*.
S. Anatolia verg. m. *ivi*.
S. Francesco di Assisi *ivi*.
Ss. Trinità 149.
S. Maria del Rosario *ivi*.
S. Maria Intemerata *ivi*.
Chiese antiche interne non più esistenti 149 seg.
Chiese rurali non più esistenti 151 seg.
S. Clemente I Papa e m. si crede che annunziasse la fede cristiana in Veletri 6 26. Provasi che non fu vescovo di Veletri, e che non discenda dalla famiglia Ottavia 22 seg. È il primo protettore della città 25 165.
S. Cleto coadiutore di s. Pietro ne' sobborghi di Roma 5.
Collegiata antica in Veletri 117.
Collegio de' giovani secolari presso i Preti della Dottrina Crist. 135.
Compagnia delle sorelle della Carità 127.
Confraternite de' secolari 125 seg.

Ss. Sacramento 125.
Ss. Concezione di Maria vergine *ivi*.
Suffragio 126.
S. Maria del Rosario *ivi*.
S. Antonio di Padova 121.
Stimmate di s. Francesco 136.
Ss. Trinità de' Pellegrini e Convalescenti, detta ancora di s. Maria del Sangue 139.
Amanti di Gesù e di Maria 134.
S. Giuseppe sposo di Maria vergine 136.
Pietà 140.
Gonfalone 141.
Carità, Morte, e Orazione 145.
Misericordia (soppressa) 137.
Cone piccole cappelle aperte rurali 155.
Congregazioni
De' Vignaiuoli nella cattedrale 126.
De' Preti della Dottrina Cristiana 135.
De' Fratelli delle Scuole Cristiane 142.
De' Chierici Somaschi 144.
Conservatorio delle zitelle 136.
Conti Ottaviano Card. vesc. 70.
Conti Ugo II o Ugolino Card. vesc. eletto Papa col nome di Gregorio IX 70.
Conti Rainaldo I od Orlando Card. vesc. eletto Papa col nome di Alessandro IV 70.
Controversia intorno al vescovado di s. Pietro Damiani 51.
Cori soggetta alla cattedra velit., sua descrizione 195.
Corsini Pietro pseudovescovo 77.
Corraro Antonio I Card. vesc. 78.
Cronologia degli antichi e primi vescovi veliterni non può rintracciarsi 22.
Cupis (Giovanni IX De) Card. vesc. 83.

Digitized by Google

D

Decreto di Paolo IV confermato da Clemente XII, che stabilisce a chi de' Cardinali spetti il decanato 96 seg.
Deti Giovanni XIV Card. vesc. 90.
Deodato creduto primo vesc. velit. 26.
Diocesi di Veletri 195.
Dragone o Drugone Card. vesc. 60.

E

Elci (Raniero Di) Card. vesc. edifica la chiesa di s. Maria del Trivio 99.
S. Eleuterio m. vesc. dell'Illirico protettore di Veletri 160. Traslazione delle sue reliquie 165. Controversia intorno a questo fatto 166 seg. Ricerche fatte in Tivoli e in Rieti 175.
Epafrodito vesc. e m. si vuole che istruisse i veliterni nella fede di Cristo 5.
Estain (Pietro V Di) Card. vesc. 76.
Estouteville (Guglielmo II Di) Card. vesc. edificò il palazzo vescovile in Vel. 79.
Eugenio III decreta l'unione delle due cattedre di Ostia e Veletri 12 64.
S. Eucherio vesc. di Lione scrive di s. Clemente I Papa e m. 23.

F

Facchinetti Cesare Card. vesc. 93.
Fagnano (Lamberto Di) Card. vesc., controversie intorno al medesimo 58. Eletto Papa col nome di Onorio II 60.
Farnese Alessandro I Card. vesc. eletto Papa col nome di Paolo III 82.
Farnese Alessandro II Card. vesc. 86. Istituisce la prebenda teologale nella cattedrale 87.

Fiesco (Giorgio Del) Card. vesc. 79.
Fieschi Niccolò III Card. vesc. 82.
S. Francesco il Serafico dimorando in Veletri vi fonda il suo ordine 130.
S. Francesco Saverio conf. protettore minore di Veletri 187.
Franci Antonio vesc. di Canata suffr. 106.

G

Galli Tolomeo Card. vesc. 88.
Galli Antonio II Card. vesc. celebrò il sinodo diocesano 89.
Gauderico vesc. in Veletri sua patria 38. Viene esiliato da Ludovico II imperatore, indi liberato 39.
S. Geraldo Card. vesc. protettore di Veletri non ha luogo nella cronologia nell'anno 596. 32. Controversie intorno al medesimo 33 seg. Resse questa cattedra nel 1072. 51. Parlasi della sua nazione e patria 179. Libera la città da' nemici e da morbo contagioso 180 185. Sua clientela antica in questa città 184. Gli viene eretta sontuosa cappella 185. Sono riconosciute le sue sacre ossa *ivi*. Sua solenne traslazione 187.
Gesualdi Alfonso Card. vesc. celebra il sinodo diocesano 88.
Ginnasi Domenico II Card. vesc. 91.
Giovanni Card. Diacono scrive la vita di s. Clemente I nostro protettore 22 26.
Giovanni I vesc. velit. 30.
Giovanni II vesc. velit. 36.
Giovanni III vesc. velit. 38.
Giovanni IV vesc. velit. 40.
Giovanni V soprannomato Mincio Card. vesc. velit. 43. Si vuole nato in Veletri *ivi*. Occupa ingiustamente la cattedra di s. Pietro 44 49.
Giovanni vescovo intruso 54.
Giovanni VI Card. vesc. 60.
Giojosa (Francesco IV Di) Card. vesc. celebra il sinodo dioces. 89.

Digitized by Google

Giuliano castello soggetto a questa cattedra, sua descrizione 55 205.
Giudice (Francesco VII Del) Card. vesc. 97.
Giurisdizione piena esercita la chiesa di Veletri sopra le reliquie di quella Ostiense 65.
Grazioso vesc. velit. 36.
Graziano vesc. velit. *ivi*.
Gregorio vesc. velit. 38.
S. Gregorio I Magno commette al vescovo velit. il governo della chiesa di Tre Taverne 30.
Gregorio IX conferma alcuni privilegi a favore de' canonici velit. 116. Ordina che i capitoli formino ed usino i sigilli 166.
Guidone Card. vesc. 61.
Gregorio XVI sua munificenza verso Veletri 193.

I

Immagine insigne di nostra Donna delle Grazie 160. Prodigi per di lei mezzo operati da Dio 161. Culto con cui viene onorata 163 seg.
Infortunio memorabile accaduto in Veletri 190 seg.
Innocenzo III conferma a favore del capitolo varie possidenze 115.

L

Lante Marcello Card. vesc. 92.
Latger Bertrando II Card. vesc. siegue il partito di Clem. VII 76.
Leone I Card. vesc. velit. 40.
Leone II Card. vesc. 42.
Leone III Card. vesc. 55. Controversia intorno a questo vesc. 56 seg.

M

Maestre Pie regolano le scuole pubbliche delle fanciulle 145.
Macioti Geraldo vesc. di Eleusi suffr. 102.
S. Marco Papa suo corpo depositato nel castello di Giuliano 55.
Marocco Giuseppe suoi abbagli nella sua descrizione di Vel. 188 seg.

Malabranca Orsini Latino Card. vesc. 72.
Marzi Giulio vesc. di Eliopoli suffr. 95.
Mattei Alessandro III Card. vesc. celebra il sinodo diocesano 105.
Mazzoni D. Domenico arcip. dichiara sua erede la compagnia delle sorelle della Carità 128.
Medici (Carlo II De) Card. vesc. rifabbrica in gran parte la cattedrale 92.
Missionari degni di memoria che predicarono in Veletri 126.
Molioari Antonio vesc. di Tegaste suffr. 93.
Monastero delle religiose carmelitaoe 139.
Mnoastero delle religiose di s. Chiara 147.
Morone Giovanni XII Card. vesc. 85. Celebra il sinodo diocesano 86. Istituisce il seminario *ivi*.

N

Neocastro (Giovanni Di) pseudovescovo consacra l'antipapa Benedetto XIII 76.
Ninfa città distrutta già soggetta a questa cattedra 199 205.
Norma terra soggetta a questa cattedra 203.

O

Oldi Gioacchino vesc. Castoriense suffr. 98.
Orfanotrofio delle pupille 137.
Orsini Vincenzo Maria Card. riounzia al decaoato 96.
Ostia sua cattedra uoita alla veliterna 12 64.
Ottoboni Pietro VI Card. vesc. 98.
Ottone I detto anche Odooe Card. vesc. 53. Eletto Papa col oou. di Urbano II 54.
Ozzione de' Cardinali sua origine 12.

P

Pacca Bartolommeo Card. vesc. 106.

Paolino Giovanni vicario apostolico 76.
Paolucci Fabrizio I Card. vesc. 98.
S. Paolo apostolo viene condotto prigioniero in Roma 5 seg. Credesi che istruisse i veliterni nella fede cristiana 7.
Paolis (Gaetano De) vesc. Caradense suffr. 98.
Parrocchie 119. Di s. Clemente *ivi*. Del Ss. Salvatore 131. Di s. Michele Arcangelo 132. Di s. Maria Assunta in Cielo 140. Di s. Martino vescovo 143. Di s. Lucia verg. e m. 146.
Patrasso Leonardo ritiene in commeoda questa chiesa 72.
Persone insigni che fiorirono nel capitolo 125.
S. Pietro apost. fissa la sua sede pontificia in Roma 4. Si tiene per fermo esser egli stato il prioio ad annunziare il vangelo in Veletri *ivi*.
S. Pietro I Damiani vesc. di Ostia, resse anche la chiesa veliterna 46. Varie opinioni su questo fatto *ivi* seg.
Pietro II Card. vesc. 60.
Piccolomini Card. vesc. 83.
Pinelli Domenico I Card. vesc. 88.
Pisani Francesco III Card. vesc. 85.
Pisavini Eugenio vesc. di Smirne suffr. 86.
Placentino o Placizio vesc. velit. 35.
Pontefici che già furono vesc. di Ostia e Vel. 16.
Polidori Paolo Card. fu uditore di questa diocesi 103. Stese gli atti del sinodo celebrato dal Card. Mattei 105.
S. Ponziano Papa e m. protettore di Vel. 160. Traslazione delle sue reliquie 176. Controversia intorno a questo fatto *ivi*.
Porta (Rinaldo II Della) Card. vesc. 74.
Porto (Bertrando I De) detto Podietto Card. vesc. 74.
Potentino vesc. velit. 35.
Predicatori della quaresima 128 140.
Prerogative e diritti del vescovo velit. 13 74.

Q

Quadrimani Vincenzo vesc. di Nicea suffr. 88.

R

Religione cristiana, epoca incerta del suo ingresso in Veletri 4. Incerto chi il primo ve l'annunziasse 5.
Religioni de' regolari esistenti
De' PP. Minori Conventuali 130.
De' PP. Minori Osservanti 133.
De' PP. Carmelitani 146.
De' PP. Fate-bene-fratelli 141.
De' PP. Capuccini 148.
De' Terziari di s. Francesco 133.
Religioni regolari non più esistenti
De' Monaci di s. Benedetto 153.
De' Canonici regolari di s. Anastasio *ivi*.
De' Canonici regolari detti di Vienna *ivi*.
De' Carmelitani scalzi 154.
Degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia 153.
De' Monaci di s. Basilio 154.
Del Terz'Ordine di s. Francesco *ivi*.
Delle Orsoline 136.
Delle Monache benedettine 152.
Reliquie de' santi che veneransi nella cattedrale 123.
Rendite della mensa vescovile 14.
Riario Raffaele Card. vesc. 81.
Ritratto del sacro Volto del Ss. Salvatore 161.
Rocca Massima terra soggetta a questa cattedra, sua descriz. 204.
S. Rocco conf. protettore minore di Vel. 187.
Roma Giulio I Card. vesc. 92.
Rovere (Giuliano Della) Card. vesc. eletto Papa col nome di Giulio II 80.
Rubeis (Leonardo De) pseudovescovo 77.
Ruffo Tommaso Card. vesc. 99.
Rupecavarda (Giovanni Di) pseudovescovo 77.

S

Santi scelti per loro protettori da' veliterni presso Dio 160.
Savoja (Carlo I Emmanuele Pio Di) Card. vesc. 91.
Sauli Antonio III Card. vesc. 89.
Scandelloni Salvatore suo pio legato a pro delle povere zitelle 127.
Scarani Silvestro vesc. di Dulma suffr. 102.
Scuole pubbliche regolate da' Preti della Dottrina cristiana 135.
Da' Fratelli delle scuole cristiane 142. Dalle Maestre pie 145.
Dalle Zitelle del conservatorio di s. Maria della Neve 137.
Seminario diocesano 128 seg.
Serbelloni Giovanni XIII Card. vesc. 87.
Serbelloni Fabrizio II Card. vesc. 101.
Silvano vesc. velit. 28. Controversia intorno al medesimo 29.
Somaglia (Giulio II Della) Card. vesc. 105.
Sondre Guglielmo I Card. vesc. 75.
Soderini Francesco I Card. vesc. 81.
Spedale 142 143.
Sperelli Alessandro vesc. di Tortosa suffr. 92.
Spinelli Giuseppe Card. vesc. 100.
Suffraganeo vescovo stabilito in Veletri 85.

T

Tanara Sebastiano Antonio Card. vesc. 97.
Tarantasia (Pietro III Di) Card. vesc. eletto Papa col nome d'Innocenzo V 71.
Tenute che circondano il territorio veliterno soggette a questa cattedra 149.
Teobaldo I vesc. velit. 41 seg.
Teobaldo II o Teofilatto vesc. velit. 43.
Teobaldo III Card. vesc. 69.
Teodoro vesc. velit. 37.
Tenoli arciv. Bonaventura sua opinione intorno al vescovado di s. Pier Damiani 45.

Toruzzi Malatesta Eleuterio suo pio legato per le missioni ed esercizi spirit. 127.
Tour (Emmanuele Teodosio Della) de' duchi di Buglione Card. vescovo 95.
Tournon (Francesco II Di) Card. vesc. 84.
Tre Taverne città distrutta sua cattedra sottoposta alla veliterna 30 seg.

V

Veletri antica sede vescovile 9. Creati i Cardinali fu sempre cardinalizia 9 11.
Vescovi di Ostia e Veletri esaltati al papato 16.
Vigliaroli Antonio vesc. Ortosiense suffr. 100.
Viviani Giuliano vesc. di Solona suffr. 91.

U

B. Ugo o Ugone I Card. vesc. 67.
Umile vesc. velit. opinione intorno al medesimo 34.
Unione de' vescovadi di Ostia e Veletri 64.
Urbano II concede privilegi al clero 115.
Urbano VIII decreta che il vescovo velit. abbia il suffraganeo 85.

Y

York (Enrico II Benedetto duca di) Card. vesc. 102. Stabilisce a sue spese un'abitazione estiva per gli alunni del seminario *ivi*.
Yrier (Elia D') Card. vesc. 75.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME

C50815

Digitized by Google

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
			Volume I.
10	10	Latiam	Latium
15	1	V.	VI.
90	30	Romanam	Romam
146	25	nostrae	vestrae
148	28	III.	VIII.
169	26	1805	1505
232	8	da	ad
253	26	imitarlo	invitarlo
328	28	Monte Competi	Monte Compatri
361	28	1799	1800
365	30	1836	1839
374	11	lo	la
380	5	1510	1550
395	20	Cento Conne	Cento Colonne
398	2	1789	1798
			Volume II.
3	23	originale	origine
15	15	eser-tava	eser-citava
19	27	libe-le	liberale
31	13	Antonio	Antonino Pio
59	25	dice	dica
146	31	fabbricaro convento; no il	fabbricarono il convento;
168	11	eì	di
170	20	traslatione	translatione

Digitized by Google

Digitized by Google